

Quelli che: «Eltsin non c'entra, colpa di Stalin»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



Eltsin. Redde rationem. «Non stiamo assistendo al fallimento della Russia postcomunista, liberaleggiante, irretita nei trabocchetti del mercato. Questa Russia, viva solo nell'immaginazione dei veteromarxisti, non è mai esistita...». E invece, con buona pace di Enzo Bettiza, è proprio al fallimento di «questa» Russia che assistiamo. Troppo facile chiamare in causa - come fa Bettiza su «La Stampa» - l'inerzia vischiosa del passato. Che avrebbe mutato la democrazia in «democrazia mafiosa». Non poteva che andare così. Perché il furioso nazional-liberalismo eltsiniano, per realizzare il suo programma radical-liberista,

non aveva altra scelta: consegnare l'economia ai burocrati riciclati da imprenditori. Sicché, invece di liberalizzare a poco a poco, cominciando dalle campagne, dal commercio e dai servizi, Eltsin ha favorito il sacco dello stato nello stato. Aiutato dagli Usa e dal Fmi. Risultato: mafia, guerre etniche, miseria, abusi, terrorismo. E il povero «inefficace» Gorbaciov? L'hanno mandato a fare réclame di pizze.

Kojeve spia? «Oggi si sa che il filosofo Kojève, grande esperto di Hegel, fu per trent'anni agente del Kgb». La butta lì così, Barbara Spinelli, grande esperta di tutto. Talché anche il povero Kojève, sulla «Stampa» di domenica, finisce nella lista nera degli spioni. Magari sarà pure vero, chissà. Sebbene Alexandre Kojève, borghese

russo ed esule dall'Urss, avesse scelto l'aria più salubre francese, di quella staliniana dei suoi tempi. La «voce» poi, non trova riscontro alcuno nella seria biografia di Dominique Auffret, dedicata a Kojève. E nemmeno, fino ad ora, in documenti ufficiali, o rivelazioni di sorta. E allora, chi l'ha sussurrato all'orecchio di Barbara? **Rondolino libertarian.** Ammirabile lo zelo con cui, oggi, il simpatico collega Fabrizio Rondolino si smarca vieppiù dal senso comune progressista. E dal bacchettonismo che aduggia la sinistra. Dopo il rumore sul suo romanzo «osè», che lo condusse alle dimissioni dallo «staff», è ormai un crescendo. L'altro giorno, sempre su «La Stampa», polemizzava con gli sciocchi che vorrebbero una Rai di «qualità». Pagatevela con le pay-Tv, di-

ceva Rondolino. E zitti. Al resto ci pensa «l'Auditel». Insomma - tra Miss Italia e soap operas - cornuti, mazzati e contenti. Stato e canone finanziano la Rai. E gli «standard» li fissa il mercato degli spot. Trainato dall'audience. E monitorato da un campione di teletentanti segreti. Che libertarian, quel Fabrizio! **Clerico-fazismo.** Così come non è edificante vedere Bassolino che bacia l'ampolla di S. Gennaro - perché non è il devoto Bassolino a prosternarsi, ma il sindaco di Napoli - similmente è stata stravagante la presenza del Governatore Fazio ad una messa in suffragio delle «vittime del Risorgimento». Con contorno felliniano di nobiltà nera papalina. La Banca d'Italia maledice Porta Pia?

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA SCOMPARSA ■ LA SCUOLA E L'IMPEGNO
DELLO SCRITTORE ONOFRI

La purezza dello sguardo di Sandro



SEGUE DALLA PRIMA

CONSIDERAVA IL GIORNALE
COME LA PROPRIA CASA

a perderlo. Poche settimane e la spirale della malattia l'avrebbe tirato giù, afferrandolo all'improvviso con una crudeltà che faceva male anche solo a pensarci. Sandro, Sandro Onofri era da anni «uno dei nostri», o forse meglio, uno di noi. Col giornale aveva un rapporto stretto e profondo. Era di quei collaboratori che tiravi giù dal letto, che costringevi a restare in redazione la sera magari per commentare una partita di calcio (una sua passione) dandogli dieci minuti per scrivere cinquanta righe. Ma non è solo questo che ricordiamo di lui. Quello che colpiva di Sandro era la limpidezza. No, non era certo uno che si apriva facilmente, anzi aveva certi tratti di riservatezza e di ruvidezza che era difficile scalfire. E non era affatto un tipo semplice. Limpidezza era quella sua naturale dote di guardare le cose senza schermi e di pensare senza avere in mente strutture artificiali. Era qui la sua forza, di uomo innanzitutto.

Sandro veniva dai quartieri popolari della città, dalla Magliana. Apparteneva a Roma, ma non alla Roma fasulla e sciattona bensì a quella che avevano amato Pasolini e Moravia. Nel suo ultimo romanzo si era molto «esposto», aveva raccontato di due ex giovani nati nelle torri della periferia, che amavano la poesia e il rock, la politica come possibilità di dar fiato alla rivolta e alla voglia di cambiare le cose. Uno dei due s'era perduto, l'altro era finito a fare il giornalista: il primo era morto e il secondo non sapeva darsene pace. Era l'intellettuale quello dei due che avvertiva di più lo smarrimento e l'incompletezza della vita. Ce lo aveva raccontato quando lo stava scrivendo, facendoci intuire quanto gli fosse pesato anche scavare in se stesso.

Sandro era certamente uno scrittore di qualità, uno dei migliori di una generazione che sulle colonne di questo giornale aveva trovato una propria casa e - senza necessariamente conoscersi fra loro - aveva intrecciato un dialogo culturale proficuo. Ma Sandro probabilmente viveva se stesso prima che come un uomo di lettere e di lettere come un professore. I ragazzi dei corsi serali delle cittadine vicine Roma, gli allievi difficili dei professionali di provincia erano il suo pane quotidiano. Faceva in macchina cento chilometri al giorno per andare a tenere lezioni che magari erano ascoltate con distrazione. Ma non ci rinunciava. Raccontava, nella sua rubrica dedicata alla scuola che è comparsa fino a poche settimane fa sul nostro supplemento culturale «Media», un universo magari disastroso. Se la prendeva coi professori, coi presidi, con le regole rigide. Mai coi ragazzi e non per indulgenza, ma perché verso di loro lasciava aperta la sua mente e anche il suo cuore. Ci mancherà.

ROBERTO ROSCANI

La morte di Sandro Onofri è un grande dolore per quanti avevano imparato a apprezzarlo nel lavoro, nella scrittura, nella collaborazione a questo giornale. Così l'ha ricordato il segretario dei democratici di sinistra, Walter Veltroni: «Sandro era un giovane scrittore di talento ed una bella persona. Ricordo gli anni di collaborazione con lui a l'Unità con grande nostalgia e ripenso ai suoi libri e ai suoi articoli come a una prova di grande forza narrativa e di vero impegno civile». I funerali questa mattina, alle dieci, alla chiesa di S. Gregorio Magno, in piazza Certaldo, a Roma.

MASSIMO ONOFRI

Nella dedica al suo ultimo romanzo, l'amico d'infanzia, Sandro, il dolcissimo amico che non c'è più, mi si rivolge così: «A Massimo, quasi un cugino d'infanzia». Quasi: perché io e Sandro, contrariamente a quanto

credevano in molti, non eravamo parenti. E accadeva spesso che addirittura ci confondessero, attribuendo magari a lui, uomo mitissimo e tanto migliore di me, qualcuna delle mie malefatte critiche: quante risate ci siamo fatti con Sandro, e ci piaceva credere, dentro un futuro chissà quanto ancora lungo, che un Onofri tirasse l'altro. Perché io me lo ricordo così Sandro, e così me lo voglio ricordare: con quella sua risata larga e cordiale, con quella sua allegria contagiosa, anche quando si increspava e si faceva per un attimo cortusa.

Quell'allegria, che era un modo specialissimo della sua grande disponibilità, e che gli fece dire ad un comune amico, già stremato dalla malattia, d'esser contento che il suo ultimo pezzo l'avesse dedicato proprio ad un mito di grinta e gioventù come Bruce Springsteen. Ci sentivamo poco con Sandro, ma è davvero incredibile come la sua sia stata una delle pochissime voci sempre vive e presenti dentro di me. E un motivo c'è. Chi l'ha conosciuto lo sa: Sandro

Onofri era un uomo purissimo e non conosceva la volgarità. Per mio conto mi bastava pensare che Sandro c'era, e che potevo commisurare ogni mia azione al suo giudizio limpido, pulito. Adesso Sandro non c'è più e ci mancherà atrocemente la sua intelligenza profonda ed esatta delle cose e degli uomini: lui, ironico com'era, avrebbe detto lenta, ma nei modi di quel bellissimo elogio della lentezza che si legge in un suo straziato e restituito libro sull'Italia, «Le magnifiche sorti» (1997). Eccoli qui Sandro: «Sarà perché vengo da una famiglia di artigiani, ma sono stato educato a considerarle pause non semplicemente come una convenienza e un lusso, ma come una necessità». Se lo portava dietro sempre questo suo orgoglio d'artigiano, di questa bella famiglia d'artigiani, che non ho conosciuto, ma che ho sempre sentito un po' mia, se non altro per coincidenze d'onomatica.

Come quando ci siamo trovati, tutti e due insieme, a sostenere la prova d'italiano per il concorso a cat-

tedre: un tema su letteratura e industria, di quelli da progettare a tavolino, da confezionare così come ci aspetterebbe. Ci divertimmo, io e Sandro, a riempire quel tema di luoghi comuni manualistici, di pensieri malpensati da altri, a sperimentare già, come in corpore vili, di quale malattia soffrisse la scuola italiana. Era il unico modo per vincerla, quella cattedra: e Sandro la vinse, con allegria beffarda, dimostrando poi, proprio su queste colonne, quale grande insegnante sia stato. E così, questo amico dolcissimo, questo fratello maggiore, mi ha preceduto sempre d'un passo, mi ha come indicato la strada: a scuola, appunto (e come l'ho spiato); su questo giornale, dove s'era impegnato su più fronti (deliziosi i suoi commenti sportivi); al «Diario della settimana», di cui fu tra i fondatori, mentre mi veniva affidata la rubrica di «narrativa italiana». Sandro non c'è più: e non c'è più quel suo sguardo franco e pietoso che vedeva le cose semplicemente per com'erano, lontanissimo dalle tante

mistificazioni della letteratura. Sandro non c'è più, ma, lo si dice sempre, lo ripeterò anch'io, restano i suoi libri: quei romanzi, «Luce del nord» (1991), «Colpa di nessuno» (1995) e, appunto, «L'amico d'infanzia», in cui scoprivamo una Roma ferocce e piccolo-borghese, che si vergognava del suo passato recente e sottoproletario; quei romanzi che ci raccontavano di amori introflessi e internebrati, roventi ma tenerissimi; quei romanzi che postulavano una fuga di ribellione e libertà, un sogno di resurrezione.

Proprio da questa utopia di ribellione e libertà, dall'amore quasi ossessivo per tutto ciò che è e resta marginale, Sandro ha saputo cavare il suo libro più singolare, «Vite di riserva» (1993), un viaggio nell'America dei pellerossa: e non posso non avvertire anche qui una lancia di purezza di cuore. La stessa che, mi piacerebbe crederlo, gli ha già fatto da viatico su quell'Atlantide celeste in cui sarebbe di sicuro tra i primi cittadini.

Una immagine del giovane scrittore Sandro Onofri, scomparso in queste ore per una malattia che l'aveva colpito in modo violento e improvviso

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Economia

Il premier, crescita ok Ora più occupazione

«No a nuove tasse, Finanziaria di 15mila miliardi»

FERNANDA ALVARO

ROMA La crescita c'è, lo dicono i dati Istat e il Fondo monetario disegna un futuro roseo per l'anno che verrà. Ma l'occupazione? Come trasformare la crescita in occupazione? Finanziando iniziative per il Mezzogiorno, attuando fino in fondo la riforma del collocamento, discutendo, con le parti sociali e senza ideologia, come migliorare e rendere più efficaci le norme e i contratti che regolano part-time e lavoro in affitto, estendendo l'interinale alla pubblica amministrazione...

C'è un calendario a breve e a più lungo termine sul fronte economico per Massimo D'Alema. Il premier lo illustra al termine del seminario che ha riunito per tutta la giornata di ieri a Villa Madama ministri e sottosegretari. Quello a breve si ferma al 29 settembre, quando sarà varata la manovra: 15 mila miliardi, senza aumenti di impostazione, ma con una riduzione e razionalizzazione delle spese, una «Finanziaria limitata», a dimostrare che i nostri conti vanno bene. Una manovra che onorerà tutti gli impegni presi: riduzione dell'aliquota intermedia dell'Irpef dal 27 al 26 per cento, riduzione dei costi per le imprese con il passaggio alla fiscalità generale dei contributi per maternità e assegni familiari, e incentivi per le aziende che investono con la Superdit. Ma potrebbe contenere quel «qualcosa in più» che il recupero dell'evasione fiscale andato «meglio del previsto», permette.

Quello a più lunga scadenza, tanto da arrivare fino ai prossimi 500 giorni, data della scadenza del mandato D'Alema, contiene progetti e azioni utili a realizzare una crescita legata «alla qualità» del sistema pubblico (formazione, ricerca, infrastrutture, funzionalità della pubblica amministrazione, politiche di difesa e di riassetto del territorio, sostegno a programmi di informatizzazione), ma anche del sistema privato delle imprese. Contiene stimoli per rendere più forte il mercato finanziario, per esempio «attraverso la crescita dei fondi pensione». A questo proposito, il Tfr maturando, la cosiddetta liquidazione, ha detto D'Alema, verrà dirottata verso i fondi pensione. Come, è ancora tutto da discutere. Contiene ulteriori progetti di liberalizzazione e privatizzazione: «Quando il centrosinistra ha cominciato a governare - ha ricordato il premier - c'era il monopolio dei telefoni, ora ci sono 50 licenze». Si tratterà di andare oltre in questa direzione procedendo su «energia elettrica, gas, servizi pubblici locali». È quel processo di modernizzazione del Paese sul quale aveva anche insistito il sottosegretario alla presidenza Bassanini parlando dei prossimi 500 giorni come di un tempo in cui dare una «forte iniezione di dinamismo».

Dinamismo per il Mezzogiorno, verso il quale saranno dirottati entro la fine dell'anno dai 1500 ai 2000 miliardi con la programmazione negoziata. Dinamismo nel mercato del lavoro attraverso la piena efficacia dei servizi per l'impiego, il miglior funzionamento delle flessibilità esistenti («è aperto un tavolo al ministero del Lavoro», ha ri-



Il presidente del Consiglio D'Alema a Villa Madama Monteforte / Ansa

Per maternità e terzo figlio al via le domande per assegni

Da ieri, e fino al 21 marzo prossimo, è possibile fare domanda presso i Comuni per ottenere gli assegni di maternità e quello per il terzo figlio. Il primo è destinato alle donne prive di copertura previdenziale che hanno avuto un figlio dopo il primo luglio del 1999. L'assegno familiare, invece, potrà essere richiesto dalle famiglie con reddito basso e con almeno tre figli. «Si tratta di uno strumento di welfare locale in cui crediamo molto», ha detto la ministra della Solidarietà sociale, Livia Turco - perché i Comuni fanno già tanto per lo Stato sociale e vogliamo valorizzare la collaborazione tra loro e lo Stato. Ai Comuni chiediamo di attrezzarsi prima possibile - ha aggiunto - e ai cittadini un po' di pazienza perché non è possibile pretendere che tutte le amministrazioni siano già attrezzate». Per gli assegni, la Finanziaria '99 ha previsto risorse per 1500 miliardi per tre anni. Verranno pagati dall'Inps e avranno valore retroattivo: a prescindere dalla data di presentazione della domanda, saranno calcolati a partire dal 1° luglio '99 (per la maternità) e dal 1° gennaio '99 (per il terzo figlio).

cordato D'Alema), l'estensione del lavoro in affitto alla pubblica amministrazione («per rispondere alle esigenze e alle opportunità legate al Giubileo»), l'anticipazione dell'Agenzia per la formazione e l'istruzione). Se tutto questo sarà fatto, ma D'Alema ha spiegato che le ore di seminario hanno dimostrato una «forte volontà comune e un forte spirito di squadra», l'obiettivo di arrivare a fine legislatura a 21 milioni di occupati non è una chimera. «Eravamo a 20 milioni e ora siamo a 20 milioni seicentomila».

Dagli obiettivi agli impegni

immediati. Oggi il Governo incontra Confindustria, Cgil-Cisl e Uil e le organizzazioni dei lavoratori autonomi per discutere della prossima Finanziaria. Dopo l'approvazione della manovra e del collegato, sarà la volta del Welfare. Anche ieri il premier ha confermato la decisione di aprire il tavolo per la riforma dello Stato sociale. «Compre le pensioni?», è la domanda che se avesse avuto un risposta più precisa avrebbe potuto risollevarne polemiche. «Tutti i temi dello Stato sociale», risponde il premier. A buon intenditor...

Il calendario: il governo presenterà la legge di bilancio il 29 settembre

Si iniziano a delineare i tempi di discussione della finanziaria 2000 in Senato. L'ipotesi, come ha riferito il presidente dell'Udeur a Palazzo Madama, Roberto Napoli, è di terminare l'esame in commissione bilancio entro il 29 ottobre per arrivare al via libera dell'aula entro il 15 novembre. La sessione di bilancio sarà avviata con l'esposizione economico-finanziaria da parte del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, nel pomeriggio di martedì 5 ottobre. Le comunicazioni del presidente del Senato sul contenuto della legge finanziaria saranno invece rese all'assemblea nel pomeriggio di mercoledì 6. Le commissioni permanenti dovranno procedere agli adempimenti di propria competenza e riferire alla commissione bilancio entro venerdì 15 ottobre. La commissione bilancio, come già detto, dovrà concludere i propri lavori entro venerdì 29 ottobre. È quanto deciso dalla conferenza dei capigruppo.

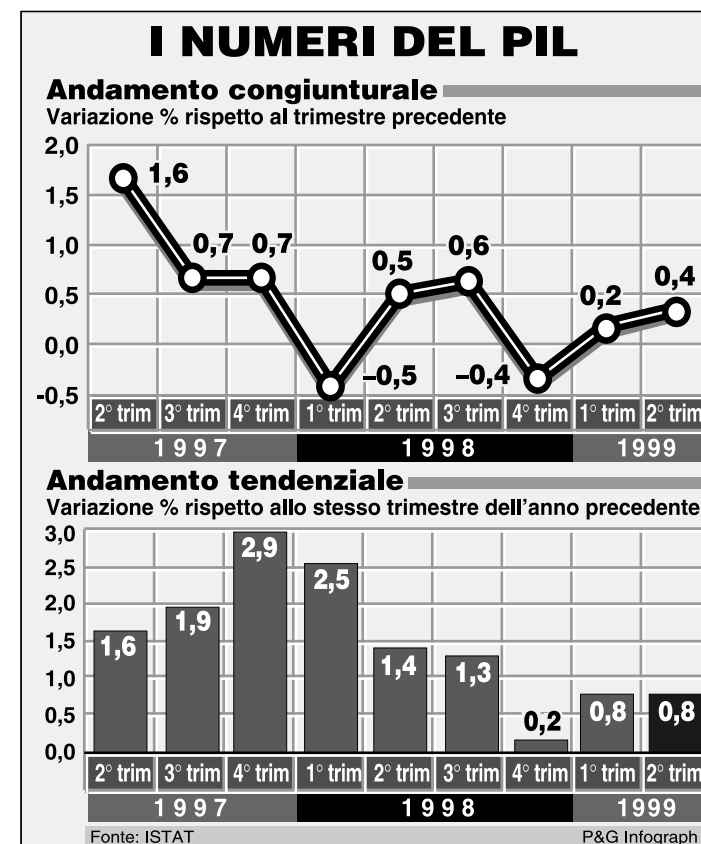
Pil in ripresa, ma lentamente Segnali positivi nel secondo trimestre (+0,4%)

RAUL WITTENBERG

ROMA L'economia cresce, ma con eccessiva moderazione. L'Istat ha rilevato che il prodotto interno (Pil) italiano nel secondo trimestre dell'anno è aumentato dello 0,4% in termini congiunturali cioè rispetto a gennaio-marzo '99. In termini tendenziali (secondo trimestre 1999 rispetto al secondo trimestre 1998) il Pil italiano è cresciuto dello 0,8%. La crescita congiunturale italiana è più o meno in linea con quella dei paesi industrializzati: +0,6% in Francia, +0,5% nel Regno Unito, +0,4% negli Usa mentre il Pil tedesco è risultato stazionario.

Lo 0,4% di crescita congiunturale è frutto di un +0,3% di crescita di consumi totali, di un +0,2% degli investimenti, a fronte di un -0,1% delle scorte. Il saldo export-import si è stato invece pari a 0. Dal lato della domanda i consumi finali interni sono cresciuti dello 0,4%, gli investimenti fissi lordi dell'1%, le esportazioni hanno mostrato un aumento congiunturale dell'1,4% come pure l'import. In termini tendenziali, invece, le importazioni s'impennavano del +3,2% mentre le esportazioni crollavano del 2,3%. La spesa delle famiglie è cresciuta dell'1,2, gli investimenti del 2,9%.

È dunque ancora troppo lenta, questa ripresa dell'economia italiana. Antonio Marzano (Fi) parla di sostanziale ristagno. Per Paolo Savona la ripresa è moderata, ma diffusa. Soprattutto grazie all'impresa minore. Del resto il ritmo della crescita è raddoppiato, dallo 0,2% allo 0,4. E dunque siamo di fronte ad un'accelerazione che fa ben sperare nel futuro: il drammatico stop della fine dell'anno



scorso, quando il prodotto interno registrato addirittura un segno negativo (-0,3%) non dovrebbe ripetersi. Se non altro perché le imprese solo adesso stanno ricostituendo le scorte, visto che la domanda interna continua ad essere piuttosto sostenuta. Anzi, secondo Paolo Onofri è proprio la domanda interna che sta sostenendo il Prodotto interno (Pil).

Ma l'altra faccia della medaglia è la cosiddetta crescita tendenziale. Quell'aumento del Pil pari allo 0,8% fa veramente male a fronte del 2,1% della Francia, al 3,9 degli Stati Uniti. Pier

Carlo Padoa-Schioppa punta l'indice sulla crescita tendenziale per dire che è decisamente troppo poco, il che rende problematico per il governo D'Alema raggiungere a fine anno l'obiettivo di aumentare la ricchezza nazionale dell'1,3%. Nella seconda metà dell'anno bisogna darsi molto da fare, anche se per l'economista romano le condizioni per arrivarci ci sono. Qualche speranza la ammette anche il suo collega Mario Baldassarri, che però si preoccupa per il Duemila - il Fondo monetario si aspetta dall'Italia una crescita del 2,4% - e gli anni successivi,

quando per creare nuovi posti di lavoro veri, ci vuole una crescita media annua del 3% per tre anni.

Insomma, il governo potrebbe incassare la crescita all'1,3% che si è proposto per fine anno. Sapendo, ricorda Onofri, che bisogna spingere di più sull'acceleratore, al ritmo di un punto percentuale ogni trimestre. Ma non sarà questo a creare nuovi posti di lavoro stabili. La teoria economica dice che fino al 2,5-3% si mantiene solo l'occupazione che c'è, per creare di nuova occorre andare oltre. Ma Luigi Frey e Marcello Messori ricordano la sorpresa dei posti che spuntavano in una economia quasi stagnante. Erano lavori atipici. Lavorare di meno e solo quando serve. La famosa flessibilità, che Baldassarri raccomanda. Ma solo per l'accesso al mercato del lavoro, purché sia a rotazione: il posto precario deve trasformarsi in posto stabile. E per Messori forse non ci sarebbero neanche quelli, se fosse aumentata la produttività. E di margini, nei servizi ve ne sono ancora.

In queste condizioni, incoraggiare l'offerta con incentivi alle imprese, o la domanda con maggior reddito disponibile per le famiglie? Onofri non ha dubbi. La domanda tira. C'è invece un problema di competitività delle nostre imprese. E allora costi minori ma soprattutto infrastrutture. Però, osserva Frey, i consumi delle famiglie vanno soprattutto nei servizi ed è qui che nasce nuova occupazione. Non a caso Confesercenti e Confindustria spingono per rilanciare la domanda delle famiglie. D'altronde, ricorda Messori, le imprese sono state già ampiamente agevolate.

La Direzione aziendale de l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. a nome di tutti i dipendenti, partecipa al lutto dei familiari e degli amici per la perdita di

SANDRO ONOFRI
valente collaboratore del nostro giornale.
Roma, 22 settembre 1999

La Direzione e la Redazione de l'Unità si uniscono con commozione al cordoglio per la prematura scomparsa di

SANDRO ONOFRI
per tanti anni prestigioso collaboratore de l'Unità.
Roma, 22 settembre 1999

Pietro Spataro ricorda con nostalgia

SANDRO ONOFRI
scrittore e collaboratore inalterabile di questo giornale, uno degli animatori della straordinaria esperienza de l'Unità. Non dimenticherà le chiacchierate sulla sinistra, sulla scuola e sulle comuni radici sociali nel mondo dei più deboli. Alla moglie e alla figliuola un abbraccio.
Roma, 22 settembre 1999

Profondamente colpiti per la prematura scomparsa di

SANDRO ONOFRI
scrittore appassionato, collega prestigioso e disponibile e soprattutto amico, Maurizio Fortuna, Silvia Garabois, Stefano Polacchi e Maddalena Tulanti si stringono alla famiglia.
Roma, 22 settembre 1999

Il Cdr a nome di tutte le colleghe e i colleghi de l'Unità esprime il proprio dolore per la scomparsa di

SANDRO ONOFRI
Stefano e Francesco abbracciano commossi Marina e Silvia e ricordano con grande affetto l'indimenticabile
SANDRO ONOFRI
Roma, 22 settembre 1999

La Redazione di Diario della Settimana ricordano con nostalgia e molto affetto

SANDRO ONOFRI
scrittore e giornalista che ha voluto sempre prestare insegnante. Bravo con la penna e con i ragazzi della sua scuola. Un abbraccio alla sua famiglia e ai suoi tanti amici. Giancarlo Ascari, Gianni Barbacetto, Pietro Cheli, Carla Chelo, Ettore Colombo, Martina Cozzi, Enrico Deaglio, Goffredo De Pascale, Alberto Ferrigno, Luca Formenton, Andrea Jacchia, Natascha Lusenit, Alessandro Marzo Magno, Luca Migliorati, Carla Mondino, Marina Morpurgo, Angela Olivella, Michelangelo Pace, Mirella Ricci, Carlo Zanda.
Milano, 22 settembre 1999

Ciao

SANDRO
oggi non ci sono parole possibili. Soltanto tu, forse, avresti saputo trovarle. Resta solo ciao, Sandro. Morena Pivetta Antonio Zollo.
Roma, 22 settembre 1999

Edificale e doloroso dire addio a

SANDRO
Ci mancherà la sua timida rivedenza. Ci mancherà la sua trasparenza. Un ultimo saluto da Roberto e Alberto.

Il Cdr a nome di tutte le colleghe e i colleghi de l'Unità esprime il proprio dolore per la scomparsa di

SANDRO ONOFRI
esistringendo alla famiglia.
Roma, 22 settembre 1999

Un abbraccio affettuoso a Marina e alla piccola Silvia da Goffredo De Pascale, Alberto Ferrigno e Annamaria Guardagni che ricordano

SANDRO
Il suo talento, l'ironia, la grazia e la sua straordinaria curiosità per la vita e per gli altri. Sandro ha dato e lasciato a tutti noi molto di sé.
Ciao

SANDRO
ci mancherà tanto. Il servizio Spettacoli.
Roma, 22 settembre 1999

Rimarrà sempre nel nostro cuore.
Ciao

SANDRO
Emanuela e Maurizio Colantoni.
Roma, 22 settembre 1999

Oreste Pivetta ricorda con affetto l'indimenticabile amico

SANDRO ONOFRI
Partecipa al dolore dei familiari.
Milano, 22 settembre 1999

I compagni dell'Ufficio Italiani all'estero della Direzione dei Ds si uniscono al dolore della moglie e dei figli

PIERINO IPPOLITO
che ricordano per il grande impegno volto a dare ai lavoratori italiani in Germania un'organizzazione democratica ed a promuovere la loro integrazione sociale e culturale.
Roma, 22 settembre 1999

Un abbraccio affettuoso a Marina e alla piccola Silvia da Goffredo De Pascale, Alberto Ferrigno e Annamaria Guardagni che ricordano

SANDRO
Il suo talento, l'ironia, la grazia e la sua straordinaria curiosità per la vita e per gli altri. Sandro ha dato e lasciato a tutti noi molto di sé.
Ciao

SANDRO
ci mancherà tanto. Il servizio Spettacoli.
Roma, 22 settembre 1999

Rimarrà sempre nel nostro cuore.
Ciao

SANDRO
Emanuela e Maurizio Colantoni.
Roma, 22 settembre 1999

Oreste Pivetta ricorda con affetto l'indimenticabile amico

SANDRO ONOFRI
Partecipa al dolore dei familiari.
Milano, 22 settembre 1999

I compagni dell'Ufficio Italiani all'estero della Direzione dei Ds si uniscono al dolore della moglie e dei figli

PIERINO IPPOLITO
che ricordano per il grande impegno volto a dare ai lavoratori italiani in Germania un'organizzazione democratica ed a promuovere la loro integrazione sociale e culturale.
Roma, 22 settembre 1999

Valerio Baldan, Nadia Buttini, Enrica Malcoti, Bruno Marasà, Marco Piantini, Daniela Raccaci, Paolo Soldini, Tina Zambonini ricordano con affetto il compagno

PIERINO IPPOLITO
per tanti anni dirigente del nostro partito a Colonia, impegnato con coraggio nel promuovere l'integrazione dei cittadini italiani in Germania e la difesa dei loro diritti, e abbracciando Marie Claire e la famiglia.
Bruxelles, 22 settembre 1999

"GRAZIE MAMMA PER TUTTO IL BENE CHE CI HAI VULUTO"
È mancata all'affetto dei suoi cari

RITA RESSICO
vedova Monzegliodi anni 81
Lo annunciano addolorati la figlia Paola con Roberto e Massimo, il figlio Ligo con Fina, Alessio e Gianluca, le sorelle, i parenti tutti i funerali oggi ore 13,30 partendo dall'Ospedale Molinette (Via Santena).
Torino, 22 settembre 1999

La Federazione ferrarese dei Democratici di Sinistra piange insieme ai familiari la grave e prematura perdita del carissimo compagno

OMERO BENAZZI
Ferrara, 22 settembre 1999

Valerio Baldan, Nadia Buttini, Enrica Malcoti, Bruno Marasà, Marco Piantini, Daniela Raccaci, Paolo Soldini, Tina Zambonini ricordano con affetto il compagno

PIERINO IPPOLITO
per tanti anni dirigente del nostro partito a Colonia, impegnato con coraggio nel promuovere l'integrazione dei cittadini italiani in Germania e la difesa dei loro diritti, e abbracciando Marie Claire e la famiglia.
Bruxelles, 22 settembre 1999

"GRAZIE MAMMA PER TUTTO IL BENE CHE CI HAI VULUTO"
È mancata all'affetto dei suoi cari

RITA RESSICO
vedova Monzegliodi anni 81
Lo annunciano addolorati la figlia Paola con Roberto e Massimo, il figlio Ligo con Fina, Alessio e Gianluca, le sorelle, i parenti tutti i funerali oggi ore 13,30 partendo dall'Ospedale Molinette (Via Santena).
Torino, 22 settembre 1999

La Federazione ferrarese dei Democratici di Sinistra piange insieme ai familiari la grave e prematura perdita del carissimo compagno

OMERO BENAZZI
Ferrara, 22 settembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
oppure inviando un fax al numero
06/69922588





Un palazzo adagiato su di un fianco, a lato una statua rimasta al suo piedistallo dopo la forte scossa di terremoto

S.Kwong/Reuters

L'INTERVISTA

«Nessuna correlazione con il sisma in Turchia»

PIETRO GRECO

ROMA Un terremoto di forte intensità ha colpito ieri l'isola di Taiwan. A poche settimane dal terremoto, di analoga intensità, che ha colpito la Turchia. E a pochi giorni dal sisma che ha colpito la Grecia. L'istinto (anche l'istinto dei mass media) è quello di immaginare una qualche correlazione tra i tre eventi. Una correlazione che, per gli esperti, invece non c'è. Come ribadisce il professor Renato Funiello, docente presso l'università «Roma Tre» e tra i massimi esperti italiani di sismologia.

Professor Funiello, c'è qualcosa che accomuna questo terremoto

di Taiwan con quello della Turchia?

«I due terremoti sono certamente analoghi. Sia per la quantità di energia liberata. Sia per il fatto che hanno colpito zone ad alto rischio sismico. Ma, ovviamente, non c'è alcuna correlazione diretta tra i due sismi. Si tratta di eventi del tutto indipendenti. Determinati da cause note, la dinamica delle placche. Le tre placche che si stanno scontrando sotto l'oceano prospiciente le coste asiatiche sono diverse dalla placche che si stanno scontrando tra Costantinopoli e l'Anatolia. E non sono in grado di influenzarsi l'una con l'altra».

Ma sismi di magnitudo superiore a 7,5, come quelli di Taiwan e della Turchia, sono eventi rari o fre-

quenti?

«Vede, ogni anno nel mondo vi sono almeno una decina di terremoti di magnitudo superiore a 7. La gran parte di questi terremoti sono hanno un ipocentro vicino alla superficie e, quindi, liberano grandi energie in superficie. In altri termini terremoti di intensità simile a della Turchia e di Taiwan sono piuttosto frequenti. Certo, molto spesso colpiscono aree poco popolate. Cosicché producono danni limitati e non fanno notizia. Per esempio solo gli esperti sanno che il 25 marzo scorso in Antartide, alle Balleny Islands, si è verificato un terremoto che ha raggiunto, addirittura, magnitudo 8,2. L'energia liberata è stata superiore a quella del terremoto della Turchia. Ma nessuno, tranne noi esperti, se n'è accorto. Perché il terremoto delle Balleny Islands non ha causato fastidio ad alcuno».

Non c'è neppure un aumento di frequenza di questi sismi a grande intensità?

«Dalle nostre statistiche non risulta. Siamo nell'ambito delle normali fluttuazioni. Va precisato, inoltre, che oggi abbiamo strumenti in grado di far rilevare terremoti come quello delle Balleny Islands, molto distanti da centri abitati, che solo 30 anni fa non sarebbero stati rilevati. Pensi che ci sono gruppi di esperti americani che stanno studiando fortissimi terremoti avvenuti nelle zone desertiche della Mongolia a inizio secolo e di cui nessuno aveva notizia».

Turchia e Taiwan sono note da tempo come aree ad alto rischio sismico. Ma anche l'Italia lo è. Terremoti di simile intensità possono verificarsi anche da noi?

«Sì, anche l'Italia è una zona ad alto rischio. E terremoti di simile intensità possono verificarsi anche da noi. L'ultimo si è verificato all'inizio del secolo ad Avezzano. Tuttavia la velocità di avvicinamento delle placche nelle aree dove sono la Turchia e Taiwan sono di un ordine di grandezza (dieci volte) superiore alla velocità di avvicinamento delle placche che causano i terremoti in Italia. Così, in media, l'energia liberata dai terremoti in Turchia e nella zona di Taiwan è dieci volte superiore a quella dei nostri terremoti. Naturalmente anche la frequenza dei terremoti a grande magnitudo è superiore in quelle aree piuttosto che da noi».

Taiwan conta i morti Taipei, città in macerie

Più di 1.700 le vittime del terremoto, economia in ginocchio

TAIPEI Di ora in ora si fa più pesante il bilancio del sisma che l'altra notte ha colpito Taiwan. I morti sono almeno 1.700, e i feriti 3850, mentre oltre duemila persone si troverebbero ancora intrappolate sotto le macerie. Circa trentamila edifici a Taipei e nelle città vicine sono crollati o sono stati gravemente danneggiati a seguito della terribile scossa, valutata in 7,6 gradi Richter. Un terremoto, per avere un termine di confronto, persino più potente di quello che il 17 agosto scorso devastò la Turchia nord-occidentale, uccidendo, secondo i dati ufficiali, oltre 15mila persone.

L'epicentro è stato localizzato a Nautou, 150 chilometri a sud-ovest della capitale. Qui sono crollati almeno un centinaio di edifici, tra cui un albergo di dodici piani, sotto le cui macerie sarebbero ancora sepolte cento persone. Tra le città maggiormente colpite anche Taichung e Zhan-gua. A Taipei, i soccorritori sono riusciti a salvare 108 persone, rimaste intrappolate sotto le macerie dell'hotel Songshan, ma vani sinora sono risultati i tentativi di salvarne altre 50. In molte zone mancano ancora luce e acqua, le linee telefoniche sono interrotte. Ieri la maggior parte delle scuole e degli esercizi commerciali sono rimasti chiusi e così pure la Borsa di Taipei. Il presidente di Taiwan Lee Teng-Hui ha rivolto alla popolazione un appello alla calma, mentre il primo ministro, Vincent Shao, ha istituito una task force per coordinare i soccorsi e fare una prima stima

dei danni. In tutta l'isola vige lo stato d'emergenza. Fra i primi governi ad esprimere la propria disponibilità ai soccorsi, è stato quello della Repubblica popolare cinese. Il presidente Jiang Zemin ha espresso il proprio cordoglio per le vittime e ha offerto aiuto alla popolazione colpita. «Dati i forti vincoli di sangue che legano il popolo cinese sui due lati dello stretto», il sisma «ha scosso i cuori dei cittadini della madrepatria. Siamo disposti a offrire ogni possibile assistenza», ha scritto l'agenzia ufficiale Xinhua parafrasando le parole di Jiang. La Croce rossa cinese ha annunciato che fornirà aiuti per quasi trecento milioni di lire.

L'impatto del sisma sull'economia, che solo da pochi mesi sembrava aver ripreso slancio, sarà avvertito secondo gli esperti in alcuni settori più che in altri. Ma certo potrebbe risulturne indebolita la ripresa produttiva iniziata qualche mese fa dopo un periodo di relativa crisi. Solo una settimana fa, la Banca per lo sviluppo asiatico aveva portato dal 4,9 al 5,5% le previsioni sul tasso di crescita di Taiwan per il 1999: un ritmo invidiabile per molti paesi occidentali, ma lontano da quella media del 7% cui l'isola era abituata prima della crisi finanziaria che l'anno scorso imperversò in molte zone dell'Asia. Il settore produttivo più colpito è quello delle microchips, le delicatissime piastre di silicio utilizzate nei computer. La produzione di microchips copre oltre un terzo delle esportazioni di Taiwan. Le forti vibrazioni generate

dal sisma e soprattutto il lungo intervallo nell'erogazione di energia, secondo gli analisti, causeranno seri problemi alla produzione. Con la freddezza tipica dei mercati finanziari, tale effetto è stato immediatamente recepito alla Borsa di Seul, dove le azioni delle aziende locali concorrenti sono salite alle stelle: Samsung Electronics ha chiuso in rialzo dell'8,6%, Hyundai Electronics

Industries ha realizzato un guadagno del 13,1%, mentre Hyundai Microelectronics è salita del 12,9%. Per il resto, l'economia dell'isola sembra essere in grado di riprendere a funzionare abbastanza rapidamente. I principali porti ed aeroporti sono rimasti operativi, mentre il commercio delle materie prime, secondo i rapporti ufficiali, «è stato solo parzialmente inficiato».

L'ANALISI

La Cina sarà ora meno ostile con il vicino «che non esiste»

GABRIEL BERTINETTO

L'accostamento è quasi d'obbligo: il sisma che ha colpito Taiwan potrebbe provocare nelle relazioni fra il governo locale e la Repubblica popolare cinese effetti analoghi a quelli che produsse, il mese scorso, il terremoto turco nei rapporti fra Ankara ed Atene. Tutti assieme nell'ora della disgrazia, dimenticando gli atriti del passato e cercando di costruire un'atmosfera di dialogo e collaborazione.

Attenzione ai facili ottimismo però. La rivalità greco-turca è fondata su questioni molto serie, come la divisione di Cipro, o le isole dell'Egeo contese, o ancora i

lamenti incrociati per le condizioni di vita delle minoranze etniche in ciascuno dei due paesi. Ma si tratta pur sempre di due Stati che si riconoscono reciprocamente e non mettono assolutamente in discussione l'uno l'esistenza dell'altro, né sul piano fattuale né su quello della legittimità.

Causa fondamentale dell'irritazione che caratterizza in permanenza da cinquant'anni i rapporti fra le due realtà del mondo cinese è la pretesa, sia del regime comunista sia degli eredi del Kuomintang, di rappresentare tutta la Cina, da Pechino a Taipei. Anzi con il passare degli anni la rivalità si è fatta ancora più aspra, con il maturare a Taiwan di un orientamento che ten-

de a mettere tra parentesi l'aspirazione, invero alquanto irrealistica, a «riconquistare» il continente, accentuando piuttosto la rivendicazione all'esistenza di due Cine distinte, quella di Pechino e quella di Taipei. Inizialmente cavallo di battaglia dell'opposizione taiwanese, questa posizione si sta facendo strada anche nell'establishment a mano a mano che la vecchia generazione di leader nazionalisti scompare fisicamente per ovvie ragioni d'età anagrafica, lasciando il posto a nuovi dirigenti più giovani e pragmatici.

Nulla di simile accade invece a Pechino, che rimane fedele al principio secondo cui Taiwan è soltanto una provincia ribelle. La Repubblica popolare ha ac-

cettato di buon grado ogni iniziativa che migliorasse il clima nei rapporti con Taiwan sul piano culturale, commerciale, sociale. Purché si tratti di contatti ufficiali, che non implicino da parte propria alcun riconoscimento di una sovranità altrui sull'isola che gli occidentali un tempo chiamavano Formosa. Fu proprio un'allusione del presidente taiwanese Lee Teng Hui a relazioni «da Stato a Stato» fra le due rive dello stretto, a scatenare l'ultima virulenta esplosione di rabbia diplomatica da parte cinese. Affinché fosse ben chiaro a Taipei ed al mondo che Pechino non intendeva in alcun modo deflettere dal proprio programma di riannettere Taiwan, l'Armata popolare ha svolto recentemente sulle coste meridionali manovre militari impemiate su prove di sbarco. Un segnale piuttosto chiaro della propria volontà e capacità, se si rendesse necessario, di mettere piede sull'isola.

Ma l'uso della forza è una soluzione sgradita a Pechino per tante ragioni, comprese le reazioni ostili che si avrebbero nel

mondo, anche se la comunità internazionale nella sua stragrande maggioranza riconosce la Repubblica popolare e non il governo di Taipei. Jiang Zemin e compagni preferirebbero uno sviluppo simile a quello congegnato per Hong Kong: uno Stato, due sistemi. La sua attuazione presuppone un clima di cooperazione, conciliazione, fiducia, che può maturare con il tempo attraverso fatti concreti. Soccorrere generosamente i fratelli taiwanesi nel momento del bisogno serve sicuramente allo scopo. Ecco allora Jiang Zemin annunciare che «noi siamo pronti ad offrire tutto l'aiuto possibile al fine di alleviare le perdite provocate dal terremoto». Aggiungendo però con linguaggio che implicitamente lascia capire che si sta parlando non solo a nome dei cinesi del continente ma anche di quelli residenti nella provincia ribelle: «Esprimiamo gratitudine alle organizzazioni internazionali non governative e governative che forniscono assistenza e inviano messaggi di condoglianza a Taiwan».

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa

nazionale de l'Unità '99

SABATO 25 SETTEMBRE

PONTE ALTO - ARENA ore 17.00

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Massimo Mezzetti,
Vinicio Peluffo,

Walter VELTRONI

Francesco De Gregori
e Fiorella Mannoia
in concerto

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924



◆ Nel messaggio del Quirinale c'è anche un invito a raccogliere la sfida dell'innovazione tecnologica in un mix accorto con i saperi più tradizionali

Ciampi: la riforma è ben avviata, ora tocca a docenti e studenti

Gli auguri del presidente della Repubblica con un pensiero speciale per gli immigrati

ROMA «L'Italia sarà quello che voi sarete». Questa la prima affermazione del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ieri mattina, a scuole aperte in tutte le regioni d'Italia, ha inviato il suo saluto agli studenti, alle famiglie, agli insegnanti, agli operatori della scuola all'inizio dell'anno scolastico. E non è stato un messaggio rituale quello del presidente, trasmesso per radio e televisione dalla Rai alle ore 10 in punto.

«In un mondo in cui i vicini si moltiplicano per effetto dei nuovi strumenti di comunicazione - ha affermato Ciampi - la forza delle nazioni sta ancor più che in passato nella qualità dei cittadini». «L'incontro e la competizione tra popoli e culture diversi - prosegue il messaggio - sono un dato dei nostri tempi. Noi abbiamo la fortuna di essere nati in un paese che, per posizione geografica e per tradizioni culturali, è ponte naturale fra l'Europa e il Sud del mondo, fra l'Europa e l'Oriente». Da qui un benvenuto agli studenti figli di immigrati, che secondo il Censis sono oltre 83 mila. «Sui banchi delle nostre scuole siedono, in numero sempre maggiore ragazze e ragazzi immigrati in Italia con le loro famiglie - ricorda Ciampi - rivolgendo loro, assieme a tutti voi, un saluto di amicizia». E poi l'invito a vivere lo studio come strumento di libertà. «Lo studio è impegno serio. Ma esso è conquista, è soddisfazione, perché apprendere ed allargare le nostre conoscenze, e prima ancora imparare a studiare, a coltivare il nostro desiderio di conoscere - sostiene Ciampi - è modo per affermare la propria persona, è strumento di libertà». «E per queste ragioni - afferma - che vi auguro di compiere integralmente il corso degli studi, almeno della scuola dell'obbligo, la cui soglia sta per essere portata al livello degli altri paesi». «Il lavoro non è alternativo alla scuola, è frutto degli studi compiuti: una più elevata qualificazione scolastica, insieme alla stretta collaborazione tra scuola e mondo del lavoro, è l'unica vera via per vincere la disoccupazione giovanile» aggiunge. Nel messaggio vi è anche un giudizio politico sulle riforme in atto. «Le

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Ieri alla Camera è ripresa la discussione sulla scuola, per il voto sugli ultimi articoli della legge di riordino dei cicli, contro la quale l'opposizione spara ad alzo zero. «Ho l'impressione che gli oppositori del provvedimento difendano qualche privilegio o qualche pigrizia del piccolo potere che pare venga meno perché può sembrare declassata la scuola media o perché la scuola elementare diventa un'altra cosa. Sono le paure di chi non mira un po' più in alto di quella che è la realtà di oggi e non guarda al futuro. Ora siamo in Europa: dobbiamo metterci in contatto e misurarci con culture diverse che devono unificarsi in un'unica cultura che è quella dell'umanità. Un obiettivo affascinante». Mario Lodi, il maestro di Vho, con le sue radicali esperienze pedagogiche maturate negli anni '60 e raccolte ne "Il paese sbagliato" ha aperto la strada ai nuovi percorsi educativi.

La riforma della scuola voluta dal ministro Berlinguer lo convince. «Si concilia con il modello educativo della "scuola come seconda casa" dove i ragazzi sono protagonisti e si

riforme di recente avviate - prosegue Ciampi - vanno nella direzione giusta. Ma nessuna riforma avrà vero successo senza la partecipazione piena, convinta, creativa di tutti i protagonisti, alunni, insegnanti, operatori della scuola, genitori». Egli insegnante il presidente ha voluto rivolgere un pensiero particolare, esprimendo loro «la gratitudine del Paese». «Il vostro compito è difficile, gravoso, delicato. Dal vostro impegno, dall'aggiornamento continuo della

preparano alla vita sociale sviluppando al massimo le loro capacità». Un modello definito dopo tanti anni di studio, ricerca e sperimentazione. «Ma è importante - mette in guardia Lodi - non fermarsi soltanto alla riforma dei cicli. Sarebbe riduttivo». È questa, infatti, l'occasione per riaprire nel paese una discussione seria, come fu quella che, negli anni '70, animò l'opinione pubblica e non solo il mondo politico sui modelli educativi. Un confronto che per Lodi è urgente: «Perché non aprire una discussione approfondita? Perché la televisione, così attenta a questi problemi negli anni '70, non si fa promotrice di un confronto su un tema così importante? Quale finalità dovrebbe avere la scuola? Quella di essere la pratica quotidiana del vivere democratico o, invece, un'altra cosa, dove i docenti gestiscono un potere che i ragazzi devono subire?» domanda provocatoriamente.

Si torna così ai contenuti di tante battaglie per un sistema educativo umano e scientifico che sviluppi le capacità di ogni singolo bambino, seguendo nel suo percorso di crescita. Lodi non difende le pratiche sessantottine come il voto di gruppo, ma pensa «ad una scuola mo-



Studenti di una scuola romana seguono per radio il messaggio d'auguri per l'inizio dell'anno scolastico che il presidente della Repubblica Ciampi, ha rivolto ieri mattina, agli studenti italiani ed immigrati
De Renzi/Ansa

Riordino dei cicli oggi il rush finale

ROMA Le barricate promosse dal Polo per impedire il passaggio della legge sul riordino dei cicli scolastici sembrano essere in via di smobilizzazione. Ieri pomeriggio, infatti, la votazione alla Camera è proseguita con relativa velocità, superando lo scoglio dell'articolo 4: la ripartizione della scuola secondaria. Un punto sul quale, commenta soddisfatto il ministro Luigi Berlinguer, «per trent'anni si è cimentato inutilmente il dibattito parlamentare». E oggi la legge potrebbe essere approvata per poi passare all'esame del Senato. Se una buona spinta alla riforma ieri l'ha data il presidente della Repubblica, Gianfranco Fini sollecita la battaglia. Eliminare le classiche elementari e medie, secondo il presidente di An, porterà «all'annullamento di aspetti peculiari delle nostre identità culturali e delle nostre tradizioni», il tutto in nome «di una scelta ideologica» del ministro che avrebbe rispolverato «nostalgiche posizioni» pre dal Pci nel 1970, con il risultato di «diminuire i contenuti» e aumentare la dispersione scolastica. Ma il leader di An si è beccato una «obocciatura» da parte del popolare Manzini per «non avere studiato» il testo della legge.

Sull'onda della difesa della tradizione ieri ha incassato un punto Forza Italia, con la rinuncia del glorioso Liceo Classico. È passato a larga maggioranza, infatti, un emendamento che rimette nero su bianco la definizione «classica», oltre che «umanistica» a una delle aree di indirizzo che lo studente potrà scegliere sin dai primi due anni del biennio (le altre sono: tecnica e tecnologica; artistica; musicale). E qui il Parlamento si è profuso in una appassionata difesa dello studio del latino. Materia che non sarà certo eliminata: insieme al greco si studierà dal primo anno della superiore per chi sceglierà l'indirizzo umanistico, ma nell'Aula di Montecitorio, tra i banchi del Polo, si capisce il contrario. Parte una profusione di elogi e ricordi per la lingua «madre», tanto che Furio Colombo definisce l'incomprensione surreale un momento di «teatro di avanguardia». Ma il parlamentante ds si permette anche lui un ricordo, a favore dei riformatori. «Nel liceo classico eravamo bravi, ma pochi». Il via al dibattito «colto» lo ha dato Piero Melograni, (F), docente di storia contemporanea, (uno dei firmatari dell'emendamento) che ha ricordato provocatoriamente al ministro che dal liceo classico vennero «Gramsci, Togliatti e D'Alema». Anzi, aggiunge lo storico, fu Gramsci a dire che il latino «non si studia per le traduzioni ma per imparare a ragionare». Touché, interviene Berlinguer in persona, che accoglie la proposta e spiega il suo punto di partenza: «Conservare del passato ciò che vale». Tanto più, aggiunge il ministro, che «l'Italia è l'unico paese al mondo dove si studia il greco nei licei», «privilegio» che il governo ha intenzione di conservare. È la rinuncia della cultura classica, insomma, della quale va «riaffermata la modernità» ma «senza nostalgie». Ma lo studio delle lingue classiche deve essere «specialistico», precisa Berlinguer, perché «non è proponibile che tutti gli studenti debbano imparare l'italiano studiando il latino». Un «pasticcio», così Carlo Giovanardi, vicepresidente della Camera, (Ccd), bolla la riforma, per la convivenza «obbligatoria» fra chi sceglie aree umanistiche e tecniche nel primo biennio. Cossutta propone il raddoppio, in Finanziaria, dei fondi per i libri di testo gratuiti perché l'innalzamento di un anno dell'obbligo aumenta i costi per le famiglie, e un «anno sabbatico» come quello dei docenti universitari per l'aggiornamento. Rifondazione, insiste contro una nuova «scuola di classe» (alimentata dalla differenza di indirizzi) e contro la legge sulla parità scolastica. Fuori da Montecitorio, intanto, piccola guerra fra i giovani di An, che sigillano simbolicamente le porte delle scuole, e la Sinistra giovanile, che apre le aule anche il pomeriggio.

L'INTERVISTA ■ MARIO LODI

«La scuola? È buona se è dei ragazzi»

dello di una comunità in cui i bambini sin dalla prima elementare siano protagonisti: partecipando con le loro iniziative, sentendo quello che si impara come patrimonio di tutti. E dove tutti possono sviluppa-

Non bisogna fermarsi. Ma vanno potenziate le conoscenze psicologiche



re al massimo le proprie capacità». «La scuola deve essere il modello di una società democratica in cui i ragazzi cominciano a riconoscersi diversi - continua -. Tutti siamo diversi, non solo gli immigrati o gli extracomunitari, e nello stesso tempo siamo uguali nei diritti e nei doveri che abbiamo nei confronti della comunità». Questo è il modello che «il maestro di Piadena» prefigura per i sette anni di scuola unifica-

ta. È alternativo al vecchio modello della scuola trasmissiva di tipo solo cognitivo. «Occorre puntare alla formazione del carattere, del senso democratico e di quello civico, che li aiuti ad avere il rispetto delle cose e del pensiero degli altri. Perché abbiamo bisogno di persone che abbiano dei valori e se non li hanno vissuti nella scuola è difficile che poi li acquistino nella vita» afferma Lodi.

Pensa ad una scuola moderna, che abbia strumenti adeguati di comunicazione come il computer, ma osserva: «Cosa sarà la riforma dei cicli senza una capacità professionale da parte dei docenti in grado di sostenerla? E sottolinea: «Chi si oppone a questa riforma difende soltanto il diritto dei docenti. Ma la scuola non è fatta solo per loro. È fatta soprattutto per i ragazzi. I docenti sono servitori dello Stato. Liberi di adottare le metodologie che vogliono, devono, però, essere anche capaci di lavorare insieme e di proporre agli alunni una metodologia adatta ai fini che

si perseguono». L'innovazione introdotta dall'autonomia scolastica è interessante, ma tutto si gioca sulla qualità della preparazione dei docenti. E spiega Lodi: «La scuola è come un percorso che passa attraverso le diverse fasi della crescita del bambino, che poi diventa preadolescente e adolescente. È la psicologia che dobbiamo conoscere. Dobbiamo conoscere l'uomo. È questa la preparazione professionale che manca. Negli ultimi dieci anni è stato fatto l'aggiornamento professionale, ma quasi sempre sul piano culturale, quasi mai sul piano metodologico e pedagogico, su come organizzare la scuola in modo che i bambini imparino giorno per giorno, nella pratica, i fondamenti della democrazia, della libertà, della socialità, vale a dire della responsabilità. Manca la conoscenza psicologica del materiale umano che sono i ragazzi». E conclude: «La scuola oggi, con la crisi che vive la famiglia ha un compito importantissimo. Se si organizza bene può dare dei risultati decisivi e non solo per i ragazzi, ma anche per i docenti stessi che troverebbero nella loro funzione un senso alto della loro presenza nella società democratica».

Le parole del presidente della Repubblica hanno «particolarmente colpito» il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer «per la nobiltà delle sue parole e per la valorizzazione degli studi come strumento di emancipazione umana». «Ciampi coglie le novità di ciò che succede oggi nella scuola - ha aggiunto il ministro -. Una scuola di cultura, aperta, sensibile alla società che progredisce; in cui studenti e docenti sono soggetti di nuovi diritti».

R. M.

italia è l'unico paese al mondo dove si studia il greco nei licei», «privilegio» che il governo ha intenzione di conservare. È la rinuncia della cultura classica, insomma, della quale va «riaffermata la modernità» ma «senza nostalgie». Ma lo studio delle lingue classiche deve essere «specialistico», precisa Berlinguer, perché «non è proponibile che tutti gli studenti debbano imparare l'italiano studiando il latino». Un «pasticcio», così Carlo Giovanardi, vicepresidente della Camera, (Ccd), bolla la riforma, per la convivenza «obbligatoria» fra chi sceglie aree umanistiche e tecniche nel primo biennio. Cossutta propone il raddoppio, in Finanziaria, dei fondi per i libri di testo gratuiti perché l'innalzamento di un anno dell'obbligo aumenta i costi per le famiglie, e un «anno sabbatico» come quello dei docenti universitari per l'aggiornamento. Rifondazione, insiste contro una nuova «scuola di classe» (alimentata dalla differenza di indirizzi) e contro la legge sulla parità scolastica. Fuori da Montecitorio, intanto, piccola guerra fra i giovani di An, che sigillano simbolicamente le porte delle scuole, e la Sinistra giovanile, che apre le aule anche il pomeriggio.

N. L.

SEQUE DALLA PRIMA

CARI SINDACATI

se nobile, ma certamente volonteroso e fattiva, anche per il contributo generoso delle organizzazioni sindacali, oltre che del prefetto, del comitato metropolitano e dei cittadini e cittadine che hanno partecipato agli organismi consultivi.

Un piano è stato redatto e approvato da giunta e consiglio comunale nel 1997. Alla base quattro azioni: Roma facile, per la lotta alla burocrazia e alle sue lentezze, Roma aperta, per la maggiore apertura di musei, negozi e spazi pubblici, Roma solidale per usare il tempo per creare amicizia e reciprocità, Roma scorevole, per contribuire, anche attraverso la modificazione dei comportamenti, ad allentare la morsa del traffico.

Solo slogan? Non credo. Un osservatore non prevenuto potrebbe davvero dire che in cinque anni Roma, da questo punto di vista, ha cambiato faccia. Nella pubblica amministrazione il giovedì del cittadino a orario continuato, gli uffici di relazione con il pubblico in tutte le principali pubbliche amministrazioni, la certi-

ficazione abbattuta quasi del 50%, tutti gli orari comunali verificati e pubblicati su Internet e Televideo, le anagrafi circoscrizionali disponibili ai cittadini per tutti i sabati estivi. Quanto a Roma aperta, cultura e commercio hanno fatto da battistrada: oggi si visitano mostre e musei a Ferragosto e a Capodanno, si fa la spesa di sera nei drugstore, si trova di tutto anche di domenica, si conta d'estate su un piano di organizzazione delle chiusure degli alimentari e delle artigiani che non ha tradito, né le attese degli operatori, né quelle dei consumatori. Poste banche hanno accompagnato positivamente questo processo siglando, anche con il sostegno del Comune, accordi sindacali che, senza penalizzare i lavoratori, hanno consentito ai clienti di usare meglio il servizio, anche di pomeriggio e di sabato.

In più, poiché il tempo non è solo orario, ma è una risorsa personale di ciascuno di noi, molti cittadini si sono messi in rete. Più di tremila si scambiano servizi, conoscenze, aiuti quotidiani nelle banche del tempo sorte in quasi tutte le circoscrizioni, altri mille donano volontariamente un po' del loro tempo agli anziani più soli. E una rete di civismo diffuso, amichevole e creativa, preziosa

per la città e nello stesso tempo lieve, non costosa, del tutto diversa dai pur fondamentali e tradizionali servizi sociali. Non sono così trionfalisti da fare considerazioni analoghe sul traffico: troppo forte è ancora il peso delle politiche strutturali per ritenere che il piano abbia potuto dare davvero un contributo positivo. Eppure oggi un'occasione in più c'è e la giornata senza auto è un avvio prezioso: il piano antistallo, per riuscire, deve puntare sulla nuova figura del mobility manager che potrà avere successo solo se inciderà sui comportamenti quotidiani dei lavoratori, incentivandoli a scegliere orari diversificati e forme di trasporto diverse dall'auto privata. Dunque nasce una nuova palestra per la politica dei tempi e degli orari.

Molto si è fatto dunque, ma molto si può e si deve fare. E tuttavia, di qui la ragione di queste mie righe, sento il peso di un'impegnata. Le ragioni? Almeno tre. L'alea del Giubileo che, senza che nessuno lo dica esplicitamente, sembra svalutare le politiche sulla qualità della vita quotidiana; come se, davanti al grande evento, l'analisi paziente dei bisogni e delle mediazioni possibili dovesse cedere il passo alla grande ingegneria organizzativa. Gli effetti delle priva-

tizzazioni (Poste), delle liberalizzazioni (commercio) e delle varie forme di decentramento delle responsabilità (scuole, circoscrizioni) che inducono alcuni a ritenere che il coordinamento cittadino degli orari sarà sempre più un lavoro di Sisifo. Una certa fase di preoccupazione dei sindacati sul futuro della città che tende a riverberare una luce grigia su un lavoro comune che ha invece conosciuto fasi non solo fattive, ma addirittura brillanti e ricche di soddisfazioni.

Tutte e tre queste ragioni, che non sottovaluto e che segnano un cambio di fase, sono per me lo stimolo per un nuovo scatto di inventiva e di impegno. Sbaglio? Sono eccessivamente ottimista? Se non è così vorrei, come per il passato, non essere sola. La politica dei tempi è per sua natura una politica democratica, di consenso e di partecipazione: va costruita mettendo insieme tante teste e tante idee. A queste condizioni il laboratorio della capitale può diventare ricco di spunti anche per nuove idee sul tempo e la qualità urbana a livello nazionale.

MARIELLA GRAMAGLIA
vicedirettore generale
del Comune di Roma

Venerdì

territorio

COLOGIA

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

In edicola con
l'Unità





Coalizione

D'Alema: la squadra c'è ma deve essere più unita

«Le divisioni offuscano i successi del governo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Governo in ritiro per un giorno. I titolari della nazionale e la folta rappresentanza dei supporti politici e tecnici. Ministri e sottosegretari convocati dal presidente del Consiglio per un lungo confronto che Massimo D'Alema ha definito al termine della giornata «un esperimento mai compiuto prima e che non escludiamo di ripetere su argomenti specifici di collettivo interesse». Gli ottanta componenti dell'esecutivo non avevano mai avuto, finora, un'occasione come quella di ieri di confrontarsi, tutti insieme, su temi che riguardano molto da vicino e condizionano la vita di milioni di cittadini. Sotto le volte rinascimentali di Villa Madama, incompiuta opera di Raffaello, si è parlato essenzialmente dei due argomenti che più stanno a cuore agli italiani: lotta alla criminalità e occupazione accompagnata da un progressivo sviluppo economico.

Ma il mister della squadra di governo, nella sua introduzione, prima di lasciare la parola ai due ministri più direttamente coinvolti negli argomenti in campo (quello degli Interni, Rosario Russo Jervolino e del Tesoro, Giuliano Amato) ha designato la cornice entro cui dovrà andare avanti l'azione complessiva dell'esecutivo nei cinquecento giorni che lo separano dalla fine naturale del mandato. La strategia l'ha di nuovo tratteggiata nelle conclusioni tenute all'imbrunire, poco prima della affollatissima conferenza stampa.

Insistendo su un punto. E, cioè, «basta con l'immagine data all'esterno di una certa conflittualità» del governo. Ascrivibile, secondo il premier, da un rapporto troppo stretto con i mass media da parte di ministri e sottosegretari. I fatti a cui D'Alema si è riferito è recente: la discussione sui giornali a proposito del Tfr quando se n'era parlato solo in sede tecnica, e non ancora in ambito politico. Ma anche il dibattito sulle misure contro il crimine. «Bisogna evitare di trasformare la normale dialettica politica in conflitti pretestuosi - ha detto il presidente del Consiglio proseguendo con una battuta - posso anche arrivare a denunciare chi di noi dà notizie in anticipo ai giornali o le dà in modo distorto». Riservo sull'attività del governo, dunque, che può proseguire positivamente solo se non si aprono crepe nella compattezza della maggioranza. «Io non voglio negare le diversità al nostro interno - ha insistito D'Alema - ma bisogna trarre da essa gli aspetti positivi. Nel maggioritario, governo e maggioranza è bene si presentino uniti in modo da non prestare all'opposizione l'occasione di strumentalizzare le divisioni dell'esecutivo. Finora, ha aggiunto il presidente, non siamo riusciti ad infondere «la giusta fiducia ai cittadini». Fiducia che passa anche per la strada delle riforme, finora impervia. Per D'Alema sarebbe opportuno procedere a passo spedito per riuscire a renderle compiute, in modo da valorizzare la coalizione e rendere sempre meno influente la visibilità dei singoli partiti.

Il bilancio della lunga giornata, cominciata di buon mattino tra caffè e cornetti, per poi proseguire con gli ottanta invitati tutti intorno ad un grande tavolo

allestito sotto la loggia raffaellita e che era stato addobbato con una lunga treccia di edera, è stato positivo. La discussione sulle iniziative per arrivare a mantenere le promesse sull'abbassamento dell'aliquota fiscale per le famiglie meno abbienti, il Tfr, il raggiungimento dei 21 milioni di occupati a fine mandato, è andata via spedita. I risultati ci sono e sono sotto gli occhi di tutti, ha ribadito D'Alema. Anche l'Europa riconosce la giustizia dell'operato italiano.

Un paio di ministri assenti (Dini e Scognamiglio in missione all'estero), qualcuno come Livia Turco e Gianguido Folloni costretti ad allontanarsi per impegni improrogabili ma rientrati rapidamente alla Villa. Dopo la leggera colazione e la foto di famiglia (ripetuta due volte perché qualcuno si era attardato a chiacchiere) i lavori sono ripresi affrontando il tema criminalità. A cominciare da quella micro «che è tale solo per chi non la subisce» per arrivare alle nuove forme organizzate in cui sono fianco a fianco italiani e immigrati. Maggiori stanziamenti, la possibilità di speri-

mentare il braccialetto che segnala i movimenti di coloro che sono in regime di semilibertà, la necessità di modificare alcune leggi. Tutti argomenti all'ordine del giorno della riunione della maggioranza convocata per oggi. Lavoro e sicurezza, dunque «per rilanciare le ragioni del centrosinistra».

La «discussione molto aperta, caratterizzata da una notevole ricchezza di idee e proposte» ha dimostrato, a parere di D'Alema, che la squadra c'è. Ma, a volte, per certi comportamenti offusca il lavoro che il governo ha portato avanti. Non basta solo la coesione nelle decisioni ma bisogna battere il tempo giusto anche quando si tratta di addentrarsi nella sostanza di quanto fatto insieme. Poiché «se dobbiamo essere aperti alle proposte dell'opposizione sui temi affrontati dobbiamo fare in modo che il governo consolidi la volontà politica della maggioranza». Alla fine del ritiro D'Alema non può fare a meno di tornare sull'argomento comunicazione. Una sfida ai coalizionisti a proposito della coesione nella maggioranza a cui lui più volte ha fatto riferimento: «Potete chiedere conferma del mio giudizio positivo tra quanti hanno partecipato alla riunione. Avete a disposizione una tale ricchezza di testimonianze da rasentare il verbale...». E stavolta si vede che scherza.

IL PUNTO

Premier e coalizione, destini incrociati



La maggioranza di governo riunita a Villa Madama

Scattolon/Ap

SEGUE DALLA PRIMA

contrappone al centrodestra, gioca una scommessa parallela a quella dell'esecutivo. Se il governo dovesse inciampare, offuscare la propria immagine, mancare, per divisioni interne, le sfide e gli obiettivi che ieri stesso il premier ha ribadito, non sarebbero solo D'Alema e Mattarella e tutti i ministri ad andare a casa, sarebbe il centrosinistra nel suo insieme a firmare la propria sconfitta politica e strategica. Non solo, per intenderci, tra qualche mese alle regionali ma, probabilmente, anche alle politiche.

A parole tutti si dicono convinti di questo, ma poi, quando si è in dodici in maggioranza accade qual che lo stesso D'Alema ha detto più volte: ci si deve far notare dagli elettori, e per far questo bisogna soprattutto marcare la propria identità e la differenza con chi ti sta accanto. «Lo spirito di squadra c'è», assicura D'Alema alla fine del ritiro di villa Madama, ma poi, nota il premier, «la comunicazione delle diverse posizioni offusca ciò che il governo fa». Insomma, sembra dire il capo del governo a mi-

nistri, sottosegretari e uomini di maggioranza, non solo bisogna cercare di essere più squadra, ma bisogna anche dare un'immagine di squadra. Dunque qualche differenziazione in meno nelle dichiarazioni, più determinazione nello spiegare gli obiettivi e i successi quando ci sono.

La strategia della comunicazione, dunque, c'entra fino a un certo punto. Il problema è che c'è un'oggettiva conflittualità, dovuta alle forme imperfette del bipolarismo italiano, ma bisognerebbe fare di necessità virtù, trasformando la pluralità di voci in ricchezza al servizio dell'intera maggioranza. I vantaggi sarebbero per tutti, non solo della maggioranza o delle forze più importanti. Questo vale per gli stessi ministri. Si possono anche avere idee diverse sulla riforma del welfare, ma perché enfatizzarle, quando in realtà è assolutamente chiara e condivisa la direzione di marcia del governo? E perché impiccarsi a un dibattito sui modelli da importare, se è evidente che nessun modello è importabile come una merce?

Insomma quel che si è voluto dare, da parte del governo, è anche e soprattutto un messaggio di fiducia. Nella convinzione che nonostante le oggettive difficoltà politiche, le fibrillazioni, le voci ricorrenti di sostituzioni a palazzo Chigi, l'esecutivo non solo non ha alternative, ma sta lavorando nella direzione giusta. È vero, la crescita è insufficiente. Ma c'è. I nuovi occupati ci sono, anche se possono apparire meno di quello che si poteva sperare. Ma alla fine della legislatura, se il patto sociale reggerà e la crescita si consoliderà, potrebbero raggiungere la cifra di un milione in più. E se questo avverrà, sarà all'insegna di un dato inedito nella storia recente della repubblica. Ossia con i conti in ordine. La realtà è infatti, dice D'Alema con soddisfazione, che l'Italia resta saldamente nei parametri europei, il rapporto deficit-Pil è migliore di quel che si poteva sperare mesi fa, l'inflazione è anch'essa sotto controllo, gli indicatori economici sono in crescita. E alla fine, si potrà vedere, dice il capo dell'esecutivo, che il governo di centrosinistra ha liberalizzato assai più di quanto hanno fatto o soltanto annunciato gli iperliberisti del Polo.

Sono solo annunci, questi? D'Alema, che denuncia sempre la inevitabile «lentezza» con cui ogni decisione del governo diventa realtà, è convinto che alla fine il quadro complessivo sarà di successo su molti fronti. Purché ci si renda conto che dividersi non aiuta niente e nessuno: né il raggiungimento dell'obiettivo, né il successo elettorale della singola forza. Se il ritiro a villa Madama sarà servito a convincere tutti della necessità di ritrovare coesione, di essere e apparire più squadra, si vedrà molto presto. Gli appuntamenti non mancano.

BRUNO MISERENDINO

L'INTERVISTA ■ MICHELE SALVATI, economista Ds

«Concertazione, ma senza esagerare»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ricetta per i prossimi 500 giorni di D'Alema. Primo ingrediente: «La definizione, o forse solo l'annuncio di una linea - visto che il tempo è quello che è - in grado di coniugare modernizzazione e allargamento delle tutele sociali». Aggiungere un po' di metodo: «Un partito più coeso, una compagine più coesa, il consenso delle forze sociali». Certo, in questo caso contano molto le dosi: «Io sono per la concertazione. Ma senza esagerare». Se a tutto questo si aggiunge un po' di fortuna («una crescita nelle aree dove tradizionalmente sono dirette le esportazioni italiane») ecco che il gioco è fatto. Michele Salvati, economista, deputato diessino (la geografia interna lo definisce «ulivista»), ex responsabile dell'ufficio programma di Occhetto dà, dall'esterno, il suo contributo al dibattito che in queste ore si sta svolgendo a Villa Madama.

Lei chiede la definizione di una linea. Che, dunque, pare di capire, ancoranonec'è. Ecosì?

«Beh... la sensazione è proprio quella: nei fatti abbiamo tirato a campare, abbiamo sperato di farcela». Una discussione sulla strategia non c'è mai stata.

Acosasi riferisce?

«Sto parlando del governo ma sto anche parlando del partito. Penso per esempio ai disegni che avevano espresso certe posizioni sul lavoro e poi avevano scelto come responsabile della sezione lavoro un rappresentante della sinistra interna. Che esprime, sia chiaro, posizioni legitti-

me, ma che non mi sembrano compatibili con quella linea. Ma ripeto: non mi pare questo il momento di litigare...».

Invoca una scelta. Ma anche lei prova a mettere insieme due cose, «modernizzazione» e questioni sociali, che in nessuna parte d'Europa riescono ad andare appaiate.

«No, contesto la domanda. Io non credo che le due "cose" siano in contraddizione. Certo, non è facile farle vivere assieme ma in contraddizione non».

Comesi fa a farle coesistere? «Prendiamo il sistema degli ammortizzatori sociali. Che io vorrei fosse il più universale possibile, nel senso che credo debba essere esteso anche a chi oggi è senza tutela. Per farlo, però, occorrono parecchi soldi. Dove li troviamo? Alzando le tasse o non abbassandole? O addirittura riducendo i sostegni alle imprese? Se facciamo così, però, la via della modernizzazione sarebbe di fatto preclusa».

E allora? «Bisogna ricordarsi sempre che sulla situazione economica, sullo sviluppo non si incide dall'oggi al domani con qualche provvedimento. La situazione attuale è frutto di scelte compiute negli anni precedenti. Questo mi serve per dire che in 500 giorni non si può fare molto. Bisogna, questo sì, rendere percepibili alcune misure di sostegno, soprattutto sul tema dell'occupazione».

Immagine stia parlando della flessibilità.

«È ancora un tabù? D'accordo, parliamone. Ed evitiamo pure di prendere provvedimenti di flessibilità in uscita (licenziamenti, ndr) ma

trarsi con Cofferati? «Le ripeto: la strada deve essere quella della concertazione con le forze sociali. Masemmal-insisto: semmai - si verificassero resistenze anche da parte di settori che noi tradizionalmente tuteliamo, beh, compito del governo è comunque quello di intervenire».

In parole povere sta proponendo anche in Italia la ricetta tedesca: più si perde consenso e più si insiste sulle ragioni che hanno fatto perdere consenso.

«È una lettura delle elezioni tedesche che non condivido. Schroeder ha perso le elezioni regionali largamente per la situazione economica del suo paese non per la sua strategia. Ma il punto è un altro. La Spd, come la sinistra italiana, la modernizzazione della sua strategia la deve fare in corso d'opera, mentre governa. Da qui nascono i problemi. Problemi che invece non ha Blair che le questioni, anche nel suo partito, le aveva risolte precedentemente...».

Ma veramente anche i laburisti hanno subito un pesante tonfo.

«In Inghilterra a giugno ha votato pochissima gente. E tutti i sondaggi

Occorre definire una linea coniugando modernizzazioni e allargamento delle tutele sociali



Notizie liete

A Gloria
un augurio speciale per i tuoi
fantastici primi venticinque anni.

Roby



PROCESSO IN VISTA

**Sofia contro Internet:
«Usano la mia immagine
per i siti pornografici»**

■ Sofia Loren all'assalto di Internet: la diva italiana, che l'altro ieri ha compiuto 65 anni, ha fatto causa a 76 società di Internet accusandone i titolari di aver sfruttato il suo nome per attirare «cyber-navigatori» della rete su siti pornografici. «Ho provato vergogna, umiliazione, imbarazzo e shock», ha dichiarato la Loren, accusando i siti di aver immesso in rete alcune sue fotografie senza averne il permesso e chiedendo un processo in piena regola davanti a una giuria. I suoi avvocati non hanno precisato a quanto ammontano i danni richiesti. «Ma ci sarà una richiesta di risarcimento, e soprattutto di una ingiunzione a non azzardarsi più a utilizzare il suo nome e le sue foto», hanno indicato fonti vicine all'attrice alla rete tv Nbc. Mark Roesler, l'avvocato dell'attrice, ha spiegato che gli accusati «hanno usato parole chiave come "Sofia Loren" e "nudo" in alcuni motori di ricerca per attrarre il traffico. Alcuni di loro hanno addirittura manipolato digitalmente foto dell'attrice».

Fellini val bene una lite?

Comune di Rimini e fondazione ai ferri corti

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

MODENA Mentre alla Festa nazionale la gente ammira il capolavoro di Federico Fellini, «La dolce vita», restaurato da Mediaset, esplose il caso della Fondazione Fellini di Rimini. La nuova Giunta comunale - sempre di centrosinistra come la precedente - intende azzerare il management. Subito arrivano le lettere indignate di tre consulenti d'eccezione: Vincenzo Mollica, Lietta Tornabuoni e Tullio Kezich. L'intenzione della Giunta di Rimini è quella di licenziare il direttore,

Gianfranco Angelucci - che da molti anni sta scrupolosamente riorganizzando il grande patrimonio felliniano - e dimettere al suo posto il semiologo Paolo Fabbri. La decisione fa immediatamente scattare la reazione dei consulenti: «Se se ne va Angelucci andiamo via anche noi». Il presidente della Fondazione, Maddalena Fellini, scrive al sindaco e gli chiede di mantenere l'attuale direzione. Intanto, la Rai fa sapere che tutto l'archivio Rai su Fellini viene ripreso e stampato per la Fondazione come concordato dalla gestione Angelucci. L'iniziativa

della Rai si può anche leggere come un'implicita risposta alle critiche del ministro Giovanna Melandri che ha accusato i vertici di viale Mazzini di non produrre cultura.

Il direttore estromesso è a Modena per presenziare al restauro della pellicola «La dolce vita». Non vuole commentare la querelle. Si limita a ricordare che il comitato scientifico ha inviato tre lettere pesanti che dicono pressappoco così: «Se si fa il ribaltone ce ne andiamo». Di sé dice: «Sono stato messo in ferie ho lavorato 25 anni con Federico». Angelucci si aspetta un passo da

parte della Regione Emilia Romagna che è una delle parti principali nella gestione dell'eredità felliniana. Un commento amaro lo riserva alla città: «Non capisco perché Rimini sia votata all'autodistruzione. Anche nel corso degli anni in cui ha operato la Fondazione non ha espresso quasi nulla e in tre anni ci ha dato tre stanzette all'università nonostante questa istituzione abbia un patrimonio che ci invidiano tutti». Parla esplicitamente, invece, Tullio Kezich: «Rimini ha la fortuna di avere al suo servizio uno straordinario operatore e proprio mentre sta lavorando a iniziative importanti - il salvataggio del Libro dei sogni, l'opera omnia, la newsletter felliniana, varie mostre e convegni - congiura per mandarlo via. In questa situazione, con grande amarezza se dovesse compiersi il ribaltone darò le dimissioni».

SALVATORES LO CRITICA

**Alberto Sordi polemico:
«L'Italia non mi ha mai
proposto per un Oscar»**

■ Alberto Sordi ha un solo rimpianto, l'Oscar mancato, e si lamenta perché le istituzioni italiane non lo hanno mai sostenuto. Se il mondo politico non replica, Gabriele Salvatores, Oscar per *Mediterraneo*, lo invita affettuosamente ad «abbandonare questo tipo di polemiche». Parlando a San Sebastian, dove il 47/mo Festival del cinema ha reso omaggio alla sua carriera, Sordi ha detto, a proposito dell'Oscar: «L'hanno meritato Benigni e prima di lui De Sica, Fellini e altri italiani. Mi rallegro con loro. Avrei potuto vincerlo anch'io. Ma le autorità del mio paese non mi hanno mai proposto come miglior pellicola straniera o miglior attore». Non ha nascosto un certo rammarico. «Nonostante che il pubblico fosse dalla mia parte ed apprezzasse i miei film, le autorità non mi permisero mai di aspirare all'Oscar». «Sordi si sbaglia - replica Salvatores - nella corsa all'Oscar le istituzioni non hanno alcun peso».

CINEMA
E POLEMICHE

**Fotogrammi persi
sostituiti con dei
ralenti. La nipote
di Pasolini
s'indigna
La replica: eppure
era la soluzione
più rispettosa**

MICHELE ANSELMINI

ROMA In molti hanno fatto un salto sulla sedia, quella sera dell'11 settembre davanti alla tv: su Retequattro passava *Mamma Roma*, il film di Pasolini del 1962. Bella copia restaurata da Mediaset nel quadro della serie «Cinema forever. Capolavori salvati», solo che a un certo punto il protagonista della storia, il borgatario Ettore Garofalo, ha cominciato a camminare al rallentatore. E poco dopo, anche nella scena in Vespa con Anna Magnani, ecco un altro rallentamento. E un terzo ancora più avanti. Tre rallenti in Pasolini: possibile? In effetti no. Era successo che, nel porre mano al delicato restauro di *Mamma Roma*, l'ottantenne «mago dello sviluppo e della stampa» Vincenzo Verzini aveva dovuto fare i conti con un negativo originale in pessime condizioni e mancante di diverse inquadrature. Un problema non da poco che i tecnici di Mediaset, reperendo materiali del film al



Anna Magnani e Pier Paolo Pasolini sul set di «Mamma Roma». A sinistra, il mago del restauro Vincenzo Verzini



Fondo Pasolini, alla Cineteca nazionale, al magazzino Mediaset e intervenendo su un *lavander* (una copia a grana fine dalla quale è possibile trarre duplicati), avevano pensato di risolvere stampando più volte alcuni fotogrammi di una scena in modo da recuperare la lunghezza dei frammenti mancanti senza dover intervenire sul sonoro originale, anch'esso filtrato e migliorato dopo essere

«Restauri traditori»

Mediaset sotto accusa per «Mamma Roma»

stato trascritto su dat.

Scelta giusta? Sbagliata? Fatto sta che il malumore attorno a quei tre rallenti - in tutto, bisogna dirlo, pochi secondi - è venuto crescendo nei giorni successivi alla messa in onda tv, esplodendo pubblicamente sabato sera in una proiezione all'aperto in via della Conciliazione del pasoliniano *Vangelo secondo Matteo*. In quell'occasione la nipote del poeta, Graziella Chiarocci, ha attaccato Mediaset: «È una vergogna. Sono una contadina friulana, non sono un'esperta di cinema, ma non ci vuole molto a capire che un rallenti è un segno estetico, lo si fa per ragioni di stile. E Pierpaolo non l'avrebbe mai usato. Meglio tagliare l'intera sequenza, se davvero mancavano così tanti fotogrammi, oppure non fare proprio il restauro. Dopo il primo rallenti ho spento la tv. Mio figlio diciottenne, che non conosceva *Mamma*

Roma, invece l'ha visto tutto. E alla fine era più ferito di me». Naturalmente Mario Sesti, critico, organizzatore culturale nonché responsabile del progetto restauri di Mediaset, non è d'accordo. E anzi, nel dirsi dispiaciuto per lo strascico polemico, contrattacca: «Ma quale manipolazione! Semmai è stato un eccesso di scrupolo. Potavamo togliere alcune delle scene rovinata, sfumando la musica, e nessuno se ne sarebbe accorto. Oppure, e ne abbiamo parlato a lungo, riempire i buchi con dei fotogrammi neri: che è un modo filologicamente più corretto, ma poi crea nello spettatore, specie in quello televisivo, un senso di fastidio. S'è scelto il male minore: pochi secondi rallentati che - continuo a credere - non deturpano l'opera né modificano lo stile di Pasolini. Mi dispiace che Graziella Chiarocci se la sia presa tanto: tutti noi

amiamo quel film e ci siamo mossi per salvarlo. Ma perché l'altra sera non ha detto niente sulle condizioni spaventose della copia del *Vangelo* proiettata all'aperto? Non c'erano più grigi, solo bianchi accecanti e neri profondi. Eppure nessuno protesta». Se Carlo Lizzani invita i contendenti a seppellire l'ascia di guerra, ricordando che ogni restauro - a partire dalla facciata di San Pietro restituita ai suoi colori originali - si porta dietro scuole di pensiero diverse, Alfredo Bini, che di Pasolini fu amico e produttore, puntualizza: «Bastava che mi telefonassero e avrei prestato la mia ottima copia. In ogni caso hanno sbagliato. E come riparare un affresco di Piero Della Francesca affidando il ritocco a un pittore della domenica o allungando un San Giuseppe da 1 metro e 80 a 2 metri e 20 solo perché c'è una scrostatura su un angolo. Sa-

rebbe stato più giusto piazzare dei semplici fotogrammi neri, per lasciare le tracce del tempo. Oppure potevano rivolgersi a Cinecittà, dove c'è una macchina - il Cineon - che ricostruisce al computer i fotogrammi mancanti». La polemica, naturalmente, va oltre il caso *Mamma Roma*, specie oggi che la parola «restauro» sembra essere tornata di moda (ma molti di questi restauri orgogliosamente esibiti spesso sono solo copie ristampate) grazie all'impegno meritorio di vari soggetti, privati e pubblici: Philip Morris, Mediaset, Scuola di Cinema, Cinecittà... Il problema, ovviamente, è dove e a chi mostrare quei capolavori del passato riconsegnati a nuova vita. Perché, come diceva Henri Langlois, «In una scatola non è nulla. Un film è restaurato quando è su uno schermo, di fronte a un pubblico di persone che reagisce ad esso».

MEDIASET

**Il Germi «rinato»:
sabato la prima
al Lincoln Center**

ROMA Sono già tanti, più di una decina: da *Lo sceicco bianco* a *Deserto rosso*, da *Adua* e *le compagne* a *Umberto D*, ed è solo l'inizio. Mediaset, attraverso il progetto «Cinema Forever. Capolavori salvati», ha investito finora più di un miliardo nel restauro di film italiani ridotti in pessime condizioni. L'idea è di procedere non solo a un'operazione tecnica di ripristino ma alla costruzione di un nuovo pubblico capace di apprezzare sul grande schermo quei capolavori spesso visti solo in tv. «Contro la perdita della memoria collettiva», come scrive Confalonieri, molti di quei film sono stati messi gratuitamente a disposizione di festival, rassegne, omaggi cinefili e Università, totalizzando centinaia di passaggi. «Più di quanto siano in grado di farne, a volte, film di normale programmazione», ricorda Mario Sesti, orgoglioso di aver aggiunto al suo medagliere anche la versione restaurata di *Un maledetto imbroglione*, che Pietro Germi trasse nel 1959 dal *Pasticciaccio* di Gadda. A differenza di quanto successo con *Mamma Roma*, il restauratore Vincenzo Verzini ha potuto lavorare su un negativo non irrimediabilmente danneggiato, sicché è stato più facile sostituire i fotogrammi mancanti, o quelli lacerati e rigati, con altri ricavati da *lavander*, controtipi e duplicati di protezione dell'epoca. Il risultato si vede (e si sente): «In certi momenti ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a dei frammenti di capolavoro». Affiancato da un volume in inglese firmato da Sesti, *The Latin Loner* (gioco di parole tra lover-amante e loner-solitario), il film sbarcherà sabato 25 al Lincoln Center di New York per inaugurare una «ampia retrospettiva dedicata al grande cineasta scomparso». E poi, a ottobre, la copia restaurata sarà a disposizione degli Istituti italiani di cultura di Colonia e Vienna, prima di essere presentata, in anteprima nazionale, al Festival cinema giovani di Torino. MI. AN.

SEGUE DALLA PRIMA

LA RAI NON HA RISORSE

questo periodo gli autori italiani stanno lavorando a pieno ritmo per la Rai proprio sulla base di tali intese (fra l'altro, si ridarà la vita al famoso personaggio di Jacovitti, il cow boy alla camomilla Cocco Bill). Anche questa è cultura, crediamo, anche questo è un modo di affermare una cultura europea e per non farsi colonizzare.

Vorrei rassicurare Lizzani su di un punto: gli ascolti record che la Rai va facendo (e che pensavamo dispiacessero soprattutto a Mediaset) non ci inducono a vedere così accecamente in rosa da trascurare il degrado culturale italiano che colpisce anzitutto i giovani. Anche per questo cerchiamo di lavorare per una radio (sempre dimenticata) e per una tv che si rivolga col giusto linguaggio ad una platea la quale è composta appe-

na per un 5 per cento da laureati, per un 20 per cento da diplomati di scuole superiori e per un 4 da altri diplomati, mentre il restante 70 per cento circa è formato (al 38,3 per cento!) da persone che hanno la sola licenza elementare e a volte nemmeno quella e, al 31,7, da chi si è comunque fermato alla scuola media inferiore. Si possono e si devono fare programmi di qualità diffusa, che investano tutti i generi, accanto a programmi «di nicchia» o comunque elitari. Difatti, all'interno del vasto «cartellone musicale» Rai abbiamo dato opere intiere, nelle edizioni migliori, le quali però, anche la domenica pomeriggio, hanno raccolto a volte dall'1,2 al 3 per cento appena di ascolto, mentre la rubrica divulgativa «All'Opera» di Antonio Lubrano, magari con lo stesso melodramma, è arrivata al 12-13 per cento.

E vengo alla parte più polemica, cioè a quella dedicata da Lizzani ai Beni culturali e ambientali (anche se egli parla soltanto dei primi). Franca-

mente non ci sentiamo «debolissimi»: BellItalia, Ambiente Italia, Made in Italy, Linea Blu, Geo & Geo, Sereno Variabile, per molti versi lo stesso seguitissimo Quark, per l'ambiente anche Linea Verde e Agricoltura, oltre a numeri di Tg2 Dossier, di Notte e Cultura e altro ancora. Fra le inchieste mi sembra doveroso citare esemplarmente «Paesaggi rubati» di Nino Criscenti in sei puntate, andato in onda questa estate. Poi trasmissioni straordinarie sulla Galleria Borghese, sia su Raidue che su Raitre. Il problema vero sta semmai in una migliore collocazione, in orari più coraggiosi da sperimentare per alcuni di questi prodotti che saranno potenziati anche con la nuova fascia informativa dalle 12 alle 15 su Raitre, ormai imminente. Una documentazione eccezionale è stata raccolta, passo passo, dalla Rai sui restauri della Basilica Superiore di San Francesco in Assisi. Una vastissima videoteca che, in base all'apposita convenzione, sarà presto consegnata ai mi-

nistero e quindi messa a disposizione degli studiosi. Così come Rai Educational ha prodotto, sempre su convenzione, un prototipo promozionale e illustrativo sui Musei Senesi. Educational ha ora un intero canale satellitare gratuito - che in parte va pure sul terrestre - sul quale lavorare e presentare progetti. Carlo Lizzani lamenta che un suo progetto, molto autorevolmente convalidato, non abbia trovato una realizzazione completa. Se permette, le strategie Rai le disegna, col direttore generale, il Consiglio di Amministrazione dell'azienda. Che fra l'altro è in attesa, da tempo ormai, di poter chiarire col ministero per i Beni e per le Attività culturali lo schema di una possibile convenzione-quadro. Ha fatto quasi più in fretta Raisat ad impostare e a realizzare sei canali satellitari per Telepiù, uno dei quali dedicati all'arte, in specie a quella contemporanea... I piani organici che Lizzani giustamente reclama, li abbiamo presenti. C'è un palese problema di risorse

con cui finanziarli, che sembra sfuggire ai più: col canone più basso e più evaso d'Europa e con affollamenti pubblicitari che sono la metà di quelli della concorrenza non si fa molta strada (nonostante i tanto deprecati alti ascolti che rendono remunerativa la limitata pubblicità consentita). Parlare di Bbc è facilissimo. Forse bisogna ricordare che l'emittente britannica porta a casa oltre 5.000 miliardi di lire di canone, il doppio della Rai, e l'emittente pubblica tedesca addirittura 7.000.

Ps: Lizzani ci suggerisce di chiedere anche «nuove proroghe» del mandato per dare «segnali precisi» di essere «all'altezza dell'emergenza». Gli siamo grati e però non c'è peggiore condizione di quella del «prorogato». Specie se deve ancora dimostrare di esserne all'altezza. Meglio terminare con dignità il proprio regolare mandato e percorso. Il resto lo deciderà chi deve.

VITTORIO EMILIANI
consigliere
d'amministrazione Rai

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**



◆ **Quella sigla 18-1-8 che in codice sta per Adolf Hitler è il simbolo del famigerato gruppo Combat 18**

◆ **Lo scontro tra gruppi nasconde un'inquietante strategia: ultrà inglesi in trasferta per fare proseliti**

Neonazisti crescono E il vivaio è in curva Scontri all'Olimpico, c'erano gli hooligans

GIANNI CIPRIANI

ROMA C'è uno spettro che si sta aggrando nelle curve degli stadi italiani. E nelle tribune degli stadi di mezza Europa. Lo spettro ha un nome: C18. C per combat. 18 per Adolf Hitler. Un'organizzazione neonazista inglese, che ha messo in piedi un vero e proprio network internazionale e che - vicenda non secondaria - vede nel calcio e nel tifo ultrà un formidabile veicolo per fare proselitismo e addestrare militarmente i futuri quadri nell'attesa di «accendere la miccia della guerra razzista contro il sistema Zogs». Il quale

I NUOVI ULTRA
E spuntano personaggi legati strettamente ad alcuni noti neofascisti

nell'indistinto mare magnum fascistoide che sempre più caratterizza il tifo giallorosso, ci sono alcuni nuclei neonazisti tutt'altro che isolati, incaricati di imporre le loro idee e di conquistare gli ultrà alla «causa».

Ma da cosa nascono questi sospetti? Gli elementi sono diversi. Ma ce ne sono alcuni che hanno destato un maggiore allarme, tanto da indurre gli esperti dell'antiterrorismo a non guardare ai fatti dell'Olimpico come ad una rissa da cortile, ma come il segnale di qualcosa di diverso che sta maturando. Quali? Anzitutto alcuni segnali precisi, come la comparsa nella curva di cartelli che indicavano una sigla ben individuabile: 18-1-8. Nel linguaggio nazista internazionale questi numeri significano Adolf Hitler. 18, cioè 1 e 8. Uno sta per A, la prima lettera dell'alfabeto. 8, sta per H, l'ottava. Proprio la stessa «firma» di Combat 18. E poi, secondo fatto, la polizia ha raccolto alcune testimonianze che parlavano della presenza in curva di alcuni hooligan inglesi. Tifosi - si fa per dire - scesi fino all'Olimpico per fraternizzare con i «camerati» romani e partecipare con loro all'occupazione degli spalti ai danni degli altri gruppi organizzati. Terzo elemento: la presenza tra i nuovi ultrà vincitori di personaggi strettamente legati ad alcuni neofascisti (i nomi sono indicati nei rapporti di polizia, ndr) che negli ultimi anni hanno fatto la spola tra l'Italia e l'Inghilterra per sostenere - tra le altre cose - le

buone ragioni dello storico - anche in questo caso si fa per dire - revisionista David Irving, il quale da anni va ripetendo che l'Olocausto è un'invenzione e che i campi di sterminio nazisti non sono mai esistiti. Un gruppo che, a quanto pare, è strettamente collegato a Combat 18. Ultima questione: gli stessi neonazisti che hanno fatto sentire prepotentemente la loro presenza a Roma stanno lavorando da tempo all'interno di altre tifoserie. Lo schema è sempre lo stesso: introdursi nei gruppi destrorsi, organizzarsi al loro interno, fare proselitismo e poi passare ad una fase di maggiore visibilità. Insomma, ci sono tutti gli ingredienti per essere preoccupati. Esagerazioni? La risposta più eloquente è di un investigatore: «Non dimentichiamo che quest'internazionale neonazista ha rapporti anche negli Stati Uniti, dove questi gruppuscoli, in nome della guerra al sionismo mondiale, alcuni anni fa hanno fatto anche le stragi. Si tratta di esaltati. Pronti a tutto. E soprattutto organizzati. Un fenomeno che non va sottovalutato. Meglio agire con fermezza prima che in Italia si trasformi in qualcosa di peggiore».

L'ESPERTO AVVERTE
«Sono gli stessi che negli Usa hanno compiuto stragi in nome della guerra al sionismo»

Del resto già in alcune pubblicazioni di estrema destra, come il «Foglio di lotta», che circola in diverse curve (compresa quella della Lazio, ndr) vengono enunciati con estrema chiarezza alcuni principi. Ad esempio la formazione dei militanti: «Nella formazione del militante sarà data grande importanza alla formazione caratteriale ed ideale: il cameratismo, il senso dell'Onore contrapposto all'edonismo, lo spirito di sacrificio, sono indispensabili per eliminare il personalismo, il moderatismo, le ambiguità borghesi e per forgiare un vero spirito legionario. Il miglior modo per riversare rapidamente ed ordinatamente su tutta la militanza la formazione di cui sopra è la costituzione di nuclei di militanti (cuib) che continuamente studino e mettano in pratica la nostra visione del mondo». E poi i rapporti internazionali: «Parecchi militanti sono già in contatto con i camerati di altri paesi europei: è quindi auspicabile che si costituisca un centro esteri col compito di coordinare queste attività e di favorire la cooperazione coi movimenti nazionali-popolari europei. Per tutti i problemi di politica estera è importante consultarsi periodicamente con i camerati delle diverse nazioni prima di assumere posizioni politiche riguardanti i loro paesi». Concetti predicati da tempo proprio da Combat 18. E ora quei numeri - sigla inconfondibile - sono comparisi all'Olimpico, in curva sud.



Andriy Shevchenko autore del secondo gol del Milan Dal Zennaro / Ansa

CHAMPIONS LEAGUE

Il Milan soffre ma vince Con il Galatasaray è 2-1

Un Milan aggressivo, veloce, ma un po' troppo impreciso nella ripresa, si presenta per la «prima» a San Siro in Champions League contro il Galatasaray. Dopo il «pari» con il Chelsea di Vialli della prima giornata, molto pressing e idee chiare contro gli undici guidati dal «genio» Hagi nel primo tempo. Poi nella ripresa il Milan s'addormenta ed esce dal targa il Galatasaray. Alla fine soffrendo il Milan riesce a conquistare la prima vittoria in Coppa, 2-1 il risultato contro i turchi. I rossoneri dominano il primo tempo, i gol arrivano nel finale dei primi quarantacinque minuti con Leonardo (dopo un errore della difesa turca) e Shevchenko (in contropiede). In avvio di gara l'attacco rossoneri ha traumatizzato la difesa turca con Shevchenko (undici gol nella passata stagione in Champions League), Serginho, Leonardo e Bierhoff. Un predominio netto dei rossoneri, due occasioni limpide per Shevchenko nel primo tempo, bravo ma un po' troppo egoista. Micidiale l'attacco con la velocità impressionante con la quale incrociano e scambiano Serginho, Shevchenko e Leonardo. Il Galatasaray è nullo, subisce, tenta qualche sterile contropiede, commette in avanti banali errori di manovra. Leonardo, nervoso, si «becca» un cartellino giallo, il Galatasaray sfiora il gol con Hagi, ma è il Milan che nel finale fa l'uno-due con Leonardo (44') e Shevchenko (45'). Nella ripresa subito il gol del Galatasaray che riapre la gara (50'): è Umit che su un traversone dalla sinistra mette di piatto in rete. In bambola il Milan, i turchi attaccano, dominano, sfiorano il pareggio. Esce Leonardo, entra Giunti, ma le cose non cambiano. L'ultimo quarto d'ora è da brivido: è proprio Giunti entrato in area sulla destra a cogliere la traversa. Poi è Serginho con una gran botta da fuori. Il Milan chiude in attacco, soffre ma vince contro i turchi la prima gara di Champions League. E oggi altre due italiane scendono in campo per la Champions League: alle 20,45 con diretta su Italia 1 in campo in Spagna, Barcellona-Fiorentina; allo stesso orario (Tele+) sarà la volta di Lazio-Dinamo Kiev.

Extracomunitari Baby come prof E a Genova scoppia un caso

ROMA Troppi bambini extracomunitari, la squadra non può partecipare al campionato. Succede a Genova, dove la Campus, una società sportiva del centro storico, rischia di essere esclusa dal torneo riservato alle formazioni giovanili per eccessiva presenza di baby-calcatori stranieri. Il regolamento ne prevede un massimo di tre, ma concede la possibilità di formare una squadra di soli extracomunitari.

Soluzione che non soddisfa i dirigenti della Campus, visto che vanificherebbe lo scopo stesso della società sportiva, inserita nel tessuto sociale del quartiere, quello dei carruggi, in cui convivono, ormai, da anni giovani di nazionalità, culture e religioni diverse.

I ragazzi crescono insieme, vanno a scuola insieme e insieme giocano a pallone: dividerli sarebbe una nefandezza. La regola restrittiva (quella del limite delle presenze extracomunitarie), lastessa che viene applicata alle squadre di serie A (per proteggere i viva) apparirebbe dunque un clamoroso errore se applicata pedissequamente ai ragazzini.

La situazione ha rischiato di degenerare anche perché il presidente della Campus, Igor Mendeleevich, ha minacciato di denunciare i presidenti della Figc, della Federcalcio e, addirittura, il ministro competente. Mentre l'Uisp che chiede alla Figc di rivedere i suoi regolamenti: «Attraverso esperienze condotte in molte città avvertiamo che è forte l'esigenza da parte dei «nuovi cittadini» di trovare nello sport un'occasione di comunicazione, amicizia e integrazione nella società».

In realtà, quella di Genova sarà una storia a lieto fine. La Lega calcio, ha infatti fatto notare che il regolamento prevede delle deroghe.

Ma ciò può avvenire soltanto dopo comunicazione da parte del presidente del comitato regionale del settore giovanile (in questo caso quello ligure) alla Lega Calcio. La quale prende in esame la situazione specifica e, se è il caso, concede il suo benestare. «Si è voluto adottare questa strada - spiegano al settore giovanile nazionale - per evitare il mercato clandestino dei giovanissimi extracomunitari che verrebbero introdotti nel mondo del calcio senza regole e senza controlli. Insomma, noi siamo consapevoli che in alcune regioni si possono verificare situazioni anomale che vanno però affrontate con trasparenza».

Insomma, sicuramente, i ragazzi della Campus potranno continuare a giocare insieme senza il rischio di essere tagliati fuori dal campionato e dalle amicizie per un problema di carta d'identità.

VOLLEY DONNE

Europei, l'Italia affronta la Russia in semifinale

Due vittorie consecutive e l'Italia è in semifinale. Le azzurre guidate da Angiolino Frigoni hanno superato anche l'ostacolo Olanda. Così il primo obiettivo, la semifinale, è già centrato. La vittoria renderà meno gravoso il compito di oggi a Cacciatori e compagne: il big match è con la Russia e la nazionale di Frigoni si troverà ad affrontare con più rilassatezza. A sottolinearlo è uno che è riuscito a portare alle stelle la pallavolo azzurra, Julio Velasco, che per la prima volta ha assistito ad un match dell'Italia di Frigoni. Ed ora parte la scalata alla zona medaglie, il secondo obiettivo dell'Europeo.

FORMULA 1

Irvine: «Hakkinen sbaglia di più quando non sente il fiato sul collo»

ROMA «Lascero andare avanti Hakkinen... così sbaglia, come ha già fatto ad Imola e Monza quando guidava le corse in perfetta solitudine».

Arrivato, per ironia della sorte, a bordo di una Mercedes argento nella sede della Banca di Roma per la presentazione dello spot che lo vede protagonista, il ferrista Eddie Irvine, tra il serio ed il faceto, svela la sua tattica per le prossime gare. «Non credo che Hakkinen abbia un carattere debole o che al Nurburgring risentirà psicologicamente dell'errore di Monza, ma se gli sto attaccato dietro, lui

non sbaglia mai, forse è meglio lasciarlo andare. Quando lo spingo non fa mai errori», aggiunge il pilota nordirlandese.

Irvine non si aspetta vantaggi dalla concorrenza interna nella McLaren Mercedes tra Mika Hakkinen e il suo compagno di scuderia, lo scozzese David Coulthard: «Vedrete che aiuterà Mikka». E non «vede» un possibile rosa di pretendenti al titolo mondiale: «Non credo che Coulthard e Frentzen abbiano possibilità, sarà una faccenda solo tra me ed Hakkinen», aggiunge il ferrista.

Irvine non chiarisce l'enigma



del presunto telaio sbagliato con il quale avrebbe corso a Monza annunciando però novità per il Nurburgring. «Nelle prove dei giorni precedenti alla corsa la macchina era andata bene - dice il ferrista - poi in corsa era un'altra macchina e

abbiamo quindi deciso di utilizzare un altro telaio già dal Nurburgring, diverso anche da quello che Salo ha usato a Monza. Ho già provato il nuovo telaio e la macchina è andata molto bene, sono ottimista, al Nurburgring posso vincere».

VOLLEY

Il giallo e il bianco: «maglie Giubileo» per la nuova Piaggio

I colori del Vaticano per lanciare il volley capitolino alla conquista del campionato. La Piaggio Roma inizia la nuova stagione con una maglia creata apposta per il Giubileo. Il giallo e il bianco ha sostituito il verde e blu. Le altre novità portano il nome di Andrea Gardini, capitano azzurro pluridecorato, dei cubani Osvaldo e Ihsavny Hernandez, volti in realtà già conosciuti del campionato italiano, mentre la continuità è nel segno di Marco Bracci, confermato capitano della squadra, Vladi Grbic e Paolo Tofoli. «È il più bel team di pallavolo che Roma abbia mai avuto», ha detto il presidente Chicco Testa.

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità



Primo piano
L'Italia scopre
le università eccellenti

La mappa
L'Europa degli studenti
A ciascuno la sua strada

L'inchiesta
Istituti britannici ancora
malati di thatcherismo

La polemica
Altro che lauree a ostacoli
apriamo le facoltà

NEL PAGINONE

BOSETTI MARTINOTTI

A PAGINA 2

MONTEFORTE

A PAGINA 3

BERNABEI

A PAGINA 6

SINOPOLI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 6
MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1999

L'intervista

Un'arma contro dispersione e analfabetismo
di ritorno: così il pedagogista giudica la riforma
in votazione alla Camera

La proposta

Ora è
il turno
degli organi
collegiali

LA RIFORMA DEI CICLI E L'UNIFICAZIONE DELLA SCUOLA DIBASE SARANNO UN'ARMA IN PIÙ PER COMBATTERE LA DISPERSIONE SCOLASTICA E L'ANALFABETISMO DI RITORNO DICE VERTECCHI, PEDAGOGISTA E DIRETTORE DEL CENTRO EUROPEO DELL'EDUCAZIONE

Vertecchi: con i nuovi cicli si perderanno meno alunni

ROBERTO MONTEFORTE

L'approvazione della legge sui cicli è al filo del traguardo e in attesa del voto finale alla Camera si è fatta più aspra la critica da parte del Polo. Eppure la riforma rappresenta un passo essenziale per superare il gap che ci divide dal resto dei paesi dell'Ue. Le percentuali di laureati e diplomati sono tra le più basse d'Europa, mentre è più alto l'indice degli abbandoni e resta preoccupante il livello culturale dei nostri lavoratori. Un ritardo che si spiega con la storia del nostro paese, ma anche con le scelte mancate, ricorda il professor Benedetto Vertecchi, presidente del Cede. Oggi per competere alla pari con i paesi industrializzati, le decisioni non sono più rinviabili. Con un'urgenza in più: contrastare il montante fenomeno di analfabetismo di ritorno, monitorato dall'Ocse, che interessa a partire dagli Usa, le realtà più progredite.

«Nel 1861 la popolazione italiana - spiega Vertecchi - era sostanzialmente analfabeta. C'è stata una prima scolarizzazione che ha riguardato la scuola elementare, il cui sviluppo si è interrotto con la prima guerra mondiale. Ma, a differenza degli altri paesi, non vi è stato un effettivo allargamento della fascia di istruzione obbligatoria. Il cammino per riprendere il passo con gli altri paesi industrializzati si è riavviato solo negli '60 con la riforma della scuola media. Ma la grande scolarizzazione è avvenuta tra la fine degli anni '60 e gli anni '70. Quindi in notevole ritardo rispetto agli altri paesi. Si è dovuto scontare l'incapacità politica di far corrispondere scelte conseguenti alla crescita tumultuosa di domanda di istruzione. La scuola è cresciuta più per effetto della domanda sociale che per un preciso indirizzo di politica scolastica. Però questa grande scolarizzazione in un paio di decenni c'è stata, anche con limiti...»

Quali sono stati questi limiti?
«Innanzitutto tutto la scolarizzazione è avvenuta sulla base di vecchie logiche e vecchi impianti. La si è costruita sulla centralità del liceo. Con una logica fondamentalmente selettiva e classista. Questa modalità di scolarizzazione ancora negli anni '60 ha portato già dalla scuola elementare ad un altissimo tasso di dispersione scolastica. E questo spiega perché oggi una parte notevole della forza lavoro si trova con livelli di istruzione molto bassi. La scuola media ha avuto un andamento fortemente selettivo fin agli anni settanta. E le secondarie hanno ancora una forte tendenza alla selettività, in particolare nel primo e nel secondo anno di corso».

L'effetto di questa situazione?
«Il risultato è che la popolazione che a 19 anni entra nel mercato del lavoro fornita di diploma è propor-

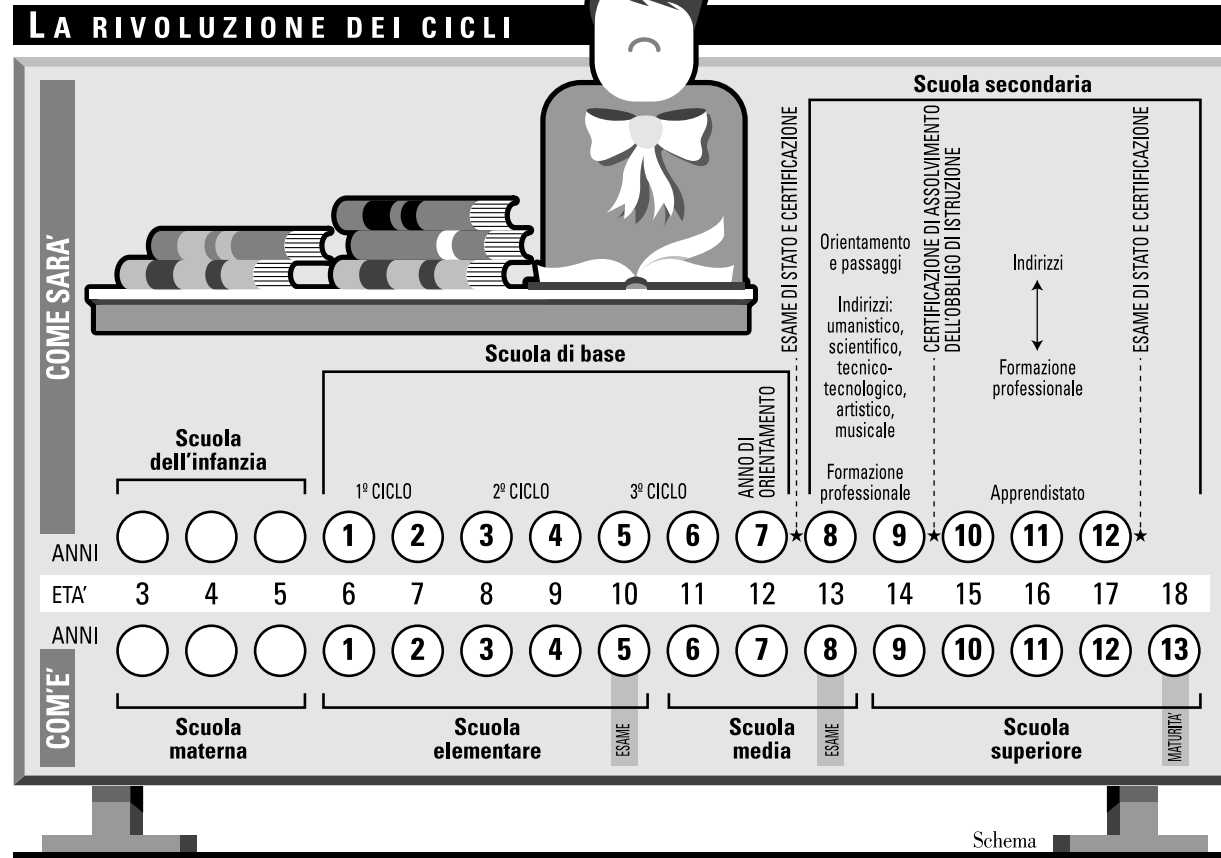
INFO
D'accordo
l'84%
dei
docenti

La stragrande maggioranza degli insegnanti (l'84%) dice sì al riordinamento dei cicli scolastici. Lo rileva un'indagine dello Snals, il sindacato della scuola, che sul provvedimento all'esame della Camera ha interpellato un campione di 38 mila insegnanti di ogni ordine e grado. Secondo l'indagine, solo il 18% dei docenti, dice no alla ricomposizione delle discipline d'area, mentre l'88% guarda favorevolmente al completamento del ciclo superiore attraverso il post-secondario scolastico (dopo il diciottesimo anno di età). A commentare i dati della ricerca è Nino Gullotta, segretario dello Snals, secondo il quale «gli insegnanti italiani hanno compreso ciò che molti rappresentanti sindacali e politici non hanno capito affatto». «Stupiscono, dunque, le lamentazioni sulla perdita dello status quo da parte dei difensori dell'attuale assetto della scuola».

zionalmente più bassa rispetto al resto d'Europa...»
E come rispondere?
«Intanto rendere molto più regolari i percorsi scolastici senza rinunciare alla qualità del risultato. Per raggiungere questo obiettivo l'attuale struttura della scuola non è funzionale. Ricordiamo che la scuola elementare è nata come scuola riservata a chi proseguiva gli studi. Ma se questa diventa la condizione generale, la divisione tra scuola elementare e media perde la sua giustificazione...»

Da qui il ciclo unico per la scuola di base?
«Sì. La proposta di istituire una sola scuola di base tende a rendere funzionale l'impiego del tempo scolastico in tutto il primo ciclo...»

E cosa risponde a chi paventa una penalizzazione delle elementari?
«La scuola elementare è una buona scuola che rischia di finire come un monumento. Per salvarne la funzione essenziale, quella dell'alfabetizzazione, occorre assicurare una stabilizzazione delle conoscenze acquisite. Le dinamiche culturali in atto a partire dagli Usa, dicono che un periodo anche lungo di alfabetizzazione non basta ad assicurare ad una popolazione adulta la conservazione delle capacità alfabetiche. Per realizzare una stabilizzazione delle conoscenze fondamentali come leggere, scrivere, fare di conto, bisogna esercitarle fino ad interiorizzarle. In altri momenti questo effetto di rinforzo era svolto dalla vita sociale, ora non più. Per questo è necessario collocare l'acquisizione di queste capacità culturali in un pro-



cesso più lungo come nei sette anni del contenitore per la formazione di base.

Ed è questo quindi uno degli obiettivi del ciclo di base?

«Vanno sviluppati gli interessi dei

ragazzi, ma se non viene assicurato questo obiettivo preliminare, i bravi finiranno per essere determinati socialmente e non tanto per i livelli di reddito, quanto per il livello culturale della famiglia...»

Il confronto tra gli attuali cicli scolastici e quelli previsti dalla riforma

AGORA

Ma resiste l'idea di una scuola a piramide

BRUNO FORTE

Ripensare la scuola italiana in prospettiva di autentica e reale riforma significa superare la logica centralistica, e questo processo è già validamente avviato con il riconoscimento dell'autonomia. Parimenti va superata, starei per dire di struttura, la logica piramidale che è sopravvissuta fino a oggi, mutando i caratteri, espliciti prima, più impliciti poi, di selezione sociale. Gentile aveva impostato la sua riforma scolastica secondo una concezione piramidale: dall'Università discendeva l'impianto formale basato sulle discipline che veniva mutuato dalla scuola come una serie di contenuti di dipendenza dalla ricerca scientifica.

La gerarchizzazione tra scuola del popolo e scuola delle élite si è talmente radicata nella rappresentazione collettiva da sopravvivere fino ai nostri giorni in modo tale da informare-dare forma-alla scuola. Le fratture e le an-

tinomie tra mente e mano, teoria e pratica, cognitiva ed emotivo-affettiva, formazione scolastica e professionale, evidenziano la gerarchizzazione che ha trovato sintesi nella formazione iniziale dei docenti: piccolo-allievo, piccola scuola, piccolo-docente. Eppure siamo il paese di Maria Montessori e delle sorelle Agazzi che tanta attenzione hanno dedicato al bambino maestro dell'adulto.

Riordinare il sistema scolastico significa rovesciare decisamente l'attuale impostazione ed assumere una nuova figura simbolica: la sfera.

Il nucleo generatore è costituito dal soggetto-persona che apprende muovendo dalla fase del ciclo vitale in stili ed intelligenze emotive e ha bisogno, per esprimersi, di coerenti assetti organizzativo-strutturali. L'infanzia e la «sua» scuola assumono una nuova centralità ed una piena dignità formativa a cui si connettono, ad am-

piamento circolare, gli altri due cicli scolastici, primario e secondario, aperti a loro volta, secondo la dinamica di sistema formativo, al ciclo terziario e alla formazione superiore, quale investimento sul capitale umano mediante il capitale conoscitivo.

L'impianto del disegno di riforma ha risentito di una residuale concezione piramidale di segno discendente. Opportunamente fissato il traguardo del percorso formativo-scolastico al diciottesimo anno - coincide con l'età del riconoscimento dei diritti-doveri politici e la scuola, anche per questi aspetti simbolici, non può non collocarsi in rete con il contesto sociale - si è proceduto per sottrazione: 15 anni di percorso complessivo, meno cinque destinati al ciclo secondario e doverosamente tre per il ciclo dell'infanzia, ne rimangono sette per il ciclo primario. Si può registrare quasi la volontà di preservare il secondario, ciclo che

avrebbe avuto maggiore necessità di una «terapia d'urto». Il rapporto tra formazione scolastica e formazione professionale risulta ancora sbilanciato nella non pariteticità di riconosciuta dignità sociale e culturale, mancante di precisi tratti di reciprocità.

Si è ritenuto di comprimere il ciclo primario in contrasto con l'esigenza conclamata di ampliare la formazione di base, capace di fornire abilità e competenze a fondamentale connotazione operativa. Per lo meno l'unitarietà del «ciclo lungo» è raccomandabile che si rafforzi e non venga a prevalere nuovamente l'articolazione, con la ricerca dei «vecchi» ordini e gradi per cui qualcuno andrà a ricercare il «pezzo» delle elementari e qualcun altro quello delle medie.

Va modificata la geometria libe-

Per attuare quest'ultimo punto occorre che il Parlamento approvi la proposta di legge già uscita dalla Commissione Cultura della Camera dei Deputati. Qualcuno potrebbe chiedersi: occorre proprio una nuova legge?

Certamente, perché l'attuale gestione collegiale della scuola è disciplinata da un decreto legislativo, il DPR 418/74. Non è possibile, quindi, intervenire con atti ministeriali. Ed è impensabile entrare nel nuovo regime d'autonomia senza modificare la legge. L'autonomia è il riconoscimento della maturità raggiunta dalla scuola italiana. Attraverso tale provvedimento si dà il giusto valore al lavoro che nelle scuole hanno svolto i docenti, i dirigenti scolastici, il personale amministrativo e tecnico, i genitori e gli studenti. Un lavoro che, però, sinora è avvenuto all'interno di una vera e propria «camicia di forza» costituita da programmi, circolari, norme minuziose. Ora tutto cambia: basta leggere il regolamento sull'autonomia scolastica recentemente emanato dal governo. Come si può pensare di agire con i vecchi organi collegiali in questa nuova situazione?

Per fare un solo esempio fra i tanti possibili, gli attuali compiti del Consiglio di Istituto riguardano principalmente atti di natura contabile e amministrativa e sono espressione, in ogni caso, di una volontà limitata a competenze di natura «residuale» nell'ambito di una struttura forte

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 3



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 219
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Contro la criminalità più uomini e più soldi

Il governo prepara il pacchetto-sicurezza: 500 miliardi in Finanziaria, braccialetto elettronico e sale operative unificate
Le proposte del Polo: sparare agli scafisti, armi ai vigili urbani. Il premier: non servono leggi speciali

LA SFIDA DIFFICILE

BRUNO MISERENDINO

Un milione di posti di lavoro in più alla fine della legislatura, una crescita economica solida, una progressiva diminuzione delle tasse per imprese e famiglie dal reddito medio-basso, un welfare rinnovato e più efficiente, una scuola riformata e in grado di formare i giovani alle sfide del Duemila, uno stato e un'economia complessivamente più «liberalizzati», un impegno crescente (e possibilmente con risultati) per assicurare dei cittadini: che queste, insieme alle riforme istituzionali, fossero le grandi scommesse del governo D'Alema non lo si è scoperto ieri a Villa Madama, dove il presidente del Consiglio ha riunito in una sorta di ritiro operativo tutta la sua squadra di governo, ma era chiaro da tempo. La filosofia dell'esecutivo, a parte le drammatiche emergenze cui ha dovuto far fronte, a cominciare dalla guerra, è questa dal giorno in cui il governo è succeduto a quello di Romano Prodi. La necessità di riflettere e di rimettere a punto gli obiettivi del governo, da questo punto di vista, potrebbero sottendere solo un problema d'immagine. Mancano cinquecento giorni alla fine della legislatura, l'appuntamento delle regionali si avvicina, la coalizione è quella che è (una dozzina di partiti), e c'è il bisogno, assolutamente normale per un esecutivo, di valorizzare i suoi successi e i suoi obiettivi.

C'è, però, forse, anche qualcosa d'altro. D'Alema, ma non solo lui per la verità, è convinto da tempo che il centrosinistra, inteso come schieramento politico che si

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Cinquecento miliardi in più per la sicurezza, l'assunzione di 6.000 uomini nelle forze di polizia e 5.000 impiegati civili che libereranno altrettanti agenti impegnati in lavori d'ufficio, si alla sperimentazione del braccialetto elettronico per i detenuti in semilibertà probabilmente già entro la fine dell'anno, sale operative delle questure interconnesse, possibilità di applicare la legge sulla mafia anche alle organizzazioni straniere che operano in Italia: queste le decisioni del governo sul «pacchetto sicurezza» per il quale il premier annuncia di voler chiedere al Parlamento l'iter accelerato. «Più impegno contro i criminali - dice D'Alema -, ma niente leggi speciali. Comprendiamo le ragioni di allarme e per questo vogliamo migliorare la capacità di risposta dello Stato utilizzando le norme che ci sono». Le proposte del Polo: siamo in guerra, bisogna sparare agli «scafisti» e armare i vigili urbani. D'Alema: «Sparare agli scafisti in fuga? Mi sembra concettuale».

ANDRIOLO RIPAMONTI

A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Terremoto a Taiwan, oltre 1.700 morti



BERTINETTO GRECO

A PAGINA 10

D'Alema: non ci saranno nuove tasse

«Ora pensiamo al lavoro». Pensioni d'oro, polemiche per il prelievo di solidarietà

I SEGNALI DELLA RIPRESA

SILVANO ANDRIANI

Dieci migliori delle previsioni relative alla crescita economica dell'Italia hanno accompagnato la riunione di studio organizzata dalla presidenza del Consiglio. È la prima volta, negli ultimi anni, che i risultati superano le previsioni e che queste a loro volta vengono migliorate e non peggiorate. Siamo dunque ad un mutamento di tendenza? È bene ricordare che nel decennio in corso c'è stata già qualche sporadica

SEGUE A PAGINA 7



Il messaggio di Ciampi agli studenti: benvenuti immigrati, siete una risorsa

LOMBARDO MONTEFORTE

A PAGINA 6

ROMA Ventuno milioni di occupati di qui a 500 giorni, un milione di posti di lavoro in più a fine mandato; nessuna nuova tassa, crescita più sostenuta il prossimo anno: D'Alema è soddisfatto al termine del primo conclave del suo governo e parla di «grande coesione» della maggioranza. Le linee di fondo per competitività, crescita e occupazione - dice - sono nella «capacità di innovazione e nell'elevamento della qualità nell'azione pubblica». E il premier cita la riforma della scuola, «che non ha precedenti». Per le cifre: D'Alema conferma che «la manovra è di portata limitata, circa 15 mila miliardi di aumento delle tasse» e annuncia che sarà approvata il 29 settembre. «Onoreremo gli impegni di riduzione fiscale» dice. Ma è polemica sul contributo di solidarietà per le «pensioni d'oro».

ALVARO GIOVANNINI WITTENBERG ALLE PAGINE 4 e 5

IL RICORDO

ADDIO, ONOFRI AMICO SCRITTORE

ROBERTO ROSCANI

Sandro Onofri se n'è andato. Per tutti era uno scrittore. Per i nostri lettori era una firma familiare. Per noi era un vecchio amico che ci ha lasciato. L'avevamo sentito qualche mese fa. La richiesta di un articolo, qualche frase sul suo libro appena uscito, la promessa di passare qui in redazione. «Vengo presto, appena mi libero da questa polmonite che non se vuole andare...». Non lo sapevamo stavamo già cominciando

SEGUE A PAGINA 17

GIORNATA ANTI-SMOG

CARI SINDACATI LE CITTÀ CHIEDONO ORARI DIVERSI

MARIELLA GRAMAGLIA Vicedirettore generale del Comune di Roma

Signori segretari sindacali confederali, queste richieste sono per voi. E parlano, mi auguro in maniera non convenzionale, di un problema che sta molto a cuore alle cittadine e ai cittadini: i tempi e gli orari delle nostre metropoli.

Il tema ha una storia nobile. Nasce dal dibattito tra le parlamentari e le donne più attive e sensibili del nostro paese e si traduce nell'articolo 36 della legge 142 del 1990 che affida ai sindaci il compito di coordinare i tempi e gli orari delle città. Ha alle sue spalle una duplice consapevolezza: che il nuovo protagonismo delle donne, più recente e tumultuoso in Italia che in altri paesi europei, cancella l'antica e faticosa mediazione femminile tra famiglia e servizi pubblici e che è indispensabile ragionare in termini di piano dei tempi e degli orari urbani perché tutti ormai siamo contemporaneamente lavoratori/lavoratrici e cittadini/cittadine fruitori di servizi. Insomma, assume che tempi e orari più flessibili e funzionali ai bisogni di tutti siano uno strumento moderno di democrazia urbana ed inon esclusione.

Peraltro l'intenzione del legislatore in questo campo non è mutata negli ultimi tempi. Anzi, la recente legge 265 dell'agosto scorso conferisce al sindaco anche i poteri di «riorganizzare e modificare» gli orari della città. L'osservatorio da cui io parlo è quello di Roma. Non ho la pretesa di portare la città ad esempio, data la sua complessità, i suoi antichi problemi strutturali, il suo policentrismo produttivo che la rende tanto diversa da alcune città del Centro-Nord. Il mio azzardo, invece, è quello di considerarla un laboratorio: per il suo essere capitale, per la sfida del Giubileo che la attende, per gli sforzi che non abbiamo risparmiato.

Il tema, infatti, ha una sua pratica a Roma, non so

SEGUE A PAGINA 6

Clinton all'Onu: non tollerare i massacri

Il presidente Usa chiede di intervenire per fermare ogni atrocità

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Una giornata particolare

Il Polo annuncia il «Security Day». Se si chiamasse Giornata della Sicurezza non sarebbe la stessa cosa: farebbe pensare a un raduno dei carabinieri e perderebbe quella patina anglosassone che fa tanto «ci occupiamo seriamente del problema, noi e il nostro staff». Preferisco i raduni dei carabinieri, almeno fino a che pure loro non decidano di organizzare convention. Il solo vedere e sentire il miliardario ridens che convoca il «Security Day» mi fa venire in mente, per riflesso condizionato, certi desolati saloni (di solito si chiamano «Raffaello» o «Leonardo») di certi alberghi accanto al Raccordo anulare, certe moquette gialline, certi ficus infelici, certe hostess a nolo con il completino quasi-Hermès che distribuiscono il discorso dell'esperto, certe tartine che fermentano in un angolo, e quella certa malinconia che, di primo pomeriggio, coglie i convenuti. Insomma, Forza Italia. Si scivola nella hall e si telefona a casa. «Dove sei, caro?». «Sono al Security Day». «E che si dice?». «Niente». «E quando torni?». «Tardi». Fuori, nell'imminenza delle tenebre, i malviventi aspettano che il convegnista, stordito dal neon e dalla clausura, raggiunga il parcheggio senza fare caso all'ombra furtiva che sta per borseggiarlo.

NEW YORK Le Nazioni unite devono fare di più per mettere fine a massacri e atrocità, ovunque si verificano. E questo il senso dell'intervento di Bill Clinton al Palazzo di vetro in occasione dell'apertura della 54ª Assemblea generale dell'Onu. «Non possiamo far tutto, dappertutto - ha spiegato il presidente americano davanti ai rappresentanti di altri 187 Paesi - ma il solo fatto che abbiamo interessi diversi in diverse parti del mondo non significa che possiamo restare indifferenti alla distruzione di innocenti». Clinton ha fatto anche riferimento ad altre due emergenze planetarie: la corsa agli armamenti («dobbiamo lavorare per impedire che armi di distruzione di massa possano finire in chi potrebbe usarle») e la povertà, per la quale ha esortato a lanciare «una battaglia senza tregua».

GINZBERG

A PAGINA 11

il fisco RIVISTA per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000 48 numeri, L. 460.000 12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

Mediaset, Pasolini al rallentatore

Tre inserti «più lenti» nel restauro di «Mamma Roma»

ROMA Pasolini al rallentatore? È polemica sul restauro di *Mamma Roma* ad opera di Mediaset. Andata in onda in tv, la versione restaurata del film con Anna Magnani ha provocato l'indignazione della nipote del poeta. Graziella Chiarocci: «Hanno messo tre rallenti per ovviare alla mancanza di alcuni fotogrammi andati perduti. Una vergogna. Era meglio piazzare in mezzo alla scena dei fotogrammi neri o tagliarla del tutto. Che cosa avrà pensato chi non l'aveva mai visto?». Mario Sesti, responsabile del progetto «Cinema Forever. Capolavori salvati» di Mediaset, replica: «Nessuna manipolazione. Semmai è stato un eccesso di scrupolo. Potevamo tagliare la sequenza e nessuno se ne sarebbe accorto».

ANSELMI

A PAGINA 19

LA POLEMICA

CARO LIZZANI, LA RAI NON HA RISORSE

VITTORIO EMILIANI

Ho letto con attenzione il contributo di Carlo Lizzani comparso su *L'Unità* di ieri e vorrei cercare di chiarire alcuni aspetti controversi del problema. Nella prima parte dell'intervento Lizzani dà volentieri atto a questa dirigenza Rai di aver operato, e di operare, nel senso di migliorare la qualità della fiction nazionale. Di recente



abbiamo citato più volte, come punta qualitativa, i due film per la tv tratti da Camilleri. L'altro ieri a Firenze mi sono permesso di aggiungere il settore dei «cartoons» per i quali è più facile, rispetto ad altri prodotti, da volentieri atto a questa dirigenza Rai di aver operato, e di operare, nel senso di migliorare la qualità della fiction nazionale. Di recente

SEGUE A PAGINA 19



◆ *L'allegoria del mondo in ventidue immagini
Una storia che si snoda per sette secoli
In mostra anche il mazzo dipinto da Bembo*

Fascino discreto dei tarocchi

A Milano i giochi di carte da cui venne sedotto Calvino

FOLCO PORTINARI

Era finita la guerra, anzi le guerre, e i reduci tornarono a casa, milioni di reduci dalle provenienze più varie, planetarie. Ci ritrovammo a casa, mio fratello ed io. Fu allora che imparai a giocare a tarocchi da mio padre. Oggi credo di essere uno degli ultimi che sanno giocare a tarocchi, che sanno come i tarocchi siano innanzitutto un gioco e non un sistema divinatorio. Ne possiedo tre mazzi, ma ormai inattivi, e anche una «ruota della fortuna» francese dipinta a mano. Eppure esistono da secoli. Le testimonianze? Il Sacchetti, novelliere del '300, scrive che «il diavolo è tarocco», come dire che il gioco con le carte è un peccato, locuzione riusata parolo da San Bernardino, come ci ricorda Sandrina Bandera nella ricca e puntigliosa introduzione alla mostra bresiana, nel catalogo Electa: «Genere triumphorum (cioè i tarocchi) omnis turpitudinis Christiane fidei [...] a dyabolo inventore intulati». Anche se l'etimologia è tutta via ignota.

Se adesso volessi mettere in fila i documenti che attestano una particolare attenzione per queste carte lungo sette secoli non la finirei più. Per simpatia potrei parlare di Rabelais, che di queste cose se ne intendeva e che, assieme ad altri duecento, mise anche i tarocchi tra i giochi di Gargantua.

Mentre ora a Milano sono esposti tre preziosissimi mazzi appartenenti alla corte visconteo-sforzesca, quelli stessi di cui parla Italo Calvino («Sulla tavola appena apparecchiata, colui che pareva essere il castellano posò un mazzo di carte da gioco.

Intreccio letterario
Ne parlano
da Foscolo
a Rabelais
Per Manzoni
era uno svago
delle vacanze

Erano tarocchi più grandi di quelli con cui si gioca in partita o con cui le zingare predicono l'avvenire»). Si tratta di incontri curiosi e spesso inattesi, che vanno appunto da San Bernardino a Giordano Bruno a Foscolo, giù fino a Pavese, Gadda, Manganelli e Pasolini. Ci trovo l'Ariosto («Io so benissimo / l'usanza di costor che ci governano; / che quando in ozio sono soli, o che perdono / il tempo a scacchi, o sia a tarocco o a tavola, / o le più volte a flusso e a sanga, mostrano / allora d'esser più occupati», quasi come oggi) e il Tasso («In qual maniera di giuochi dubitate, signora, se vi è lieto d'ingannare: né la primiera o né tarocchi...?») e il Berni («Vivo proprio di tarocco colui a chi piace questo gioco: ne altro vuol dir tarocco che ignocco, sciocco...»). Senza perder di vista Stendhal che nella «Certosa di Parma», in una situazione cruciale per Fabrizio del Dongo, dice, di un prete al quale lo si voleva raccomandare: «Il canonico faceva ogni sera la partita a tarocchi in casa della baronessa Binder». Per un parallelo tutt'altro che casuale accanto al canonico stendhaliano ci mette Alessandro Manzoni, quando confessa di far «la vita della villeggiatura: discorrere, pacchiarlo, bigliardare, e il fo d'aspettare, tarocchi e a questo ci prendo parte». Minimo campionario d'un ben più ampio repertorio.

Da dove incominciare l'avviamento al tarocco? Dal marzo, diviso in quattro semi di dieci carte progressivamente numerate, denari coppe spade bastoni, con quattro figure per ogni seme, fante cavallo donna re, ma soprattutto con ventidue «trionfi», cioè i tarocchi veri e propri, ventuno numerati più uno zero.

La novità rispetto alle altre sta qui, in queste ventidue immagini allegoriche, d'allegorie curiose, dentro le quali è racchiusa l'allegoria del mondo. Non a caso si chiamano anche gli «arcani», credo per il senso di mistero



Nella grande mostra di Brera, i giochi di carte introdotti dall'Oriente in Europa nel Trecento. Tra i gruppi di figure allegoriche esposti a Milano, i tre mazzi di tarocchi realizzati in Lombardia a metà del '400. Il catalogo è della Electa

che dalle loro combinazioni nasce. C'è la papessa e c'è l'impiccato, c'è il bagatto e c'è il mondo, c'è la giustizia e c'è l'imperatore, c'è la fortuna e c'è la malinconia, c'è l'amore e c'è la morte (ovviamente), c'è il tempo e c'è l'imperatrice... Le regole ricordano in qualche misura quelle del tresette, ma il momento cavalleresco si ha quando il vincitore deve «giocare da fuori», in altri termini non deve mai danneggiare in nessun modo gli av-

versari. Io non sono un critico d'arte ma un letterato. Però ho scelto un itinerario che solo in apparenza è tortuoso. Poi i conti tornano. Vado allora al Castello della Manta, nei pressi di Saluzzo, in Piemonte perché lì ho fatto le prime esperienze con un certo genere di pittura: sulle pareti del grande salone si ammira uno dei più straordinari cicli di pittura gotica di corte, con la «Fontana della giovinezza», i

nove «prodi» e le nove «eroine». Che sono altrettanti «trionfi», non meno delle virtù e dei vizi di Aimone Duce. Gli affreschi li volle Valeriano, figlio del marchese Tommaso III, autore di un romanzo allegorico-cavalleresco intitolato «Le livre du Chevalier Errant»: è verosimile che lo abbia letto Matteo Maria Boiardo, l'autore dell'«Orlando innamorato», nella biblioteca ferrarese degli Este. Nella Ferrara culla proprio dei tarocchi. Giro tortuoso ma non senza senso, dalla Manta a Ferrara, se per le dame che amavano quel divertimento, il Botardo scrisse appunto i «Capitoli del giuoco dei tarocchi», set-

tantotto terzine per illustrare le altrettante carte. I «Capitoli» Boiardo li compone nella seconda metà del '400, quando in Lombardia la corte milanese tra Visconti e Sforza ordina e riceve dalla cremonese bottega di Bonifacio Bembo quelli che ancor oggi vengono chiamati i tarocchi del Bembo. Come tutte le attribuzioni pure questa fu controversa, come spiega con sana chiarezza la Bandera, ma prevalsero ormai ed è generalmente ac-

ettata la proposta bembiana del Longhi, collocata comunque in un clima culturale complessivo che è proprio quella di Boiardo, come lo è di Pisanello e Michelino da Besozzo.

I tre mazzi sono da domani esposti a Milano, a Brera (e sarebbe stata bella magari un'esposizione a controcanto tra gli affreschi nella stanza dei giochi di Palazzo Borromeo, dov'è un gruppo di dame con le carte). Il bello da vedere però è assieme da leggere: le carte numerate da 1 a 10 e le figure, cioè la decorazione e l'illustrazione allegorico-simbolica, in cui si intrecciano temi e stereotipi o modelli della tradizione cavalleresca, ma con i loro risvolti psicologici ed esoterici. In altre parole: l'emblematologia così diffusa pure negli arazzi, e le insegne, le

ESOTERISMO
E FIGURE
Denominatore
comune
a una parte
dell'Europa
rimasta
senza confini

armi, gli stemmi, vale a dire il linguaggio cifrato di un codice dispiegato nelle corti, specie nordiche, e che forma per qualche secolo uno dei fondamenti della cultura gotica, dal tardo Medioevo al Rinascimento. E il denominatore comune a una parte dell'Europa, senza confini certi, in cui si incrociano e si integrano reciprocamente poesia, filosofia, esoterismo, arte, pigliando stilnovi e Petrarca da una parte e romanzi cavallereschi dall'altra, in un'unica operazione coerente e omogenea, visibile cioè in uno «stile». Che è poi l'oggetto delle rappresentazioni, degli svaghi, della vita intesa come gioco e come rappresentazione. Figure che conservano quel fascino arcano, proprio così, che aveva sedotto Italo Calvino, autore, vedi caso, del «Castello dei destini incrociati», che nel sottotitolo recita: «I Tarocchi. Il mazzo visconteo di Bergamo e New York».

IN BREVE

In mostra a Parigi i tesori di Adriano

■ Villa Adriana di Tivoli torna agli antichi fasti. L'occasione è la mostra «Adriano, tesori di una villa imperiale», presentata a Roma nel luglio scorso e che si inaugura oggi a Parigi. L'esposizione raccoglie per la prima volta alcuni «tesori» della villa andati dispersi in Europa dalla fine del XVI secolo e si propone di rievocare la personalità di un imperatore amante dell'arte, sensibile all'Egitto e ai suoi misteri, alla Grecia e alle sue eredità. Si potranno ammirare duecento capolavori provenienti da prestigiose collezioni private e dai più importanti musei europei e d'oltreoceano. Tra questi il «Fauno» appena restaurato, il «Discobolo», una «Testa sabina» oltre a preziosi cammei antiche rinascimentali.

A Washington i disegni di Carracci

■ Dal 26 settembre grande mostra con 95 disegni e schizzi di Annibale Carracci alla National Gallery di Washington. È un evento unico per gli Usa, dove molte delle opere esposte non sono mai state viste. La mostra, in particolare, evidenzia gli splendidi studi di Carracci sulla figura umana, dai primi lavori in gesso al rosso dei suoi anni bolognesi, fino a quelli in gesso nero e bianco su carta blu per la preparazione del suo capolavoro, la decorazione della Galleria Farnese a Roma. Carracci che rifiutò il manierismo in favore della natura e del realismo, studiò l'arte classica e i maestri dell'alto-Rinascimento, Michelangelo, Correggio e Tiziano e proprio per questo si conquistò il soprannome di «Raffaello rinato». Pezzo forte della rassegna il gigantesco cartone preparatorio per la parte destra dell'affresco centrale sul soffitto della Galleria Farnese, «Il trionfo di Bacco e Arianna», che per la prima volta viene visto fuori da Museo nazionale delle Marche a Urbino.

Design del XX secolo al Bramante

■ Arriva a Roma la collezione di oggetti di design del Musée des arts décoratifs de Montréal, considerata una delle più importanti del genere del mondo. La rassegna, «Designed for delight», in programma al Chiostro del Bramante dal domani fino al 21 novembre, sarà un vero e proprio viaggio alla scoperta delle influenze creative che hanno caratterizzato il design del ventesimo secolo e ospiterà circa duecento oggetti (mobili, vetri, ceramiche, gioielli e tessuti) creati dagli artisti, designer, architetti e stilisti più famosi del secolo: da Picasso a Philippe Starck, da Giacomo Balla a Frank Gehry, da Ettore Sottsass a Jean-Paul Gaultier. La prima delle quattro sezioni in cui si articola la rassegna ospiterà «Il gioiello» di René Lalique, «a forma di testa di donna che sbircia da un rigoglioso cespuglio composto di fiorie frutta, e le coloratissime poltrone di Niki de Saint-Phalle».

IL PREMIO

I bambini d'Algeri e le storie incantate di Moravia

■ I bambini del Mediterraneo incontrano Moravia. A ispirare i disegni in mostra a Roma sono le favole che lo scrittore, scomparso nel 1990, scrisse molti anni fa. Si tratta di «Storie della preistoria», favole animate e illustrate per l'occasione dalle «opere» dei bambini delle scuole romane e dalla voce dell'attore Giuseppe Moretti. Ma la novità dell'incontro di ieri, organizzato annualmente dal Fondo Alberto Moravia, sta nella presenza e nei disegni dei bambini della sponda Sud del Mediterraneo, quel sud sempre presente nella riflessione e nell'attività giornalistica di Moravia. A Roma sono, infatti, arrivati i bambini algerini della Fondazione Belkenschir la cui animatrice, Fatma Zohra Boushaba, terrà oggi un incontro su «Per una comunità dell'infanzia nel Mediterraneo: conoscersi, sostenere, creare». Il 29 settembre, sempre a Roma, verranno invece presentati i «Quaderni» del Fondo Moravia.

L'INTERVISTA ■ WARIS DIRIE, testimonial contro la mutilazione femminile

Quel leone che mangia le bambine

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Non è l'unica ad essersi trovata faccia a faccia con un leone a tredici anni, né l'unica ad aver subito la mutilazione dei genitali a cinque. Non è neppure la sola che è diventata anche top model e che vive a New York. Però la trentenne Waris Dirie è finora l'unica, tra le top model, ad aver scelto di raccontare pubblicamente quello che le è successo, prima in un'intervista, poi in un libro scritto con Kathleen Miller, «Fiore del deserto» (Garzanti, 29mila lire). Un'autobiografia che descrive tutto, di quel «rito», e che in Italia va ad affiancarsi allo studio «La donna mutilata» fatto da Sirad Salad Hassan insieme al presidente dell'Aied di Firenze Tony Innocenti (Loggia de' Lanzi, 15mila lire), dedicato in particolare alle immigrate nel

nostro paese, che solo da poco vengono parzialmente protette da una norma specifica aggiunta nel Codice di deontologia professionale dei medici dal presidente nazionale dei loro Ordini, Aldo Pagni. Perché le donne che vengono in Italia dai paesi dove si praticano clitoridectomia e infibulazione vogliono quasi tutte continuare a praticarla, chiedendo di venire «richiuso» dopo il parto e trovando il modo clandestino - di far mutilare le loro figlie, convinte che solo così da grandi potranno trovare un marito. Ieri Waris Dirie era a Roma: è la testimonial internazionale della campagna «Face to face» dell'Onu, sostenuta anche

Ho subito
quella tortura
Da top model
ora devo parlare
Le mie colleghe?
Tutte zitte, mute

Il
stimo Onu.

Signora Dirie, perché questa scelta? «Perché no? Il giorno in cui ho deciso di parlare, durante un'intervista a "Marie Claire", mi sono detta questo: "Perché no?". Lo dovevo fare, per un motivo: io non sono una vittima. Io sono per quello che ho subito, lo sono

dall'ong Aidos, Associazione italiana donne per lo sviluppo. Il volto del calendario Pirelli, poi della Revlon, a breve di Chanel, ormai è dedicato a quel «leone» che aggredisce le bambine di almeno 28 paesi, senza contare le piccole immigrate in Europa e Stati Uniti. Centotrenta milioni di donne nel mondo, secondo le

nell'ambito della mia cultura, però ora io sono una vincente. E allora devo lavorare per questo problema. Allah è con me, lo sento». Allah, secondo molti, sarebbe d'accordo con le mutilazioni. «No, Allah non ha niente a che vedere con questa tortura inumana che distrugge il potere della donna. Perché le donne sono potenti. Gli uomini hanno paura. E quello è uno strumento di controllo. In più, la cultura ti segue ovunque vai. Ieri in Svezia ho visto trenta somale, ho parlato con loro».

Cosa dice alle madri? «Che la loro figlia è bella e preziosa così come è. Non c'è bisogno di mutilarla, per fare felice un uomo. Che devono dimenticare se stesse, la loro storia. Pensare al futuro delle giovani, dare loro una possibilità di scelta. Gli uomini non le vorranno? Non è vero: for-

se, invece, quelle ragazze troveranno qualcuno che le amerà come sono, che le accetterà. E loro, le madri, non devono vergognarsi e lasciarsi aiutare. Farsi aiutare non è un male, è una cosa giusta».

E lei, come ha fatto? «Ho visto mia madre. Nomade, ha fatto dodici figli: sei vivi. E nessun aiuto. Non volevo diventare come lei, mia zia, mia cugina, con una vita tutta controllata da un uomo. A tredici anni, mi volevano far sposare un uomo che ne aveva sessanta: è stato allora che sono scappata. Mio padre? Non so cosa pensa di quello che faccio, ma m'importa. Tornerò a spiegare anche a lui. Lui non sa quello che si sente: è un uomo. E anche se si arrabbierà, starò con lui a piangere finché non capirà. Non è un "problema sessuale". E gli uomini, in realtà, non capiscono. Io credo che l'u-

nico modo in cui possono capire è se li castrano. Se gli spieghi che è la stessa cosa. Perché poi noi donne accettiamo quella tortura, proprio non lo so. Per paura. Anche io, la prima volta che ho parlato, l'ho fatto di getto, mentre facevo l'intervista, ma poi ho pensato "Che ho fatto?". Ho avuto paura. Top model e tutto il resto... Ma dopo, tornata a casa, mi sentivo fiera. Finalmente libera da quella cosa che tenevo nascosta da sempre».

Esuamadre, l'ha rivista? «Cinque anni fa. E tornerò ancora da lei. Quando non volevo sposarmi. Lei mi ha aiutato. Mio padre aveva deciso di darmi a quell'uomo di sessant'anni. Le chiesi di fare qualcosa. Non poteva: era lui che decideva. Allora dissi: "Per favore, svegliami stanotte, così scappo". Rispose di no, poi però quella notte mi ha svegliata, mentre mio padre dormiva. Io ho cominciato a correre. Eravamo al nord, nella bosaglia. Ci ho messo tre settimane a arrivare a Mogadiscio. E mi sono salvata anche dal leone».

E adesso, lei è top model? «Sull'infibulazione non dicono una parola. Zitte. Mute. Eppure, non sono l'unica di noi che c'è passata».





Previdenza

Pensioni d'oro, tetto a 5 milioni e mezzo? Ma l'ipotesi del governo fa già discutere

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il contributo di solidarietà a carico dei redditi da pensione elevati? «È tecnicamente possibile», spiega il presidente dell'Inps Massimo Paci. E il ministro del Lavoro Cesare Salvi ribadisce che il governo ha intenzione di colpire le cosiddette pensioni «d'oro», e cerca di rassicurare categorie e interessi che si sentono minacciati: «Non hanno niente da temere - dice Salvi intervenendo a una trasmissione radiofonica - i lavoratori con un buon reddito, e quindi con una buona pensione. Si interverrà sui privilegi dei "vip", su quelle pensioni stratosferiche, di difficile giustificazione, collegate a posizioni di potere. Penso alle situazioni di cumulo, come quello tra pensione da parlamentare e altri trattamenti, o al cumulo dei membri delle Authority». Ma anche in questi casi, spiega, non ci saranno interventi traumatici.

Ed effettivamente, stando alle ipotesi di lavoro che i ministri stanno esaminando in queste ore, l'intervento più consistente tra quelli in discussione - il contributo di solidarietà - non sembra avere caratteristiche particolarmente «traumatiche». Come anticipato

ieri dal nostro giornale, l'idea è quella di imporre un contributo di solidarietà a carico dei cittadini che godono di un assegno previdenziale «consistente». L'ipotesi è quella di sottrarre una quota pari al 2% del reddito (una somma pari a 20.000 lire per ogni milione percepito) destinata a un fondo di solidarietà per rimpolpare i magri trattamenti pensionistici dei giovani. Tra i vari aspetti su cui si dovrà decidere c'è l'ammontare del tetto oltre il quale scatta il contributo; ancora, bisogna valutare se considerare soltanto il trattamento o i trattamenti pensionistici percepiti, oppure tutto il reddito, compreso quello da lavoro dipendente o autonomo. I tecnici dei ministeri, comunque, sembrano aver raggiunto un consenso di massima: si dovrà considerare l'intero reddito percepito (sommando dunque entrate da pensioni e da lavoro), e la «soglia» sarà di 135 milioni lordi annui. Vale a dire il cosiddetto massimale previdenziale superato il quale, in base alla riforma Dini, non si pagano più contributi alla previdenza pubblica. In questo caso, chi mette insieme un reddito complessivo da pensione e da lavoro superiore a 135 milioni - 5 milioni, 5 milioni e mezzo al mese netti - sarà

IL CASO

E i magistrati minacciano lo sciopero

I magistrati minacciano subito lo sciopero - anche se si tratta di una minaccia, per adesso, soltanto teorica - contro possibili tagli ai loro (privilegiatissimi) trattamenti previdenziali. Ieri, in una conferenza stampa, il segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati Mario Cicala ha affermato che «se il presidente del Consiglio rifiuterà l'incontro che gli abbiamo chiesto, l'Associazione magistrati ha gli strumenti per reagire, e tra questi io penso ci dovrà essere lo sciopero». Più cauto il presidente dell'Ann Antonio Martone: «Da anni i magistrati non ricorrono allo sciopero: speriamo che il problema non si ponga; prima di ogni decisione comunque dovremo consultare la base».

colpito dal contributo di solidarietà del 2% sul reddito eccedente.

Come afferma il presidente dell'Inps Massimo Paci, si tratta di una misura «tecnicamente fattibile: tutto dipende dalla volontà di farlo». Naturalmente, i passaggi tecnici (ma anche quelli politici) per concretizzarla non sono semplicissimi, tenendo conto che come ha detto ieri il ministro del Tesoro Giuliano Amato, «le pen-»

L'annuncio del possibile ricorso allo sciopero è stato dato al termine di una conferenza stampa alla quale erano presenti i rappresentanti di tutte le associazioni dei magistrati (anche quelle della Corte dei Conti, del Consiglio di Stato e dell'avvocatura dello Stato), che per valutare la situazione hanno convocato i loro organi direttivi per le prossime 72 ore. «Abbiamo chiesto un incontro a D'Alma il 13 settembre scorso per avere informazioni sull'ipotesi che sia introdotto un tetto alle pensioni in via definitiva con la prossima legge Finanziaria, e per poter dire come la pensiamo», hanno spiegato i vertici dell'Ann e delle altre associazioni. Un passo necessario visto che un tetto alle pensioni uguale per tutti, a prescindere dall'età in cui si va in pensione, determinerebbe un taglio del 30-

ni, di qualsiasi metallo esse siano, sono oggetto di concertazione».

Altro tema bollente è quello del progettato giro di vite sui fondi speciali gestiti dall'Inps (piloti, trasporti, telefonici, elettrici, cleo). Paci puntualizza che in questo caso non si dovrà aggravare la situazione del fondo lavoratori dipendenti, caricandovi il pesante costo di fondi già oggi in gravissimo deficit: «quando si entra in un

regime generale non si possono mantenere privilegi. Perciò, o datori di lavoro dovranno dare un contributo, come ha fatto per esempio il settore del credito, oppure bisognerà prevedere un meccanismo di graduale ripianamento del deficit».

E sull'ipotesi del contributo di solidarietà ci sono le perplessità della Uil pensionati: il segretario generale Silvano Miniati critica

40 per cento dell'attuale trattamento pensionistico dei magistrati e quindi il rischio di una «fuga di massa» delle toghe. Se passasse questa ipotesi ha spiegato Martone: «c'è una fascia di magistrati tra i 1500 e i 2000 che non avrebbe più convenienza economica a restare in servizio», con «gravissime conseguenze sul piano dell'organizzazione degli uffici giudiziari»; l'esodo infatti aggraverebbe una situazione già difficile, visto che già ci sono 800 posti in magistratura scoperti. Sempre Martone fa sapere, comunque, che proprio ieri il capo della segreteria del presidente del Consiglio gli ha comunicato «formalmente» che «nessun decreto legge riguardante le pensioni verrà esaminato dal prossimo Consiglio dei ministri». Ma la rassicurazione non basta a tranquillizzare i magistrati.

un possibile «taglio generalizzato e indiscriminato, non tutte le pensioni di importo elevato sono frutto di privilegio». La Uilp chiede «che vengano eliminati i privilegi previdenziali e il meccanismo che li ha generati, così da evitare che si ripresentino». Nel mirino, la possibilità per le cariche elettive e le nomine di dar vita a posizioni previdenziali parallele con contribuzione figurativa».

MEGASTIPENDI

I direttori generali Inps, Inpdap e Inail dal ministro Piazza

Il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, ha convocato per oggi i direttori generali dell'Inps, dell'Inpdap e dell'Inail sulla questione degli aumenti contrattuali dei dirigenti degli enti, titolari dei cosiddetti stipendi d'oro. Il capo di gabinetto del ministro, Antonio Catricalà, ha fatto notare che «la scelta di escludere che fosse il contratto collettivo a disciplinare questa materia l'ha fatta unanimemente il consiglio dei ministri nella sua collegialità, in applicazione del decreto 29 (Bassanini)». Piazza ha anche disposto ieri «l'acquisizione immediata dei contratti individuali dei dirigenti». Riguardo alle accuse di centralismo autorizzativo relativamente al personale contrattualizzato, Catricalà fa notare che la delibera sulle assunzioni e la verifica dei passaggi di livello, «è stata adottata sulla base della Finanziaria '99».



APR



LA NUOVA GENERAZIONE DEL COLLEZIONISMO.

Ordinarie, Tematiche, Speciali e Pubblicitarie. In un piccolo rettangolo, un mondo di emozioni senza fine. Scheda dopo Scheda, collezione dopo collezione, anno dopo anno. Per saperne di più - e soprattutto per ricevere il catalogo gratuitamente - chiama il Numero Verde che ti abbiamo dedicato. Schede Telefoniche Telecom Italia. Più che una moda, una vera e propria mania.

SCHÈDE TELEFONICHE TELECOM ITALIA. UNA PASSIONE SEMPRE GIOVANE.

Numero Verde
800-341341

TELECOM ITALIA
Il mondo aperto a tutti.



◆ **Il capo della Casa Bianca denuncia gli alti rischi di una globalizzazione monca**

◆ **È stato il settimo discorso pronunciato al Palazzo di vetro. Attacco all'Irak di Saddam**

Clinton sferza l'Onu: «Guerra alla povertà»

Botta e risposta con Annan sugli interventi delle Nazioni Unite

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Ieri dalla tribuna dell'Assemblea generale dell'Onu è venuta una dichiarazione inusuale, quasi senza precedenti di «guerra senza quartiere alla povertà», di appassionata denuncia dei rischi di una «globalizzazione» monca. Inusuale perché a porre stavolta questo tema al centro del suo intervento non era il leader di un Paese del Terzo mondo, e nemmeno un europeo, ma il presidente degli Stati Uniti.

«Impegniamoci ad una battaglia senza quartiere contro la povertà e per condividere la prosperità, di modo che nessuna porzione dell'umanità sia lasciata indietro nell'economia

globale», l'appello, quasi un voto solenne per il prossimo millennio, di un Clinton rauco, pressoché senza voce (effetto delle sue ricorrenti allergie, niente di preoccupante, hanno fatto sapere dalla Casa Bianca) di fronte alla massima asse mondiale.

Questa era la settima volta che Clinton parlava dalla tribuna di travertino verde dell'Onu. L'ultima del secolo, la penultima della sua presidenza. L'anno scorso l'intervento aveva al centro il tema terrorismo. Altre volte le grandi crisi del momento, i massimi equilibri, guerre e pace, minaccia nucleare, disarmo. Questa assemblea era stata impostata il giorno prima dal segretario generale Kofi Annan attorno al del dovere di intervento, anche militare, delle Nazioni

unite contro le violazioni dei diritti umani perpetrati in nome delle sovranità nazionali. Non era scontato che fosse invece proprio il presidente dell'ormai «unica superpotenza», dell'America felix con boom economico ininterrotto, a rilanciare il tema degli esclusi dalla prosperità. Confermando così uno strano effetto di inversione dei ruoli sinora prestabiliti, per cui dal segretario dell'Onu ci si sarebbe attesi la tradizionale cautela sugli interventi armati, anziché una posizione «interventista», e dal presidente Usa un inno alla potenza del proprio Paese.

E invece, anziché dare per scontato che questa potenza è per definizione benefica anche agli altri, Clinton ha voluto denunciare l'altra faccia della

medaglia: «1,3 miliardi di persone ancora vivono con meno di 1 dollaro al giorno; oltre metà della popolazione di molti Paesi che non hanno accesso ad acqua potabile; una persona nell'Asia del Sud ha 700 volte meno probabilità di accedere all'Internet di una che vive negli Stati Uniti; e 40 milioni di persone all'anno muoiono ancora di fame, un numero quasi pari a quanti sono stati uccisi nella seconda guerra mondiale». E ancora: «malattie come la malaria, la tubercolosi, la polmonite che ogni anno lasciano milioni di bambini privi di genitori, milioni di genitori privi di bambini», perché «la vaccinazione per queste malattie avanza troppo lentamente, in parte perché i potenziali consumatori che ne hanno biso-



Il segretario generale dell'Onu Annan con il presidente americano Clinton

sono troppo poveri», il che fa sì che «solo il 2% della ricerca biomedica sia dedicata alle peggiori malattie nel mondo in sviluppo».

«Dobbiamo rifiutarci di accettare un futuro in cui una parte dell'umanità vive sulla cresta di una nuova economia e l'altra vive sulla rama di rasoio della sopravvivenza», ha insistito Clinton. Non accontentandosi della ricetta tradizionale per cui la prosperità degli uni non può che trabordare i suoi effetti benefici sugli altri solo per grazia del mercato senza più limiti e confini: «Non abbiamo di fronte una scelta tra mercato e aiuti, ma dobbiamo far sì che entrambi funzionino per la gente che ha bisogno... Gli aiuti allo sviluppo devono essere usati per lo sviluppo,

non per finanziare le esportazioni dei donatori».

Intervento umanitario, la «necessità di fare di più per prevenire il massacro e la deportazione forzata di innocenti», e «la necessità che armi di distruzione di massa non vengano usate sui nostri figli», gli altri due temi di fondo, più prevedibili, attorno a cui si è articolato il discorso di Clinton all'Onu. Ma, nel contesto, quasi in subordine rispetto alla priorità assoluta di «far qualcosa per i poveri del mondo».

Interloquendo con Kofi Annan, che aveva sollevato il primo argomento nel suo rapporto lunedì, Clinton ha condiviso che il ruolo dell'Onu nel prevenire massacri e deportazioni di massa deve essere «molto ampio», anche se ha voluto mettere le mani avanti osservando che «la risposta non può e non deve essere la stessa in ogni caso» e «noi (gli Usa) non possiamo fare tutto ovunque». Annan aveva notato come l'intervento in Kosovo, a differenza di quello a Timor, non fosse stato autorizzato dall'Onu. «Anche in Kosovo l'azione Nato ha seguito un chiaro consenso, espresso in numerose risoluzioni, che le atrocità serbe erano inaccettabili», ha tenuto a puntualizzare il presidente Usa.

Il terzo tema, l'obbligo di fermare chi vuole dotarsi di armi nucleari, chimiche e biologiche, si riferisce immediatamente all'Irak di Saddam Hussein, su cui l'Onu continua ad essere spaccata.



Timor, resta la tensione Jakarta critica l'Australia

Scontri a Dili, uccise quattro persone

DILI Fra le acclamazioni della folla, nuove truppe australiane sono giunte ieri a Timor est. I soldati sbarcati dalla prima nave approdata al porto della capitale Dili hanno ricevuto il benvenuto dalle migliaia di persone che vi si erano rifugiate durante i terribili giorni dei massacri. Ma le strade, tornate alla vita durante il giorno, si sono di nuovo svuotate al calar della notte, e dalla città sono tornati nei boschi i profughi che vi si erano recati per fare provviste e rendersi conto della situazione.

I soldati dell'Interfet (la forza di pace Onu in cui gli australiani

sono il gruppo più numeroso) hanno per ora sotto controllo il porto e l'aeroporto di Dili, e stanno prendendo posizione nella città. Ma il generale Peter Cosgrove - comandante dell'Interfet - ha ammesso che «ci vorranno settimane, piuttosto che giorni», prima che le truppe possano avere una presenza «capillare» nel territorio. «È ancora troppo presto ha detto - per affermare che la situazione generale sia anche solo avvicinandosi alla normalità. E infatti ieri c'è stato il primo scontro, dall'arrivo della forza Onu, fra miliziani filo-indonesiani e combattenti indipendentisti.

Nella sparatoria quattro persone sono rimaste uccise.

In alcuni ambienti politici indonesiani c'è risentimento nei confronti dell'Australia, capofila di una mobilitazione internazionale che viene percepita come ostile nei confronti di Jakarta. Nella capitale indonesiana la notte scorsa ignoti hanno sparato contro l'ambasciata di Canberra. A Medan, nell'isola di Sumatra, manifestanti hanno attaccato il consolato australiano, bruciato la bandiera e innalzato quella indonesiana. Contro l'Australia si è scagliato anche il presidente Habibie denunciandola per avere «gonfiato» gli eventi e aver avuto una reazione «esagerata», che ha portato a un «deterioramento» delle relazioni bilaterali. Habibie ha però esortato l'Assemblea consultiva del popolo a ratificare, il mese prossimo, l'indipendenza per la quale si è pronunciata la popolazione di Timor est nel referendum.

Più concretamente cancellare il debito costerebbe a chi controlla le casseforti mondiali 71 miliardi di dollari. Più realisticamente oggi qualcosa si può fare per invertire la tendenza. L'anno del Giubileo potrebbe essere l'occasione. Non a

Debito Terzo mondo, solo 4 dollari per cancellarlo Tanto il «peso» sugli occidentali. Il tema oggi a New York

TONI FONTANA

ROMA Prendiamo il Mozambico dove la speranza di vita è di 47 anni. Il governo di Maputo spende un terzo del suo budget per pagare i debiti che schiacciano il paese. Altri paesi, africani e non, ma tutti definiti eufemisticamente «in via di sviluppo», sono stretti nella spirale dei debiti in perenne crescita. Il Ghana nel 1991 era indebitato per 4,3 miliardi di dollari, cinque anni dopo la somma ha superato i sei miliardi. Angola, Burkina Faso, Burundi guidano la lista degli indebitati che assegna all'Africa il «primato», ma che comprende anche paesi asiatici (il Vietnam è tra questi) e dell'America Latina (Nicaragua e Honduras ad esempio). Per dirla con le parole di Jean Fabre, vice direttore dell'Undp, il programma di sviluppo dell'Onu, «di debito si muore».

Un miliardo e 300 milioni di persone sopravvivono nella miseria più nera, in paesi che sperano nell'acquisto delle armi, ma che, in ogni caso, non hanno altra strada che quella di chiedere soldi a chi ne ha spesso il comportamento di un usuraio. Per spezzare questo circolo vizioso - spiega Ann Pettifor, animatrice della campagna Jubilee 2000 (17 milioni di firme raccolte nel mondo per cancellare il debito dei paesi poveri) basterebbe che i cittadini dei paesi ricchi si tassassero per quattro dollari all'anno, più o meno un cent al giorno.

Nell'aprile scorso, mentre infuriava la guerra in Kosovo, l'Italia s'impegnò a cancellare i debiti dei paesi più poveri (quelli con un reddito pro capite inferiore ai 300 dollari) e inserì questo tema tra quelli all'ordine del giorno del

caso il Papa domani a Castel Gandolfo riceverà una delegazione di personalità che sostengono la campagna Jubilee 2000. Tra gli altri vi saranno star dello spettacolo come Bono e David Bowie e l'economista Jeffrey Sachs.

L'attenzione dei Grandi su questo tema si è accentuata anche e soprattutto grazie alla forte campagna avviata in tutto il mondo. Al vertice G-7-G-8 di Colonia (18 e 19 giugno) la montagna di adesioni venne consegnata al cancelliere Schröder, ma in quell'occasione i Potenti, pur prendendo qualche impegno, confermarono la fiducia nella HIPC Initiative, definita dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario. Per i 41 paesi HIPC la riduzione del debito interessa meno del 10% del totale e riguarda soprattutto debiti inesigibili. Complessivamente l'intero alleggerimento del debito, calcolato per i sei paesi HIPC che sono stati ammessi finora, ammonta solamente a 5,7 miliardi di dollari.

Troppo poco dicono i sostenitori della cancellazione totale che anche da ieri a Roma sono riuniti nel «terzo forum internazionale». Luca de Fraia, rappresentante di Sdebitarsi, il «cartello» italiano della campagna, si rivolge al governo di Roma affinché «faccia quel che ha promesso. L'Italia dice - si faccia sentire a livello internazionale, ad esempio in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il nostro paese non è un protagonista ed invece potrebbe esserlo».

Nell'aprile scorso, mentre infuriava la guerra in Kosovo, l'Italia s'impegnò a cancellare i debiti dei paesi più poveri (quelli con un reddito pro capite inferiore ai 300 dollari) e inserì questo tema tra quelli all'ordine del giorno del

vertice di Colonia. L'impegno finanziario potrebbe interessare 2100 miliardi di crediti all'esportazione, e 725 miliardi di crediti d'aiuto. Ma anche in questo caso i promotori del Forum fanno notare che la sanatoria riguarderebbe soprattutto debiti inesigibili, mentre Sdebitarsi punta il dito sul debito insostenibile «che in termini reali è già stato pagato e che è il debito ingiusto e odioso». Le organizzazioni rappresentate nel Forum in corso a Roma sollecitano il governo ad intraprendere iniziative bilaterali di cancellazione del debito, a definire la proposta avanzata in aprile ed invitano il Parlamento ad adottare una «legge di principi» che disciplini e concretizzi gli impegni a ridurre la dipendenza dei paesi in via di sviluppo da quelli ricchi. Sdebitarsi propone anche la creazione di un «arbitrato internazionale» che si ponga come mediatore tra creditori e debitori e consenta valutazioni indipendenti. Il Forum prosegue oggi. Tra gli altri è intervenuta ieri Ann Pettifor, rappresentante della campagna Jubilee 2000, secondo la quale basterebbero appunto quattro dollari per ciascun abitante dei paesi ricchi per restringere debiti dei paesi poveri. La Pettifor è convinta che questa battaglia sia popolare in Occidente. «Questo è il costo della libertà - ha detto - ed un sondaggio effettuato in Gran Bretagna testimonia che la gente sarebbe disposta a pagarlo». Il sindaco Rutelli ha assicurato che Roma sarà la capitale della campagna per la cancellazione del debito che punta sull'anno del Giubileo per raccogliere nuove adesioni e strappare risultati. Fin da domani tutto ciò sarà il tema del colloquio tra il Papa e la delegazione di Jubilee 2000.

Ancora in piedi l'impegno di Colonia

Il debito accumulato dai paesi sottosviluppati è aumentato dai 2100 miliardi di dollari del 1996 ai 2200 del 1997. I programmi sostenuti da istituzioni finanziarie internazionali e da governi, unitamente ad operazioni di mercato per la riconversione del debito, hanno ridotto dal 1989 alla fine del 1997 i debiti verso le banche commerciali di 53,2 miliardi di dollari. Questa riduzione è pari al 23% del debito commerciale ammissibile che supera i 231 miliardi di dollari. Da tempo anche in Italia si discute sulla riduzione del peso che grava sui paesi in via di sviluppo. Il 27 aprile di quest'anno il governo italiano si è impegnato a cancellare i debiti dei paesi più poveri e ha portato questo principio all'attenzione del vertice del G-7 che si tenne a Colonia. In molte occasioni il Parlamento ha sollecitato il governo a muoversi in questa direzione. Nel 1996 è stata presentata una mozione che impegna il governo a sollecitare l'Assemblea generale delle Nazioni Unite (che è in corso in questi giorni a New York) e la Corte internazionale di Giustizia a deliberare sugli aspetti giuridici del problema del debito. Recentemente sono stati presi provvedimenti per ridurre i debiti dei paesi colpiti dall'uragano Mitch. L'iniziativa italiana venne annunciata dall'allora ministro del Tesoro Ciampi che si esprime per la cancellazione dei crediti di esportazione e i crediti d'aiuto.

Il mondo.

La nostra sfera

d'azione.

ADR:
una società
che gestisce
aeroporti in Italia
e nel mondo.

ADR Aeroporti
di Roma

Un'impresa da seguire.

11/1999/10/1999

MASSIMO SERRAVALLO/AG. VITALBA





La falla aperta sul nuovo tunnel dell'Appia Antica

Appia Antica, si «sfonda» il nuovo tunnel

L'Anas: «La buca è stata provocata da un pannello prefabbricato difettoso»

ROMA Una voragine di un metro per un metro e mezzo si è aperta ieri mattina nel nuovo tunnel del Grande Raccordo Anulare che passa sotto la via Appia Antica e che è stato inaugurato il 15 settembre dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema. La buca si è creata verso le 9.30 nella corsia interna. La polizia stradale ha così ristretto la circolazione ad una sola corsia. La voragine ha causato pesanti ripercussioni al traffico sul Gra. Ai centralini degli organi di informazione sono giunte telefonate di persone infuriate che hanno detto di essere rimaste bloccate in auto in quel tratto del raccordo

e di aver impiegato due ore per percorrere sei chilometri. Secondo l'Anas, la buca nel tunnel del Gra sotto via Appia Antica «è stata causata dal cedimento di un pannello prefabbricato difettoso che ricopre una piccola parte del canale di scolo delle acque piovane». Lo ha spiegato il responsabile dell'ufficio infrastrutture dell'Anas, l'ingegnere Michele Minenna. Il cedimento «avvenuto in quella che dall'1 dicembre sarà la futura corsia di emergenza - ha detto Minenna - è stato causato da un elemento modulare prefabbricato di un metro per un metro in calcestruzzo armato, cioè una specie

di tombino che non ha resistito, come avrebbe dovuto, perché costruito in modo irregolare. Nella galleria ci sono circa un migliaio di elementi, ognuno lungo circa un metro: verranno controllati tutti per evitare che l'incidente possa ripetersi». «Ovviamente - ha aggiunto l'ingegnere - anche l'area sopra il canale per le acque piovane deve essere stabile come il resto del manto stradale. Sono inconvenienti che possono capitare: è come se in un grande computer, perfettamente efficiente, una piccola valvola andasse in tilt. Sostituita la valvola, il computer torna a funzionare bene». La ditta re-

sponsabile dei lavori in galleria, l'impresa Condotte, terzo gruppo in Italia nel settore, ha in appalto per i prossimi 10 anni il tunnel e stariparando la buca. La voragine si è creata a causa dell'ostruzione del fosso dell'Acqua Mariana, all'altezza dello svincolo di via Grotte di Gregna, al km 43 del Gra. Le forti piogge dell'altra sera hanno intasato di acqua, liquami e sporcizia i tombini all'entrata della galleria, e a km 45.500 un tombino di un metro quadrato è saltato a causa della forte pressione del materiale che ostruiva la condotta. Il 15 settembre era stata aperta

al traffico la prima delle due canne del tunnel di interrimento del Gra sotto la via Appia Antica. Il tunnel di 1,2 chilometri, realizzato dall'Anas, convoglia per circa un mese tutto il traffico del Gra in entrambe le direzioni, con due corsie per senso di marcia. Tra fine ottobre e inizio novembre sarà completata anche l'altra canna del tunnel. L'opposizione non si è fatta attendere: «È indispensabile un'indagine tecnica - ha detto Piergiorgio Benvenuti di An - e un sopralluogo di D'Alema per far luce su come vengono realizzate le opere pubbliche nella capitale».

«Sindaci, ci vuole più coraggio»

Oggi «Città senz'auto»: polemici gli ambientalisti

ROMA È il giorno della «festa dell'ambiente». L'iniziativa antimog, «in città senza la mia auto», promossa a livello europeo e coordinata dal ministero dell'Ambiente, ha coinvolto oltre 90 comuni italiani (circa 14 milioni di italiani). Non ci sarà nessun blocco totale del traffico, ma ogni comune proporrà la sua ricetta per celebrare quella che si presenta soprattutto come una giornata simbolica nella lotta antimog.

Tante, tantissime le adesioni alla giornata ecologista ma anche tante polemiche. Per le tiepide «azioni coraggiose» delle amministrazioni (chiusura di porzioni di città già di fatto off limits e mezzi pubblici gratis ma non ovunque), che secondo il Wwf e Legambiente non hanno colto l'importanza della sfida. Ma anche per la «scelta» di alcune metropoli, come Milano e Bologna, i cui sindaci del Polo hanno risposto freddamente all'appello europeo: Milano anticipando la «festa» a domenica scorsa e Bologna «decretando» per oggi la libera circolazione. Scatenando le «ire» degli ambientalisti. E non solo. I Verdi lombardi oggi «affumicano» Palazzo Marino, distribuendo ai passanti provola affumicata, fatta alla brace sul posto e vino bianco, scandendo lo slogan: «Affumicate la provola, non i polmoni dei milanesi» e «Mettete dei fiori nelle vostre marmitte».

E ancora: hanno deluso gli ambientalisti i sindaci di Firenze (con piazza del Duomo chiusa all'ultimo momento e solo dalle 9 alle 13) e di Torino dove il bando totale per le auto vale solo a Piazza San Carlo, il salotto cittadino; ma anche i primi cittadini di Napoli (dove lo stop totale per le auto riguarda parte del Lungomare) e Roma dove auto e motorini non passano in tre direttrici del centro storico e in alcune strade periferiche. Più coraggiosa Genova dove circa 400 ettari, soprattutto del centro storico medievale, saranno inaccessibili alle auto tradizionali. Fiducioso il ministro dell'ambiente Edo Ronchi:

«Spero - ha detto - che molti cittadini lascino l'auto a casa. Sarà un contributo concreto per avere città meno congestionate e con aria più pulita».

Il mercoledì da pedoni piace invece al sindacato. La Cgil propone un tavolo di concertazione con comuni e regioni per risolvere il problema della mobilità e la Cisl è disponibile ad aprire un confronto immediato su un programma pluriennale. Ma dopo il 22 settembre, cosa accadrà? Per il presidente della Commissione ambiente del Senato, Fausto Giovanelli, deve partire subito un approccio globale e un metodo di concertazione applicata all'ambiente. «Il problema - secondo Giovanelli - va affrontato unitamente e trasversalmente in molti aspetti della vita urbana: tra-

sperti collettivi e mezzi più ecologici, infrastrutture viarie, regole e limiti alla circolazione, ma anche previsioni urbanistiche più corrette e regolazioni più intelligenti degli orari delle attività, fiscalità volta a modificare le preferenze individuali». Per la Confindustria non basta infatti una iniziativa sporadica: ad essa, devono fare seguito «decisioni coerenti» altrimenti altre iniziative come quella di oggi «non saranno più credibili». Anche Italia Nostra auspica che gli italiani che aderiranno alla giornata senza auto cambino abitudini in fatto di mobilità privata. E per questo, chiama in causa il capo del governo «affinché dal 23 settembre non dimentichi di portare nell'agenda del governo le indicazioni degli italiani che oggi lasceranno l'auto a casa. Non vorremmo infatti - prosegue Italia Nostra - che passata la festa irrisultassero gli incentivi per i produttori di auto e motoveicoli».

Ma, ier.



Esordio, a Trieste, dell'autobus elettrico che trae alimentazione da binari elettrici sull'asfalto

Lasorte / Ansa

MEZZI PUBBLICI

E intanto il bus stracarico viaggia a passo di lumaca

■ E i trasporti pubblici? Vediamo l'indagine del 1998 dell'Osservatorio della Conferenza sulla mobilità nei principali comuni italiani che ha preso in esame 17 grandi città. Su una popolazione complessiva di circa 10 milioni di persone, Milano è al primo posto con 1 autobus ogni 431 abitanti, segue Cagliari con 684, Torino con 700, Genova con 746, Firenze con 750, Bologna con 805, Bergamo con 806, Catania con 833, Napoli con 911, Padova con 961, Roma con 1.089, Perugia con 1.472, Palermo con 1.474, Bari con 1.665, Matera con 2.014, Reggio Calabria con 2.120, Fanalino Forti con 2.687. Se si considera la velocità del mezzo pubblico è invece Napoli la città più lenta: 11.98 chilometri in un'ora. A Palermo se ne fanno 12, a Milano 13 a Roma 14 e a Genova, Bologna, Firenze, Bari, Reggio Calabria e Bergamo circa 15. Un po' meglio si viaggia a Torino e Padova (16 all'ora), mentre a Perugia e Venezia si va rispettivamente a 20 e 24 chilometri l'ora.

ENEA

Una valanga di veleni in venti metri cubi d'aria

■ Quanti veleni respira ogni giorno l'italiano che vive in città? Tanti e l'Enea fa i conti. Nei 20 metri cubi di aria che si inalano quotidianamente sono infatti nascoste parecchie sostanze a rischio: 0,5 milligrammi di benzene, 40 milligrammi di CO (monossido di carbonio), 0,7 milligrammi di NO2 (biossido di azoto), 15 milligrammi di metano, mezzo milligrammo di particolato e 3 milligrammi di SO2. «Le sostanze più pericolose - sottolinea Dario Malosti, esperto di mobilità dell'Enea - sono il benzene, sostanza sicuramente cancerogena, il particolato anche esso causa di tumori polmonari ed anche il monossido di carbonio che provoca danni, seppur riparabili, all'emoglobina». E che i veleni nell'aria siano tanti e tanto pericolosi lo dicono anche i dati forniti dall'Oms. «In Europa - sottolinea il centro Ambiente e Salute dell'Oms che ha aderito alla giornata senz'auto - ogni anno muoiono per inquinamento da traffico 80.000 persone».

EUROPA

In Francia una giornata all'insegna delle due ruote

PARIGI È una giornata «europea» ma il primato è della capitale francese seguita da altre 66 città, nei cui centri storici e in certi quartieri, ci si sposterà solo con mezzi pubblici, in bici, con i roller o a piedi. La manifestazione «in città senza la mia auto» era stata organizzata per la prima volta l'anno scorso a Parigi per iniziativa del sindaco Jean Tiberi, che fece della lotta all'inquinamento il suo cavallo di battaglia elettorale. Nel '98 oltre 35 città ne seguirono l'esempio mentre quest'anno l'operazione coinvolgerà più di 8 milioni di persone: 200 mila a Parigi dove i quartieri centrali (700 ettari) saranno completamente chiusi ai mezzi privati. A disposizione del pubblico, oltre ai normali trasporti pubblici, navette elettriche e persino tradizionali calessi. Nei quartieri coinvolti, in un anno l'uso delle bici è aumentato del 200%, mentre quello delle auto è diminuito del 2%. Fra le grandi città francesi, Strasburgo e Lione non aderiscono perché nuovi sistemi di trasporto urbano (tramway) sono in costruzione.

COSÌ GLI STOP

GENOVA	Non ci sarà una chiusura totale al traffico. Il divieto di transito per le auto riguarderà il centro storico medievale e alcune zone del centro (400 ettari). Per una porzione del centro la circolazione e la sosta saranno vietate dalle 9 alle 18.
POTENZA	Deciso il divieto di circolazione per gli autoveicoli in via Caporelli, dove è ubicata la centralina di rilevamento antimog, e nella piazza di rione Francioso. Il divieto di circolazione interesserà la strada e la piazza dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.
BARI	Coinvolta un'area di 86.000 metri quadrati. Il borgo antico sarà completamente interdetto al traffico per tutta la giornata mentre nella zona murattiana l'adesione all'iniziativa sarà lasciata alla libera scelta dei cittadini.
FIRENZE	Chiusa alle auto piazza del Duomo, oltre che altri tratti di strade cittadine. Il divieto scatterà dalle ore 9 alle ore 12 e interesserà tutti i veicoli, eccetto i mezzi di soccorso.
BOLOGNA	Circolazione libera. Nel cuore della città gli ambientalisti manifesteranno davanti a palazzo d'Accursio, sede del Comune. Il biglietto dell'autobus, che normalmente vale un'ora, avrà invece validità per l'intera giornata.
TORINO	La zona a traffico limitato dove possono accedere solo le auto munite di regolare permesso, sarà estesa dalle 7,30 alle 13, invece delle normali 7,30-10,30. Mezzi pubblici gratis nella rete urbana per tutta la giornata. Nella centrale Piazza San Carlo, che sarà resa pedonale dalle 9 alle 17. Bici e risciò a pedali gratis.
ROMA	Interdette a qualunque veicolo 21 strade e 5 piazze, non solo nel centro storico. La «giornata senza auto» durerà dalle 8 alle 23, con qualche piccola variazione (in alcune strade l'orario sarà compreso fra le 7 e le 22 in altre fra le 9 e le 24). Bus e metro gratis.
NAPOLI	Stop alle auto sul lungomare e nella zona di San Martino. 25 auto elettriche a disposizione dei cittadini.
PALERMO	Blocco del centro storico dalle 7,30 alle 19,30.

GIOVEDÌ
23

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità 99

ore 10.00

PALACONAD

Per una nuova cittadinanza sociale: innovare il welfare introduce Vasco Giannotti, partecipano Raffaele Minelli, Silvano Miniati, Elsa Signorino, Anna Fini, Alfonsina Rinaldi conclude Livia Turco

ore 15.30

SALA IDEE IN CAMMINO

Tavola rotonda Nuova previdenza e rapporto tra le generazioni

con Luciano Pettinari, Francesco Piu, Melino Pellitteri, Silvano Miniati, coordina Andrea Catena

ore 18.00

SALA LIBRERIA

Presentazione del libro di Romeo Renzo Vellani "Fumana e mistero nella valle" con Remo Romeo Villani, Giancarlo Muzzarelli, Rolando Bollani e Giancarlo Barbieri, conduce Nico Caponetto

ore 18.00

PALACONAD

L'impresa italiana e la sfida dell'Europa con Claudio Burlando, Carlo Borgomeo, Silvio Scaglia, Guglielmo Epifani, Enrico Letta conduce Riccardo Liguori

ore 20.00/23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY: GIROGIROMONDO

ore 20.30

PALACONAD

In diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il Direttore de l'Unità presenta "Il giornale di domani"

ore 21.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Presentazione del libro di Emanuela Macaluso "Mafia senza identità. Cosa nostra negli anni di Caselli" con Claudio Fava, Paolo Graldi

ore 21.00

PALACONAD

Patrizio Roversi e Siusy Blady intervistano Livia Turco, Margherita Hack, Stefania Sandrelli

ore 21.00

BALERA

Silvano Po

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire

dj Flaco Leo

ore 21.30

ARCI E CTM

Yemen: arabeschi millenari

Mali: l'Africa felice

ore 21.30

PIAZZETTA FORNACI

Proiezione del film "Muzungu" di Massimo Martelli, al termine incontro con Massimo Martelli, Giobbe Covatta, Emanuela Grimalda, Paolo Maria Veronica

ore 21.30

ARENA SX

Stadio (gratuito)

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26





Sicurezza

Gran consulto con giudici e prefetti

Diliberto: limitiamo i ricorsi in Cassazione

NINNI ANDRIOLO

ROMA D'Alema assume su di sé la politica della sicurezza. Chiama a consulto l'Associazione magistrati («mi candido anche io per incontrarla») e coglie l'occasione della riunione convocata per lunedì prossimo dal ministro degli Interni per ascoltare direttamente l'opinione di «prefetti, questori e operatori locali delle forze dell'ordine». Il presidente del Consiglio è convinto dell'importanza del «messaggio» da lanciare al paese: i responsabili dell'ordine pubblico - afferma - debbono essere coinvolti nel disegno del governo. Ma l'iniziativa di Palazzo Chigi non si ferma qui: oltre al capo della polizia, verranno sentiti i generali comandanti di Carabinieri e Guardia di Finanza, mentre la conferenza Stato-Regioni consentirà di ascoltare la voce di amministratori locali e sindaci.

Una svolta? Di solito è il ministro di Giustizia che interloquisce con i magistrati ed è il ministro degli Interni che discute con le forze dell'ordine. Oggi, invece, la realtà della «criminalità diffusa che richiede una più efficace risposta dello Stato» - durante il seminario di ieri i ministri hanno deciso di non usare più il termine «microcriminalità» - richiede un intervento diretto di Palazzo Chigi.

E questo anche perché, inutile negarlo, nella maggioranza non ci sono pareri unanimi, così come tra i ministri degli Interni e della Giustizia alle prese con una discussione lunga di mesi: dare o no alla polizia giudiziaria maggiori poteri d'indagine, superiori a quelli già decisi nei mesi scorsi? D'Alema, oggi, proverà a trovare un'intesa della maggioranza sul pacchetto sicurezza, durante la riunione del capigruppo di Camera e Senato. I Verdi - sia D'Alema che il ministro Diliberto hanno fatto riferimento alle «riserve» di quel settore della maggioranza - non condividono alcune misure di cui si sta parlando in questi giorni (una di queste riguarda le modifiche alla legge che porta il nome dell'An Simeoni e del verde Saraceni). Mentre il cammino delle prime misure anticrimine varate a marzo procede a rilento in Parlamento. Per questo, ieri, il presidente del Consiglio ha chiesto alle camere un «esame ac-

celerato» delle norme presentate a marzo (pene più dure per rapine, scippi e reati che colpiscono in particolare le persone più deboli; processi per direttissima; maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine, ecc). E ha toccato direttamente il tema dell'accordo da raggiungere nel centrosinistra anche sugli emendamenti che si stanno studiando. «Siamo aperti alle proposte dell'opposizione - ha detto D'Alema - Ma il governo è, innanzitutto, tenuto a consolidare la volontà politica della maggioranza».

Il premier non ha elencato, davanti ai giornalisti, le proposte che Palazzo Chigi intende portare avanti. Ha detto che non sarebbe giusto parlarne prima alla stampa e poi alla maggioranza. Ma, dall'altra parte, ha annunciato alcune iniziative concrete anticrimine attorno alle quali, evidentemente, nel centrosinistra c'è accordo: cinquecento miliardi di lire in più per la sicurezza; assunzione di 6.000 operatori delle forze dell'ordine e di altri 5.000 civili per «liberare poliziotti e carabinieri dalle incombenze di ufficio»; via libera, entro l'anno, alla sperimentazione del braccialetto elettronico «per il controllo dei detenuti in semilibertà»; applicazione delle norme restrittive sulla criminalità organizzata anche alle «nuove mafie» legate all'immigrazione, «quelle che prosperano sul traffico dei minori e sul racket della prostituzione».

A proposito degli altri temi del pacchetto sicurezza in discussione alla Camera il presidente del Consiglio ha annunciato «miglioramenti e correzioni», ma si è fermato lì. Una cosa viene esclusa: il ricorso a leggi speciali contro la criminalità di strada. Allarme ingiustificato, quindi, quello lanciato dal Centrodestra. La proposta di Casini di combattere gli scafisti permettendo alle forze dell'ordine di sparare contro di loro? «Avendo il Polo denunciato i rischi dello Stato di Polizia - taglia corto D'Alema - la proposta di sparare contro chi fugge la trovo abbastanza sconcertante».

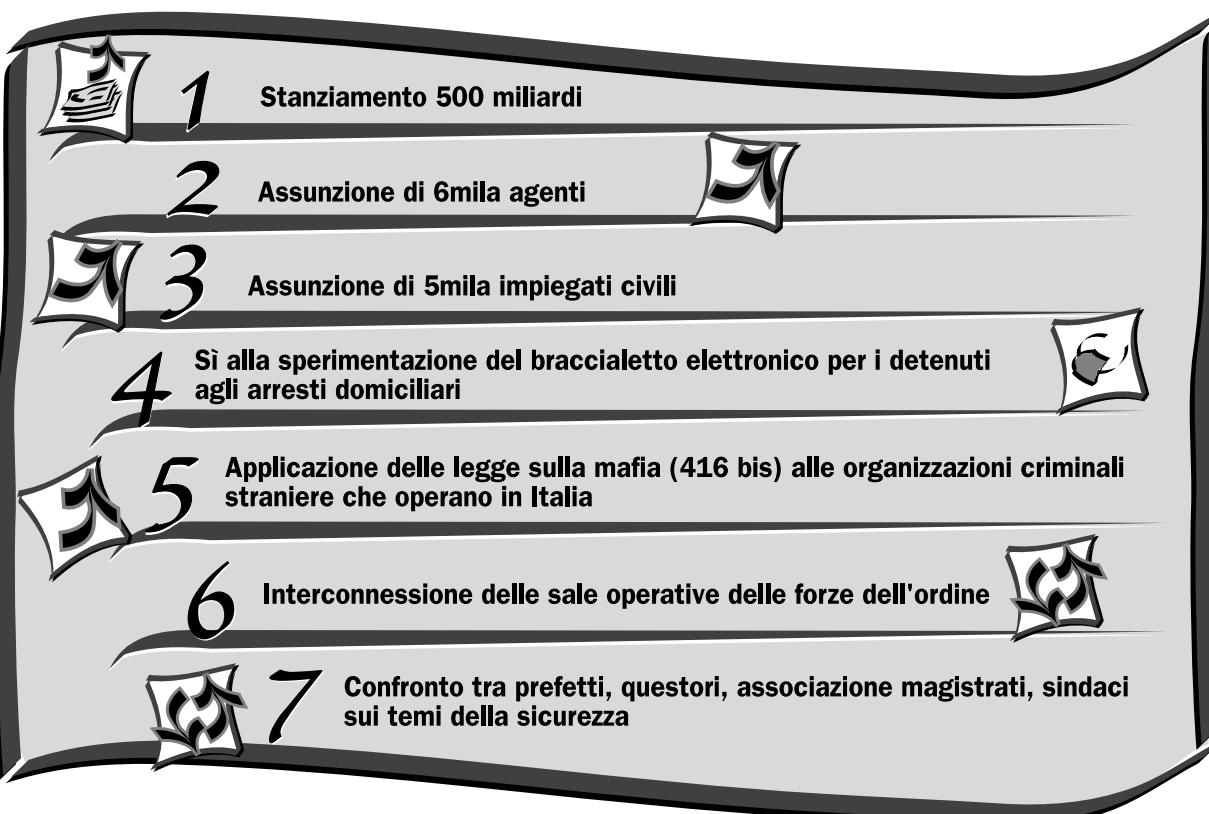
La parte del seminario di Villa Madama dedicato alla sicurezza era stato introdotto da Rosa Russo Iervolino. Il ministro degli Interni aveva radiografato il fenomeno criminale e si era soffermato, in particolare, sull'incremento dei furti (il 5% in più) e degli scippi (6% in

più). Nessun accenno ai poteri della polizia giudiziaria e molti accenni all'iter parlamentare delle leggi, in particolare a quella che riguarda il riordino delle forze di polizia. Poi è intervenuto il ministro Diliberto che si è soffermato sui benefici carcerari. La Gozzini? Per il Guardasigilli ha dato buona prova e non deve essere modificata. Le modifiche, semmai, devono riguardare la Legge Simeoni sulle pene alternative al carcere. Per il ministro il giudice deve motivare, circostanziate, le misure che implicano be-

nefici. Secondo Diliberto, poi, è necessario circoscrivere il ricorso in Cassazione, riconducendo il ricorso alla Suprema corte a motivi di legittimità (violazione delle leggi) e non di merito. Nella sostanza: il difetto di motivazione, al quale si appellano gli avvocati per impugnare una sentenza, non potrebbe costituire motivo per richiedere un terzo grado di giudizio. Il dibattito? Si è incentrato soprattutto sui temi del lavoro e dello sviluppo economico. Pochi gli interventi che hanno toccato il tema della sicurezza.



Barra dopo l'omicidio di un giovane finanziere



L'INTERVISTA ■ CLAUDIO CASTELLI, vicepresidente Anm

«Ma senza processi veloci cambierà poco»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Dopo le chiacchiere estive, dopo le polemiche e gli allarmismi, finalmente si parla di cifre: 930 miliardi che il governo intende stanziare per il cosiddetto «pacchetto sicurezza». In altri termini, per rafforzare gli organici di polizia e magistratura, per dare più mezzi alle forze dell'ordine, per riordinare il casellario giudiziario e per potenziare le tecnologie informatiche. Si può sperare che adesso si faccia sul serio? Claudio Castelli, vice-presidente dell'Associazione nazionale magistrati, è scettico ma non disfattista.

Dottor Castelli, una cosa almeno sembra certa, non si tratta più solo di parole. Tanto per cominciare si parla dell'assunzione di mille magistrati e di 350 cancellieri...

«E allora cominciamo a dire che questo è fumo negli occhi. Oggi in magistratura ci sono mille posti in organico scoperti e dunque, iniziamo a coprire quelli. E poi non si tratta solo di quantità, è un'ottica sbagliata. C'è un problema di qualità: i magistrati devono essere messi in condizione di lavorare bene. Questi mille nuovi magistrati quando arriveranno? Tra cinque anni, perché ci sono i tempi dei concorsi. E poi dove andranno, in quali stanze, con quale assistenza? Non è solo un problema di numeri. È positivo

che ci si renda conto della gravità dei problemi, ma ho la sensazione che ancora prevalgano demagogia, propaganda, l'ansia di rispondere all'ondata emotiva suscitata nell'opinione pubblica».

Dunque, una risposta seria ai problemi della sicurezza a suo avviso è ancora lontana?

«Diciamo che alcune misure sono condizionali, come ad esempio le modifiche alla legge Simeone. Altre sono inutili, come l'inasprimento delle pene per alcuni reati: in Italia abbiamo bisogno di pene certe, non di pene più dure. Altre ancora sono dannose, come l'ipotesi di consentire alla polizia giudiziaria di condurre indagini per tre mesi senza riferire al magistrato».

Nel senso che non la convince l'ipotesi di dare maggiore autonomia alla polizia giudiziaria?

«Mi convince, ma non in questi termini. Questo significherebbe stravolgere il sistema processuale. A questo punto, le indagini chi le fa? Affidiamo alla polizia giudiziaria anche il compito di decidere le perquisizioni?»

Insomma, lei ritiene che ancora non si sia arrivati al cuore del problema?

«Esattamente. Il nodo centrale, se vogliamo che la giustizia funzioni, è fare in modo che i processi arrivino in porto. Invece oggi il processo è una corsa ad ostacoli, il cui sbocco naturale è la prescrizione dei reati. Non si può continuare a celebrare tutti i processi col rito ordinario, con tutte le dilazioni e con tutte le scappatoie che questo consente

agli imputati forti e ben difesi. Alla fine, la prescrizione è inevitabile».

Quindi, la priorità è la riforma dei riti alternativi?

«Questo è un passaggio obbligato, ma non l'unico. Bisogna semplificare il processo, tutelando le garanzie che realmente consentono procedimenti equi. Ma non dimentichiamo che la prima garanzia è la tutela del diritto di difesa per chi non ha mezzi, altrimenti continueremo a stendere tappeti rossi agli imputati eccellenti e a condannare solo chi non può ingaggiare un braccio di ferro con la giustizia».

Ma il problema ormai è generalizzato: sono in panne i processi dei colletti bianchi, ma anche quelli del piccolo spacciatore...

«Questo non è vero. A Milano, anche nei periodi di maggior intasamento, i processi ai detenuti si sono sempre fatti, e in Italia, in generale, ci sono 50 mila detenuti, quindi significa che qualcuno in galera ci finisce. E mi sembra una forzatura anche affermare che in questi anni la magistratura si sia occupata soprattutto dei reati di corruzione, trascurando la criminalità comune. A Milano, solo un 10 per cento dei pm si sono occupati di reati contro la pubblica amministrazione».

Non crede che misure di liberalizzazione della droga potrebbero ridurre drasticamente i carichi di lavoro dei tribunali?

«Io condivido la proposta che fece questa estate il collega Alberto Nobili. Si potrebbe tentare una forma di sperimentazione, anche perché l'attività dei tribunali, al 50 per cento è assorbita da procedimenti per piccolo spaccio. Ma la condizione è che si esca da un dibattito che è ancora troppo ideologico».

Oggi si parla di rivedere i meccanismi che regolano l'arresto. Si mette in discussione la legge Simeone, ma anche la legge Gozzini potrebbe essere ritoccata...

«Oggi si sta dicendo l'esatto contrario di quello che si è affermato nel '95 con la riforma della custodia cautelare. Allora si disse che i provvedimenti di carcerazione dovevano essere adeguatamente motivati, e infatti lo sono. Oggi si mira a cambiare, andando verso il pendolo opposto. La necessità invece è di scelte equilibrate e stabili. Ma vediamo i problemi nel merito. Io oggi ad esempio, sono di turno. Dovrò andare in carcere per confermare degli arresti. E quali informazioni ho per prendere una decisione? Nessuna, perché il casellario giudiziario non è aggiornato e quindi non conosco il curriculum delle persone che devo privare della libertà orimettere in circolazione».

E la legge Gozzini?

«Non si deve toccare. La legge Gozzini ha dato ottimi risultati e i fallimenti rappresentano una percentuale bassissima. E soprattutto, non dimentichiamo che erano le carceri prima, quando le rivolte erano quotidiane».

Casini: licenza di sparare agli scafisti

Il Polo parla di «Stato di polizia» ma chiede: armi anche ai vigili

ROMA Sparare sugli scafisti che hanno depositato sulle coste italiane immigrati clandestini. È questa la proposta illustrata dal leader del Ccd, Casini e da Carlo Giovanardi: il Ccd ha illustrato poi un altro provvedimento con il quale si propone di dare incentivi a coloro che nelle forze di polizia hanno svolto da sempre una funzione di impiegato per trasferirli in altre amministrazioni consentendo così l'assunzione di altre cinquemila persone da utilizzare però «in prima linea» nella lotta alla criminalità.

Ieri il Ccd ha illustrato le proposte anticrimine mettendo in primo piano la questione scafisti. «Se gli scafisti che scoperti nel tentativo di introdurre in Italia clandestini tentano la fuga - dice Giovanardi - la legislazione speciale già permette l'uso delle armi

che deve essere commisurato però al tipo di condotta posta in essere e al tipo di bene giuridico che tale condotta lede o espone a pericolo. Se lo scafista si limita a fuggire in direzione opposta ai confini nazionali sembra eccessivo cercare di fermarlo sacrificando o ponendo in pericolo la sua vita. Ma se questo cerchi di coprirsi la fuga gettando in mare il suo carico di disperati non è revocabile il dubbio che tale modalità di fuga debba essere fermata ad ogni costo. Anche a quello della sua vita. Se poi fugge con l'intenzione di entrare con il suo carico in Italia è legittimo l'uso delle armi per arrestare la corsa». Per Giovanardi, è poi «legittimo impedire l'ingresso nel territorio nazionale intraprendendo il mezzo militare alla traitoria dello scafista».

Intanto, ieri An ha replicato al

capo della Procura di Milano, D'Ambrosio, secondo le quali la destra si limita alle chiacchiere senza fare proposte concrete contro la criminalità. Come? Inviando allo stesso D'Ambrosio tutte le proposte di legge presentate in parlamento. Il capogruppo alla Camera, Selva, e gli esponenti di An Gasparri, La Russa e Valentini hanno consegnato ai giornalisti un dossier con le otto pdl anticrimine del partito, che vanno dalla modifica della legge Simeone sulla notifica alla lotta contro l'immigrazione clandestina e alla revisione dei rapporti tra Pm e polizia. Tra le proposte, anche quella sulla possibilità di attribuire funzioni di polizia giudiziaria a quella municipale «dando, perché no - spiega Gasparri - anche la possibilità a quest'ultima di girare armata». «Non

accettiamo lezioni da nessuno - osserva Gasparri - tanto meno da D'Ambrosio che potrebbe collegarsi con Internet e leggere le nostre proposte».

«Proposte che - ha aggiunto Selva - sono senz'altro precedenti a quelle della sinistra». «La sinistra - dice ancora Gasparri - oltre a seminarci tardivi che si fanno quando non si ha nulla da dire, non può fare altro per motivi politici culturali».

In serata c'è stata la replica di D'Ambrosio. «Ringrazio per la cortesia - ha detto il procuratore capo di Milano, rispondendo all'iniziativa di Gianfranco Fini e di An - ed esaminerò attentamente il materiale che mi è stato inviato. Se me lo chiederanno, come ho fatto con tutti i parlamentari che si sono rivolti a me, esprimerò anche il mio parere».

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ DI MILANO

SOTTOSCRIZIONE A PREMI - NUMERI ESTRATTI						
Giorno	1	2	3	4	5	6
PREMI GIORNALIERI						
Sab. 28 Ag.	270	367	432	706	369	-
Dom. 29 Ag.	438	353	271	209	520	-
Lun. 30 Ag.	153	780	94	-	-	-
Mar. 31 Ag.	1089	450	2552	-	-	-
Mer. 1 Set.	892	1627	1734	-	-	-
Gio. 2 Set.	1113	2224	487	1974	-	-
Ven. 3 Set.	1320	1505	2308	-	-	-
Sab. 4 Set.	236	3321	13	1273	-	-
Dom. 5 Set.	2948	2288	3129	2950	-	-
Lun. 6 Set.	3714	6029	4248	-	-	-
Mar. 7 Set.	1410	2969	363	-	-	-
Mer. 8 Set.	2951	3304	4927	-	-	-
Gio. 9 Set.	3198	1284	1902	4969	-	-
Ven. 10 Set.	6260	6480	1219	-	-	-
Sab. 11 Set.	4946	5462	3446	189	-	-
Dom. 12 Set.	1696	6940	5098	5733	5238	-
Lun. 13 Set.	8154	7479	4073	-	-	-
Mar. 14 Set.	1792	7148	471	-	-	-
Mer. 15 Set.	1177	5707	1499	-	-	-
Gio. 16 Set.	4814	4705	8003	-	-	-
Ven. 17 Set.	6479	505	9166	-	-	-
Sab. 18 Set.	9815	5929	1286	11007	5084	-
Dom. 19 Set.	1563	7874	642	4666	-	-
ESTRAZIONE FINALE						
Lun. 20 Set.	6105	11734	7193	3976	9273	2909
	1	2	3	4	5	6
	AUTO	MOTO	CELLULARE/VIAGGIO	OROLOGIO-BIBITE		





Mercoledì 22 settembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

CANALE 5

Riprende «Scherzi a parte»
In coda per fare le vittime



Simona Ventura

BRUNO VECCHI

MILANO Scherzi a parte, il sospetto che qualche solito noto sia consenziente, è forte. Soprattutto dopo aver visto passare sullo schermo 500 vittime illustri. E l'aploomb assolutamente britannico con cui alcuni hanno sopportato di tutto e di più, senza fare una piega. La verità su dove finisce la beffa vera e dove cominciano le combine, non si saprà mai. E il dubbio di qualche recita a soggetto è destinato ad accompagnare anche la messa in onda della sesta edizione di Scherzi a parte (da venerdì, per otto settimane, su Ca-

nale 5), presentata dalla new entry Marco Columbro e dalla rientrante Simona Ventura. «Ero la donna delle pulizie nell'edizione condotta da Teocoli e Lopez (1995, ndr). Ho migliorato il ruolo. Si vede che la rete ha pagato regolarmente i contributi», se la ride con l'aria furbetta la Simona, prezzemolino dell'intrattenimento alternativo di Mediaset.

Per il resto, conduttori e partecipazione dell'ex Miss Italia, la timida Gloria Belli e la più smalzata Denny Mendez, il canovaccio della trasmissione resta invariato nelle sue linee generali. Uniche novità, la sigla (molto bella) e la possibilità per Columbro e Ventura di continuare in studio a martoriare con scherzi e gags le vittime dei filmati. «Vogliamo divertirci. Ma non sappiamo cosa potrà succedere», butta lì la Ventura. Osservata con soddisfazione dalla creatrice di Scherzi a parte, Fatma Ruffi-

ni, che di suo aggiunge molti «no comment»: «Diversi si sono proposti come vittime. Ma non dico chi sono»; e qualche nota di colore: «Fiorello ha sempre detto che non ci sarebbe mai cascato. Infatti, quest'anno l'abbiamo incastrato». Con uno scherzo atroce: sarà vittima di una fan che, dopo essersi strappata la maglietta, l'accuserà di aver tentato di abusare di lei.

Ai confini della realtà rischia invece di essere l'apparizione, nella prima puntata, di Emilio Fede, portato in un salone di bellezza a fare un massaggio. Da non perdere, venerdì sera, anche lo stupore e la calma olimpica di Laura Pausini, accusata di aver rubato un paio di mutande in una nota boutique del centro, con tanto di servizio-scoop, ad additarla al pubblico ludibrio, in una falsa edizione di Studio Aperto: talmente falsa da suonare più vera e credibile del vero Tg di Italia Uno.



Adriano Celentano torna su Raiuno: è scoppiato l'«amore» tra lui e Celli

IN BREVE

Beatles: la verità su «Hey Bulldog»

Una nota della Apple e di Paul McCartney ha chiarito il mistero del video di «Hey Bulldog», il brano considerato inedito che si trova nella nuova versione rimasterizzata di «Yellow Submarine». Il video della canzone, registrato negli Abbey Road Studios nel 1968, si trova in un filmato girato per promuovere il singolo «Lady Madonna». Del filmato si erano perse le tracce («per questo non è stato inserito nello speciale tv "The Beatles Anthology"»), ma ora è rispuntato e la Apple precisa che sarà «a disposizione delle emedie, ma non sarà in vendita».

Douglas, 40 milioni di dollari per sposarsi

Potrebbe essere davvero uno dei matrimoni più costosi della storia: 40 milioni di dollari (circa 70 miliardi di lire). Tanto dovrebbe sborsare Michael Douglas alla moglie Diandra per poter portare all'altare la 29enne Catherine Zeta-Jones, sua attuale fidanzata. «Prima che Michael possa sposarsi deve divorziare da me o diventare musulmano per poter avere due mogli», ha detto, minacciosa, la 41enne Diandra rompendo un lungo silenzio e arrestando, di fatto, i preparativi nuziali della neo coppia hollywoodiana, che si sarebbero dovuti sposare sabato prossimo a Malibu.

Celli chiede scusa a Mentana

Il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, si è formalmente scusato con Enrico Mentana per il confronto fatto dalla Rai tra gli ascolti delle principali edizioni del Tg1 e del Tg5 di lunedì. Il paragone aveva provocato una dura reazione da parte di Mediaset: quel giorno il Tg5 era stato interrotto due volte da black out tecnici.

«Raiuno? È l'Italia»

Saccà racconta la sua rete. E i suoi gusti

DALL'INVIATA

MARIA NOVELLA OPPO

FIRENZE Ci sono uomini disposti al martirio pur di autopromuoversi. Uno di questi è Agostino Saccà, attuale direttore di Raiuno, che ieri al Premio Italia ha parlato coi giornalisti per tre ore di seguito. L'anno scorso ad Assisi aveva delineato il suo progetto di rete, quest'anno è venuto a raccogliere i risultati. Ma non ha detto: «Guardate come sono stato bravo». Ha detto piuttosto: «Ringrazio voi colleghi giornalisti che mi avete portato fortuna». Con lo stesso stile ha fatto i suoi complimenti a Maurizio Costanzo perché, in quanto direttore di Canale 5, «di fronte al-

l'offensiva di Raiuno ha saputo contenere le perdite nella misura dell'1%. Insomma, questo è l'uomo Saccà: classe 1944, segno dell'acquario.

Si potrebbe dire un gesuita, se non fosse che, invece, è un laico di scuola socialista. Il suo humus è la Rai, dove spera di restare anche dopo la conclusione del suo mandato perché «la direzione di una rete non può durare molto più di due anni». Il suo libro preferito è Shosha di Singer, perché li ha ritrovato le stesse favole che gli raccontava la nonna calabrese. Mentre il film della sua vita è Ultimo tango a Parigi, «un capolavoro perché Bertolucci è riuscito a trasportarci in modo modernissimo il mito

eterno di amore e morte». Di se stesso Saccà dice: «Sono un funzionario della tv generalista», un giornalista della carta stampata prestato prima alla radio e poi alla tv. Oggi la sua Raiuno può vantare, con il 25,60% di share, il miglior risultato degli ultimi 12 anni. Con la rinascita di «una rete alla quale telefona il Papa e alla quale il presidente del Consiglio chiede di partecipare per cantare. Anzi no, accetta di partecipare».

Ovviamente difende la tv generalista, assegnandole in questa epoca di frammentazione dell'ascolto, un «mandato nazionale, democratico, non elitario». Mentre la nuova offerta specializzata, a pagamento, sarà «transnazionale

come gli hamburger McDonald's, fondata sulla esclusione per censo e tendenzialmente solipsistica». Da qui la «funzione culturale» di Raiuno: continuare a rispondere alla domanda di identità e di comunità che viene dal Paese. Secondo Saccà, che come Vasco Rossi non ha paura di esagerare, se la tragedia classica era grande racconto popolare, oggi è la tv ad avere la stessa funzione, creando «eventi» pur nella sua serialità.

Eventi attraverso i quali la comunità si ritrova e si racconta. Come possono essere le serate musicali alla Morandi, oppure anche le serate di informazione alla Santoro. Come potrà essere anche il programma di Celentano, che riser-

verà grandi sorprese, ma è tutto scritto e per così dire garantito dalla grande passione scoppiata tra Adriano e Celli.

Entrando pazientemente in ogni anfratto del palinsesto, Saccà ha spiegato il senso di presenze e assenze cercando di arginare il chichiericcio giornalistico e le rimproveranze delle star. In sintesi: la Clerici e la Bonito chiedevano troppi soldi. Al loro posto a Uno Mattina ci sarà Paola Saluzzi e a Donne al bivio Elisabetta Gardini. Tra i nuovi arrivi a Raiuno, oltre a Santoro (che Saccà vorrebbe vedere anche in coppia con Vespa), ci sono Amadeus e Romina Mondello a Domenica In; Reitano alla Vecchia fattoria; Paolo Limiti nel pri-

mo pomeriggio; Daniela Rosati («divorziata» da Mediaset) a Benessere. In più ci sarebbe Valeria Mazza a Scommettiamo che, con Michele Guardì autore e regista. Qualche nome evidentemente rischia di rimanere fuori squadra. Vuoi che si tratti di Magalli, che comunque ci sarà, vuoi che si tratti di personaggi tuttora legati alla concorrenza, come Baudo e la Venier, cui pure Saccà manifesta grande rispetto. Per Baudo pensa addirittura che un eventuale ritorno possa avvenire sotto il segno della cultura, con un programma sui libri tipo il francese Apostrophe. Un'ipotesi che forse è solo un pretesto, ma potrebbe essere geniale.

Tornano le scommesse sulla Formula Uno nelle agenzie collegate a SNAI

Scommetti con noi nelle Marche, in Piemonte & in Puglia

Sport & Ippica:

ANCONA Via Volturmo, 38
ASCOLI PICENO Via Piemonte, 4 - Centro Commerciale Carburio
CIVITANOVA MARCHE Via F. Gnocchi
FALCONARA Via Amendola, 4/4 BIS
FANO Via Felice Cavallotti, 39/42
FERMO Via Giammarco, 17
MACERATA Via Morbiducci, 13
PESARO Viale Mosca, 21
SAN BENEDETTO DEL TRONTO Via Fioravanti, 21
SENIGALLIA Via Gortzia, 23/B
CAMPORASSO Via IV Novembre, 57
ISERNIA C. Risorgimento 173-177
TERRACINA Via D'Ovidio, 26
ALESSANDRIA Via Dante, 14
BIELLA Via Eugenio Bona, 3
CUNEO Via Meucci, 17/B
MONCALIERI Corso Savona, 25
NOVARA Via S. Francesco D'Assisi 12/B
NOVI LIGURE Via Capurro, 14
TORINO
Via Boston, 122-124
Via Carlo Alberto, 29
Via Nizza, 177
Via Mottarone, 1
Via Andrea Pisano, 3/C
Via Carena, 2b
Via Tolmino, 3
VERCELLI Corso della Libertà, 215
BARI CROCE Corso B. Croce, 70 E/F/G
BRINDISI Viale Commedia, 21
FOGGIA Via Petrone, 28
LECCE Via Cesare Battisti, 44
MANFREDONIA V.le Vittorio, 100
TARANTO
Via Dante, 428-430
Via Regina Margherita, 43
TRANI Corso Manzoni, 1-3

Solo Ippica:

TORINO IPODROMO TESIO
Via Stupinigi, 167
TORINO IPODROMO STUPINIGI
Via Stupinigi, 167
NOVI LIGURE IPODROMO
Corso Savona, 25
IPODROMO S. PAOLO
Via dell'Ippodromo, 1
CORRIDONIA IPODROMO MARTINI
Via Fontorsola, 197
TARANTO IPODROMO PAOLO VI
Via per Montemesola - Contrada Macchie
BARI ARGIRO Via Argiro, 10
BARILETTA Via Montalcone, 2/E
CASTELLUCCIO IPODROMO
C/o Ippodromo del Sauri - Contrada Lania

Calcio

Scommetti sulla Champions League!

Avv.	Partita	1	X	2
9	Maribor - Leverkusen	3,00	2,95	2,15
10	Lazio - D. Kiev	h E 1,30	3,85	9,00
11	Arsenal - AIK Stoccolma	h E 1,25	4,20	10,0
12	Barcellona - Fiorentina	E 1,75	3,00	4,25
13	Dortmund - Boavista	h E 1,20	5,00	10,0
14	Rosenborg - Feyenoord	1,90	3,10	3,50
15	Croatia Zagabria - Ol. Marsiglia	2,30	2,85	2,85
16	Sturm Graz - Manchester Utd	h 6,50	3,65	1,40

Sull'1X2 di tutte le partite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E = Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h = disponibili anche scommesse con l'handicap.

Le Scommesse Extra Lazio - Dinamo Kiev

Somma Gol					
0	1	2	3	4	5+
8,50	5,50	3,75	3,75	4,25	3,50

Risultato Esatto									
1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
7,00	6,00	8,50	9,00	9,00	36	16	16	36	75
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
16	33	26	80	66	55	100	100	100	100
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*	* = l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.			
8,50	8,50	17	75	100	7,00				

Parziale/Finale								
1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2
1,65	15	33	4,00	6,00	16	17	15	16

Formula 1

Scommetti sul Gran Premio d' Europa!

Tornano le scommesse sulla Formula 1 con il Gran Premio d'Europa di domenica prossima. Fai un pronostico a quota fissa sul Vincitore G.P. e sul Testa a Testa oppure scommetti al totalizzatore sulla Trio in Ordine, scegliendo i piloti che con uisteranno i primi 3 posti nell'esatto ordine di arrivo. Per il Testa a Testa vengono proposte una serie di "coppie" di piloti ed a ciascuno viene assegnata una uota. Si tratterà di scegliere quale pilota si piazzerà meglio dell'avversario predeterminato. Il gioco a quota fissa verrà sospeso sabato pomeriggio, durante le prove ufficiali, e riaperto subito dopo.

Vincitore G.P.		
	Quota	
Hakkinen	2,00	Wurz 50
Coulthard	4,00	Badoer 100
Irvine	5,00	De La Rosa 100
Frentzen	10	Diniz 100
Salo	15	Gene 100
Schumacher R.	20	Herbert 100
Zanardi	20	Parisi 100
Barrichello	25	Takagi 100
Fisichella	40	Trulli 100
Hill	40	Villeneuve 100
Alesi	50	Zonta 100

Testa a Testa			
Piloti	Quota	Quota	
Hakkinen Irvine	1,40	2,50	In Agenzia le uote degli altri gruppi di piloti uotati.
Coulthard Frentzen	1,50	2,25	
Salo R. Schumacher	1,60	2,05	
Hill Barrichello	1,95	1,65	
Zanardi Fisichella	1,65	1,95	

Basket

Campionato di A1
Puoi fare un pronostico sulla Vincente Regular Season!

Rugby

Coppa del Mondo
Scommetti sulla squadra Vincente!
La manifestazione si svolge dal primo ottobre al 6 novembre.

Tennis

Coppa Davis
Scommetti subito sull'antepost Passaggio del Turno delle semifinali e di cinque spareggi. Ricorda che per la Coppa Davis si scommette sulle squadre.

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Sesana/Trotto,
11.00 Mildura/Ambio,
14.25 Milano/Galoppo (Corsa Tris),
14.30 Firenze/Galoppo,
14.40 Maisons Laffitte/Galoppo,
14.45 Aversa/Trotto,
15.00 Bologna/Trotto,
15.00 Montecatini/Trotto,
15.30 Goodwood/Galoppo,
15.30 Palermo/Trotto,
18:18 Skovbo/Trotto,
18.30 Berlino/Trotto.

Da non perdere assolutamente... ogni martedì, giovedì e sabato

Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?
SNAISAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere.
(13 Est fre uenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo delle Agenzie? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione
7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it
Mediavideo: Pag. 660/661
con le uote aggiornate in tempo reale

SNAI SERVIZI SPORT & SCOMMESSE

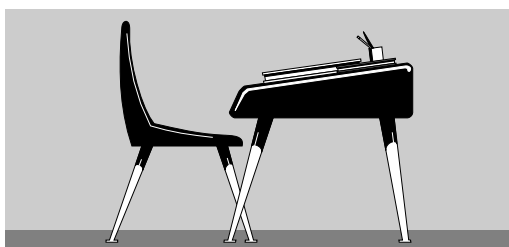


in classe

«Prorogate i termini per il bonus-libri»

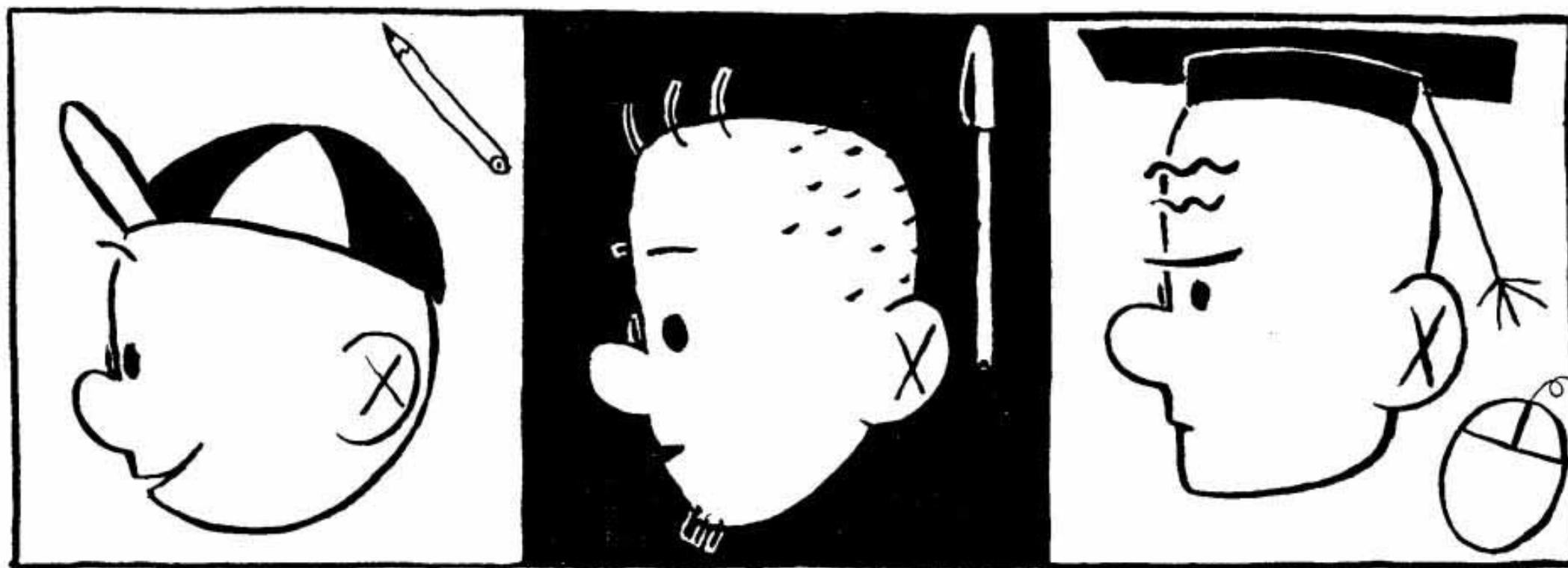
2

«Chiediamo di posticipare il termine per le richieste dei buoni-libro almeno al 15 ottobre». Lo hanno detto i portavoce di Donneuropee Federcasalinghe e dell'Associazione Librai Italiani (Alil) in seguito alla notizia, contenuta in un comunicato della Regione Veneto, secondo la quale lunedì scadeva il termine per le famiglie di ottenere i buoni-libro per la fornitura gratuita dei testi scolastici.



Ravenna, a lezione di riciclaggio

«La seconda vita delle cose», un libro di educazione ambientale, è stato presentato stamane al Com.Pa, il salone di Bologna, sulla comunicazione pubblica e i servizi al cittadino. Il volume, diviso in due parti (una per l'insegnante e l'altra per lo studente) è stato realizzato dalla Provincia di Ravenna in collaborazione con la regione Emilia Romagna per le ultime due classi delle elementari e le tre delle scuole medie.



MARCO PETRELLA

SEGUE DALLA PRIMA

Resiste l'idea

randosi dalla sequenzialità e dalla gerarchizzazione che vengono indotte dalla figura della piramide, per costruire continuità occorre procedere con decisa discontinuità rispetto all'esistente, assumendo la rappresentazione della sfera, che rimanda a recise relazioni di sistema, in grado di contestualizzare la scuola nella dinamica del processo formativo.

L'incertezza che si registra nel corso del dibattito parlamentare riguardo alla definizione dell'assetto «ciclo» e «scuola» non va riferita a questioni meramente semantiche quanto piuttosto alla difficoltà di pensare a una realtà scolastica come «luogo vitale» in grado di connettere cicli formativi con cicli vitali. Far riemergere, ad esempio, l'espressione «licei», è rivelatore della paura di cambiare impostazione, quasi attaccandosi a una «targa», che di per sé non fa target di qualità.

Attenzione a scelte dimezzate quando si tratta di legge-quadro: scrivere un tronco di piramide in una semisfera è possibile, a condizione che si operi con consapevolezza. Se così è, si eviti l'ibridazione tra ciclo e scuola e ci si orienti verso un ordinatore che dia un minimo di coerenza impostando l'articolazione dell'assetto in: scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria. Le opzioni definite a livello di riordino sono risposte al dettato costituzionale che assegna alla repubblica il compito di dettare «le norme generali sull'istruzione» (art. 33). La scuola appartiene alla «res publica» anche per la sua funzione simbolico-identitaria e va sicuramente riformata concertando un metodo ampiamente partecipativo in grado di mobilitare le risorse culturali e sociali del paese. Le norme generali sono anche generative per quanto concerne i curricula e la formazione dei docenti. Infatti il sapere di una concezione costruzionistica e non depositaria, si relaziona con lo sviluppo dell'apprendimento e la scuola diviene luogo specifico nel quale, all'interno di una cornice di significati, di competenze e di temi rilevanti nazionalmente si costruiscono i curricula di scuola come percorsi di vita. Parimenti la formazione iniziale dei docenti esige di venir radicalmente reimpostata in quanto i primi costruttori della riforma «agita» saranno i professionisti della scuola. Anche per questa dimensione di sistema, un rovesciamento si rende necessario: preoccupiamoci anzitutto di fornire le competenze pedagogiche, psicologiche, didattiche e sociali che profilano l'identikit dell'insegnante che si declineranno poi in percorsi per docenti di area e per specifici cicli formativi, secondo criteri di fondamentale unitarietà perché sia possibile continuare a formarsi lungo le diverse stagioni professionali. Ancora sfera e non piramide.

BRUNO FORTE
presidente nazionale
associazione italiana
maestri cattolici

Istruzione prescolare fino ai 5-6 anni. Scuola dell'obbligo fino ai 18 anni, comprese le superiori o i percorsi di formazione professionale. Poi l'università, con un primo livello di laurea raggiunto dopo tre-quattro anni. Questo è il modello prevalente tra i sistemi scolastici europei con il quale l'Italia si sta allineando. Ma non esiste un «modello scolastico comunitario». Ogni paese ha una propria specificità. Ecco lo schema di alcune realtà interessanti.

Spagna. Scuola dell'obbligo sino ai 18 anni in Spagna. Il sistema, recentemente riformato, prevede due cicli di istruzione prescolare, il primo fino a tre anni e il secondo fino ai 5 anni. Seguono i tre cicli di istruzione primaria. Il primo, biennale, dai 6 agli 8 anni, il secondo dagli 8 ai 10, e il terzo dai 10 agli 11. A dodici anni si accede al primo ciclo dell'istruzione secondaria obbligatoria, fino ai 14 anni. Dai 14 sino ai 16 si frequenta il secondo ciclo che conclude l'istruzione secondaria. Poi gli studenti hanno due possibilità. Per il biennio dei 16-18 anni gli studenti possono scegliere tra il «Bachillerato» (che comprende l'istruzione secondaria superiore generale del ciclo superiore e che dà accesso all'istruzione superiore e alla vita professionale) ed i corsi di «formazione professionale di livello intermedio». Questo tipo di formazione prepara all'esercizio di una professione. Con il diploma conseguito al termine della formazione superiore si può anche accedere ad alcuni corsi universitari. Vi sono pure dei «programmi di formazione professionale» (FPO) accessibili ai giovani dai 16 ai 25 anni che nelle scuole-laboratorio durano da uno a tre anni e nei centri artigiani da 6 a 12 mesi.

Francia. È del 1989 la legge di «orientamento sull'istruzione» che regola il sistema francese e che fissa come obiettivo «quello di condurre entro 10 anni l'educazione di un'intera fascia di età almeno fino al raggiungimento del certificato di attitudine professionale (CAP) o di studi professionali (BEP) e l'80% dello stesso gruppo fino al raggiungimento del baccalauréat». Il

La mappa

L'Europa degli studenti
A ciascuno la sua strada

ROBERTO MONTEFORTE

sistema francese, per tradizione fortemente centralizzato, dal 1982 vive un processo di decentramento di competenze alle autorità locali. Le scuole primarie sono organizzate e gestite dai comuni, i «colleges» (istruzione secondaria inferiore) dai dipartimenti ed i «lycées» (istruzione secondaria superiore) dalle regioni. La formazione professionale dipende dal ministero del lavoro e dalle regioni. L'educazione prescolare è facoltativa ed è indirizzata ai bambini dai 2 ai 5 anni. Sono in genere tre le sezioni (inferiore, media e superiore) nelle quali è divisa la scuola materna che corrispondono al «ciclo dei primi apprendimenti», mentre la sezione superiore, insieme ai primi due anni di scuola primaria, corrisponde al «ciclo di apprendimento di base». La frequenza scolastica è obbligatoria tra i 6 ed i 16 anni. Questo obbligo riguarda tutta la scuola primaria dai 6 agli 11 anni e il «college» che dura di norma 4 anni, da cui i ragazzi escono a 15 anni. Per completare l'obbligo scolastico gli studenti devono, quindi, ancora frequentare la scuola a tempo pieno per un altro anno in un «lycée» generale, tecnologico o profes-

sionale. Si parte dalla sesta classe, per poi passare alla quinta e alla quarta ed arrivare alla terza con l'obiettivo di raggiungere una formazione secondaria di carattere generale, con alcuni elementi preprofessionali. Recentemente il programma del college è stato diviso in tre cicli. La 6 classe costituisce il ciclo di osservazione e di adattamento all'istruzione secondaria. Nella 5 e la 4 si hanno il ciclo di approfondimento e mentre nella 3 quello di orientamento. Sono due i cicli di istruzione dei «colleges». Con il ciclo di «osservazione», si consolida e si integra l'istruzione primaria, impartendo, al tempo stesso i primi elementi di istruzione secondaria, con l'«orientamento» si fornisce un'istruzione generale e tecnologica. Si accede poi al livello superiore, quello dei lycées (possono essere «generale», «tecnologico» e «professionale») di durata triennale, che impiegherà i giovani dai 15 ai 18 anni (nella 2, 1 e nella classe finale) che si conclude con il conseguimento del baccalauréat generale, di quello tecnologico oppure del certificato di tecnico.

Germania. La frequenza è obbligatoria

dai 6 ai 18 anni. Nell'ultimo triennio (dai 15 anni ai 18 anni) è anche possibile frequentare corsi parziali di formazione professionale con parallela attività in azienda. Sono tre i percorsi che lo studente ha di fronte dopo la scuola elementare che lo impiegherà dai 6 ai 10 anni: il «Gymnasium», l'«Hauptschule» e il «Realschule». Il «Gymnasium», scuola d'élite, si articola in nove anni di studio a tre livelli. Il primo di due anni, il secondo delle classi intermedie di cinque anni, e infine da un terzo livello, quello superiore delle ultime due classi, dopo le quali si consegue un esame di maturità (Abitur). Di natura più generale e popolare «Hauptschule» di 5 anni. Sono invece sei classi quelle della «Realschule». La formazione è scientifica, al termine gli studenti possono continuare gli studi in scuole tecnico-professionali, scegliere il percorso duale (azienda più scuola), inserirsi nel mondo del lavoro, o, infine passare, dopo aver sostenute alcune prove, al «Gymnasium».

Gran Bretagna. L'obbligo scolastico comincia a 5 anni e termina a 16 anni. Prima,

dai 2 ai 5 anni, funziona la nursery school. Il sistema scolastico è organizzato in due livelli: il primo dai 5 agli 11 anni e il secondo livello dagli 11 ai 18 anni. Il primo livello, che corrisponde alle elementari, si suddivide in due cicli, l'«infant school» dal 5 al 7° anno e la «junior school» dal 7 all'11°. Si accede poi alla scuola secondaria che è divisa in due cicli, il primo dagli 11 ai 16 anni, il secondo dai 16 ai 18. Vi è quindi una scuola secondaria post obbligo e sono diverse le offerte formative. La più seguita «comprehensive schools» non ha soppiantato del tutto le «grammar schools», le «technical schools» e le «modern schools». Gli studenti possono anche frequentare la «further education» (che presenta una grande varietà di corsi professionali), oppure i corsi del «Youth training scheme» di alternanza formazione-lavoro. Sono due i diplomi che si conseguono in Gran Bretagna. Il primo è a 16 anni, alla fine della scuola dell'obbligo, l'altro al termine della secondaria di secondo grado (tra i 18° e il 19° anno di età). Ma nessun diploma ha valore legale, sono solo una certificazione degli studi seguiti.

INFO

Con l'Udu Internet gratis

L'Unione degli universitari, grazie alla collaborazione con la Oip, uno dei maggiori provider, distribuisce gratis 250 mila abbonamenti. È prevista anche una collaborazione per le pagine web sul sito www.studenti.it

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

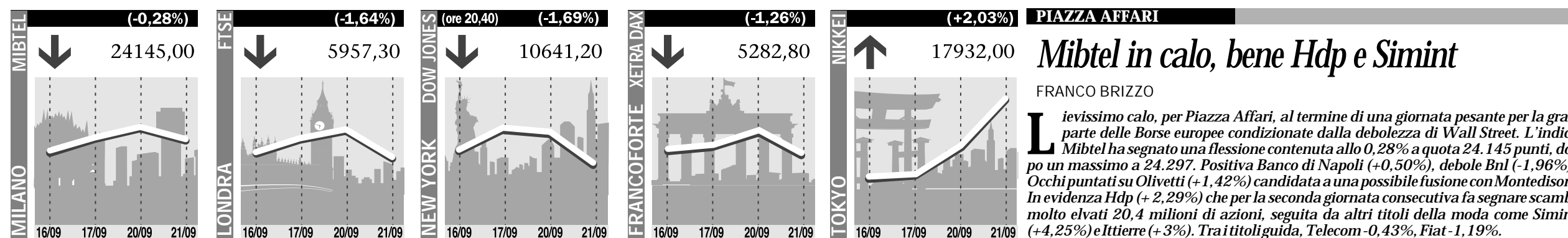
ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1.019 -0,682
MIBTEL	24.145 -0,284
MIB30	34.516 -0,303

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,038
	-0,002
LIRA STERLINA	0,638
	-0,003
FRANCO SVIZZERO	1,604
	0,000
YEN GIAPPONESE	108,720
	-3,360
CORONA DANESE	7,432
	0,000
CORONA SVEDESE	8,577
	-0,001
DRACMA GRECA	327,100
	-0,550
CORONA NORVEGESE	8,179
	-0,004
CORONA CECA	36,318
	-0,038
TALLERO SLOVENO	196,433
	-0,124
FIORINO UNGHERESE	254,510
	-0,500
SZLOTY POLACCO	4,260
	-0,001
CORONA ESTONE	15,646
	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,578
	0,000
DOLLARO CANADESE	1,532
	-0,004
DOLL. NEOZELANDESE	1,978
	-0,014
DOLLARO AUSTRALIANO	1,608
	-0,008
RAND SUDAFRICANO	6,309
	-0,024

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

«Meglio licenziare che deludere gli azionisti» Telecom, la ricetta Colaninno alla convention di Publitalia

MONTECARLO Meglio licenziare che deludere gli azionisti. È l'idea del numero uno di Telecom, Roberto Colaninno, espressa nel suo atteso intervento davanti alla platea dei venditori di Publitalia riuniti in questi giorni a Montecarlo per la convention annuale della società. Commentando con ironia un'indiscrezione apparsa sulla stampa, il numero uno di Telecom ha dichiarato: «Bonds (amministratore delegato di Montedison, ndr) alla presidenza di Telecom? Forse quel giornalista non ha scritto tutto perché si è dimenticato che anch'io potrei ricoprire un'importante posizione in Mediobanca».

«È brutto licenziare ma è ancora più brutto far perdere denaro a chi te lo ha consegnato per farlo rendere», ha affermato Colaninno annunciando di avere pronto il piano di riorganizzazione del gruppo.

«Annunceremo presto il piano di riorganizzazione e daremo gli obiettivi per il 2000, che abbiamo già scritto. Poi ci misureremo con le aspettative del mercato e dei risparmiatori». Novità sul fronte delle nuove tecnologie, ha aggiunto il presidente di Telecom, verranno comunicate a partire dalla prossima settimana, in occasione dello Smau. «Saranno grossi annunci nel campo delle applicazioni tecnologiche, di Internet (fisso e mobile) e nella integrazione tra nuove tecnologie».

Nel discorso interrotto due volte dagli applausi della platea, Colaninno ha ripercorso l'avventura dell'Opa su Telecom della «razza padana stracciona» e ha fatto il punto sulle prospettive future. «Bisogna riorganizzare la parte internazionale del gruppo perché Telecom sta di-

ventando una multinazionale». Oltre al Sudamerica e all'Europa dove il gruppo è già presente «faremo gare nel Medio Oriente», ha detto Colaninno. «In Italia dove ci sono aziende con asset straordinari da sviluppare - ha ripreso il presidente di Telecom - possono nascere progetti e idee». Per questo però «c'è bisogno che ci lascino operare liberamente senza metterci delle regole». Una argomentazione, quest'ultima, che ha strappato applausi entusiasti alla platea.

Infine, il presidente di Telecom non ha escluso una possibile e clamorosa alleanza con Mediaset. «Certamente con il mondo delle televisioni noi avremo qualcosa da fare», ha dichiarato Colaninno. Con tutte le televisioni? Gli è stato chiesto. «Siamo aperti - ha replicato - a tutte le ipotesi, stiamo discutendo a 360 gradi».

IL CORSIVO

Parole da gestore di titoli borsistici non da manager industriale

Non sappiamo se la colpa sia dell'euforia da «dopo-opa» o invece dalla sede scelta per tenere il proprio discorso programmatico sul 2000. Ma le parole pronunciate da Colaninno - ripetutamente interrotte dagli applausi, come informano le agenzie - davanti all'assemblea dei venditori di Publitalia (quelli cioè che piazzano gli spazi pubblicitari delle reti di Berlusconi) sembrano soprattutto una dichiarazione di guerra. Primo concetto: licenziare sarà pure una brutta cosa ma è meglio che deludere gli azionisti. Espressa con brutalità

questa è la filosofia di un gestore di titoli borsistici, non dell'uomo che deve guidare un gigantesco gruppo «industriale» che ha milioni di utenti e decine di migliaia di dipendenti e non solo una platea di azionisti. Secondo concetto: l'Italia è una stupenda prateria di caccia per chi sa fare affari, ci sono aziende con «asset straordinari da sviluppare» ma «c'è bisogno che ci lascino operare liberamente senza metterci delle regole». E qui - sempre secondo chi c'era - è venuta giù la sala dalle ovazioni.

Quali regole non sopporta

Colaninno? Quelle contro i trust? Quelle contro gli incroci perversi? Lui non l'ha spiegato, ma quello che contava in questo appuntamento a Montecarlo (luogo simbolico innanzitutto come paradiso fiscale) era fare un bel comizio e diventare il padlino della «nuova finanza». Con tanto di vanto per le origini da «straccioni padani». Ora da un signore che ha appena concluso un affare da quasi cinquantamila miliardi c'era da aspettarsi un po' più di «prudenza» e di attenzione. Non si parla di licenziamenti senza aver presentato piani industriali e in nome neppure di una buona gestione aziendale ma del massimo di redditività delle azioni. Non si invoca l'abolizione delle regole così, per principio. Colaninno giocava in casa di Berlusconi: sarà stato colto da una sindrome da Cavaliere?



Generali, il Cda San Paolo vara la linea: niente trattativa, sì alla fusione con Ina

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La linea è segnata: matrimonio con l'Ina. Il Cda del San Paolo ratifica all'unanimità il progetto di integrazione con la compagnia assicurativa romana. In circa tre ore il «conclave» più atteso dagli ambienti finanziari ha confermato le voci della vigilia: nessun contrattacco immediato, ma avanti sulla strada amichevole imboccata prima della «guerra» innescata da Generali.

Quando i consiglieri sono giunti nella sede di Piazza San Carlo, Tori-

no era già forte di due «dichiarazioni d'amicizia» di peso sulla scacchiera della finanza europea (Bnp-Paribas e Cnp, azionista Ina che ha alzato di recente la sua quota nella compagnia al 2,5%). In serata è arrivata la dichiarazione di «lealtà» al gruppo guidato da Sergio Siglienti del Banco di Napoli. Inoltre è emersa da numerose indiscrezioni la determinazione della famiglia Agnelli a sostenere con tutta la sua forza la sua banca di riferimento. Tutte «cartucce» che avrebbero potuto far pensare ad un contro-assoletto repentino (come qualche operatore si aspettava). In-

vece, nulla di tutto questo. Si va avanti sul matrimonio, gli amministratori delegati Rainer Masera e Luigi Maranzana hanno il pieno appoggio del Consiglio a definire il progetto «nell'interesse di tutti gli azionisti», recita la nota diramata dopo la riunione. Il piano presentato da Masera e Maranzana ha convinto i «convitati», che sottolineano «significative sinergie da costi - prosegue la nota - e soprattutto da ricavi, nonché opportunità di crescita».

La cosa ha ridato fiato alle voci di un accordo tra i duellanti. Ma da Torino l'ipotesi, per il momento, è scar-

ta. Allora, perché non si spara? Semplice: i torinesi sono pronti a rispondere a suon di progetti da sottoporre al mercato, e non a suon di «missili», che potrebbero risultare anche troppo onerosi. Se è vero che l'offerta partita da Trieste si è già quasi «bruciata» in Borsa, è altrettanto vero che un rilancio immediato significherebbe pagare l'Ina a un prezzo sostanzioso. Insomma, se all'inizio quel «prepotente» gridato da Umberto Agnelli aveva fatto pensare a raffiche di missili, oggi la tattica si raffina: tempi lunghi, carte ancora coperte per l'avversario e, soprattutto, vaglio delle operazioni dal punto di vista finanziario. Sicuramente nella riunione di ieri si sarà esaminato il fronte francese. Ifi-Ifil, la finanziaria di casa Agnelli, ha ottimi rapporti con Lazard, in cui ancora brucia la defenestrazione dell'ex presidente di Generali Antoine Bernheim. Quanto a Bnp-Paribas, basta solo il nome per far tremare Trieste, visti i rapporti stretti con l'Axa, indicata da tempo come possibile «scaltrezza» del Leone. Anche a Cuccia è bastato soltanto pronunciare quelle tre lettere, per convincere l'universo mondo che Generali era in pericolo. Poi si è saputo (verificato da Siglienti in persona) che l'Axa non ci pensava neanche lontanamente. Trieste ha quindi rettificato il tiro, dichiarando chiaro e tondo che il problema non era l'Axa, quanto proprio il matrimonio Ina-San Paolo, che costituirebbe un concorrente troppo forte sulla «piazza» italiana.

Sia Bnp-Paribas, sia la Caisse nationale de Providence (Cnp), comunque, per il momento stanno ferme: hanno soltanto dichiarato di essere amiche dell'asse Torino-Roma. Il fatto è che la guerra è lunga, e non sarà priva di contatti diplomatici. Una soluzione negoziata è sempre possibile. «Se ci si siede attorno a un tavolo, l'accordo si può ancora trovare», ha dichiarato ieri il presidente di Bancaroma Geronzi, annunciando la neutralità del suo istituto.

L'Opas che le Generali, sotto la regia di Mediobanca, intendono lanciare sull'Ina, per una fusione tra le due compagnie, non è solo una «questione di mercato». Essa al contrario sollecita delle riflessioni su numerosi terreni politico-istituzionali.

La prima considerazione da fare riguarda la concorrenza. Innanzitutto se l'Opas andasse in porto si fonderebbero due società che hanno tradizionalmente creato un po' di concorrenza su un mercato ove essa langue. Inoltre un gruppo si verrebbe a trovare in una situazione dominante sul mercato assicurativo italiano: le sole Generali e l'Ina detengono il 50% delle riserve matematiche dell'intero comparto assicurativo.

Se questo non bastasse bisogna tenere conto che nella galassia che si costituirebbe graviterebbero anche Sai, Assitalia, Alleanza e Fondiaria (anche se dovesse essere offerta al Monte Paschi in cambio del suo appoggio contro il San Paolo). Al di fuori della galassia resterebbero solo Toro, Unipol e Reale Mutua, una piccola quota. È vero che il mercato assicurativo è aperto alla concorrenza estera e all'offerta di servizi di compagnie straniere, tuttavia è mia impressione che il mercato sia ancora assai sgomentato e

L'INTERVENTO

NELL'OPAS C'È ANCHE UN CONFLITTO D'INTERESSI

FERDINANDO TARGETTI*

che quindi una concentrazione di tal fatta determinerebbe una reale posizione dominante.

Interessante sarà il giudizio che verrà dato dall'Antitrust, anche perché sarà attentamente valutato dalla Dg4, l'Antitrust europea.

La seconda considerazione riguarda la Banca d'Italia. È noto che l'Ina possiede quote di partecipazione di Bnl e Banco di Napoli e che quindi, in linea di principio, la Banca d'Italia dovrebbe dare il suo parere sull'operazione. In tal caso essa si troverebbe in un'imbarazzante situazione se dovesse accennare ad una scalata ostile contro l'Ina, nel momento in cui questa stava decidendo di fondersi consensualmente con il San Paolo, quando poco tempo fa la Banca d'Italia medesima impedì la scalata del San Paolo al Banco di Roma, con la sola motivazione (non semplicemente comprensibile) che era una scalata ostile. Si profila tuttavia l'ipotesi che le Generali si impegnino ad alienare queste partecipazioni ad

eventuali alleati bancari (Unicredit) e che quindi la Banca d'Italia si tiri fuori dalla contesa. Rimane tuttavia a mio parere il legittimo dubbio che ci sia qualche cosa che non funziona se nel nostro paese fossero vietate le scalate ostili alle banche e permesse quelle alle assicurazioni. Non mi soviene sui due piedi nessuna logica economica o di altra natura che ne spieghi il motivo.

La terza considerazione riguarda il reale funzionamento della concorrenza sul mercato societario. Il Parlamento ha varato l'anno scorso il Testo Unico sulla Finanza (la legge Draghi) accendendo la filosofia che lo sottende e cioè che l'efficienza nel governo societario si consegue se l'assetto giuridico è tale che possano avere luogo le scalate ostili, nella presunzione che queste eliminino i capitalisti più inefficienti o che impegnino meno fondi nella propria impresa. È una regola che non dovrebbe avere macroscopiche eccezioni. La norma non consegue più i suoi scopi di efficienza se vale

solo quando sono in ballo alcuni attori e non altri. In un mercato in cui le regole valessero senza eccezioni, a fronte di una scalata ostile delle Generali contro l'Ina, per la quale la compagnia di Trieste impegna 23.000 miliardi, l'alleato bancario dell'Ina, il San Paolo, e i suoi azionisti e i loro alleati nazionali ed esteri che a questi non mancano, anziché impegnare 27.000 miliardi per una contro Opa sull'Ina, che è stata ventilata, potrebbero impegnare una cifra minore per lanciare un'Opa su Mediobanca (che capitalizza solo 13.000 miliardi), che controlla le Generali. Questa mossa tuttavia, allo stato attuale delle cose, non sembra possibile. Perché? Forse perché l'organo di vigilanza e forse addirittura il governo opererebbero una «moral suasion», o forse qualcosa di più, perché questa non sia compiuta? In un paese normale questi dubbi dovrebbero essere dissipati.

La quarta considerazione riguarda qualche conflitto di interessi che

fa capolino. Non è molto elegante che il presidente dell'Ania, l'Associazione di categoria che rappresenta tutte le compagnie assicurative, sia il presidente della prima compagnia italiana, la quale lancia un'Opa ostile contro la seconda. Si ripresenta poi la questione di editori non puri dei giornali. Generali vuol dire Mediobanca, vuol dire Romiti, vuol dire Rizzoli e tanti giornali. In realtà queste «battaglie di mercato» si combattono anche, oltre che nel Palazzo, anche sulle pagine dei giornali. Meglio se non fosse così.

Infine la considerazione principale è di natura politica. Non c'è nessuna importante forza politica che, non dico si sia espressa in senso contrario all'operazione, ma non abbia nemmeno avanzato dei seri dubbi su di essa. Una chiave di lettura potrebbe essere quella ottimistica per cui siamo diventati un paese normale in cui la politica sta fuori dalle questioni di mercato. È lecito avanzare un dubbio e cioè che non sia questa la ragione, quanto



◆ *Telefonate di condoglianze anche da Putin, Primakov e Clinton. La stampa russa riabilita l'immagine della First Lady poco amata in patria*

Mosca rende omaggio alla salma di Raissa Gorbaciov in lacrime

Giovedì i funerali nel cimitero di Novodievici
L'ex presidente al mondo: grazie per l'affetto

MOSCA «I dottori hanno fatto quello che hanno potuto, ma ora mi chiedo solo una cosa: ho fatto tutto il possibile per salvarla?» sono state queste le prime parole di Mikhail Gorbaciov appena rientrato a Mosca con il Tupolev 134, inviati da Eltsin per riportare in patria la salma di Raissa. «Vorrei ringraziare tutti per la grande partecipazione. La gente in Germania e nel mondo ha dimostrato nei miei confronti tanto affetto e solidarietà», aveva detto prima di partire da Münster.

«Non eravamo Giulietta e Romeo, ragazzini innamorati... abbiamo avuto una lunga vita in comune, con molti successi e molti problemi... è difficile separarsi a questa età... con mia figlia e le nipotine cercheremo di resistere». «La prima sensazione è quella di un enorme dolore e di una perdita irreparabile», così l'ultimo presidente sovietico ha cercato di descrivere il suo dolore attraverso la rete televisiva russa «Ntv» subito dopo aver lasciato l'ospedale di Münster, in Germania, dove all'alba era morta sua moglie. L'ex presidente, arrivato in Germania con due valigie, se ne è andato portando via diverse



Gorbaciov con la figlia al loro arrivo a Mosca. A lato il feretro di Raissa. In basso la manifestazione di Belgrado

grandi scatole colme di lettere. Tutte testimonianze di affetto, di solidarietà, da parte delle moltissime persone che hanno voluto stargli vicino in questo modo durante la malattia della moglie. «Raissa era diventata cara a tutti noi. Sono davvero dispiaciuto che non siamo riusciti a salvarla la vita», ha detto il professor Thomas Büchner, il medico che ha seguito l'ex first lady nella fase finale della malattia. Ma Gorbaciov ha avuto parole di gratitudine per lui e per l'equipe dell'ospedale che «hanno fatto tutto il

possibile per salvarla». «Hanno mobilitato tutto e tutti quelli che l'Europa e il mondo potevano offrire». I funerali si terranno giovedì nel cimitero monumentale di Novodievici, sulle rive della Moscova dove sono sepolti i grandi della Russia. Dopo il caloroso messaggio di condoglianze giunto ieri dall'antico rivale Boris Eltsin, Gorbaciov ha detto di aver ricevuto dalla Russia anche le telefonate affettuose del primo ministro Vladimir Putin, dell'ex premier (e suo ex consigliere) Le-



ha scosso il nostro incolore mondo sovietico.

E non solo il nostro», scrive l'«Izvestia». Il «The Moscow Times», giornale stampato in inglese, descrive Raissa come «una delle più importanti donne del mondo» e ricorda che in Unione Sovietica «molti se la prendevano con lei per il suo rilevante ruolo pubblico». La televisione Ort riferisce che «in Russia, Raissa Maksimovna, non fu mai perdonata per i rapporti paritari all'interno della famiglia Gorbaciov».

Tra i messaggi di cordoglio quelli del presidente della Commissione europea Romano Prodi e del presidente degli Stati Uniti.

La morte di Raissa Gorbaciov ha «profondamente rattristato» Bill Clinton e sua moglie Hillary. «L'esempio che ha dato, con l'aiuto che offriva ai bambini vittime della leucemia e con la sua stessa dura battaglia contro questa terribile malattia, sono stati un esempio per la gente di tutto il mondo», ha detto Clinton nell'esprimere «profonde condoglianze» alla famiglia di Mikhail Gorbaciov, «ai suoi amici in Russia e negli altri Paesi».

Gli Usa alla Russia «Aiuti condizionati» Ieri il via alle audizioni davanti al Senato

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Non cambia la linea della Casa Bianca sulla Russia: essa quarantena sui prestiti in corso, ma per ora Mosca non può attendersi nuovi pacchetti di aiuto. E ogni esborso nell'ambito dei vecchi prestiti sarà strettamente monitorato e vigilato. Proprio nel giorno in cui l'inchiesta Fbi ha messo le mani sui conti e sulle operazioni di Pavel Borodin, uno dei più stretti collaboratori di Eltsin, e di Leonid Diachenko, genero del presidente russo, il segretario al Tesoro Summers si è presentato davanti alla commissione del parlamento per difendere l'operato dell'Amministrazione lungo tutti questi anni. Summers non è intervenuto nel merito delle ormai numerosi indagini in corso sullo scandalo della Bank of New York e per verificare se anche fondi del Fmi sono stati riciclati all'estero. Certamente il fatto che ciò che fino a ieri veniva smentito, e cioè che i parenti stretti di Eltsin non avevano conti all'estero, la dice lunga sulle sorprese prossime venturose. Fonti dell'amministrazione americana hanno fatto sapere al New York Times che Borodin e Diachenko hanno spostato denaro in misura consistente in operazioni che potrebbero anche essere state legali. Per ora non ci sono prove che si sia trattato di riciclaggio, cioè che siano state coperte provenienze e destinazione dei capitali affluiti alla Bank of New York, quindicesima banca americana.

Secondo l'amministrazione americana le recenti acquisizioni dell'Fbi cambiano molte cose nel senso che linea difensiva politico-giuridica tenuta dalle autorità di Mosca non sarebbe ormai inalterabile. Le audizioni alla commissione del Congresso sono solo alle prime battute e continueranno per molto tempo. Lawrence Summers, economista brillante e abilissimo negoziatore molto esperto di trattative con i russi avendole seguite personalmente da anni quando era numero 2 al Tesoro americano,

non si è scostato dalla trincea definita alla Casa Bianca. Gli Stati Uniti, ha dichiarato Summers, «devono continuare a sostenere la Russia o rischieranno di passare per capro espiatorio in seguito al collasso di quel paese». Prima la politica, poi l'economia e la finanza. Prima l'interesse a impedire un disfacimento del potere e della società russi, poi il resto. O, meglio, l'amministrazione americana cerca di porre queste esigenze sullo stesso piano anche per reagire alla feroce campagna repubblicana che incolpa la coppia Clinton-Gore di aver aiutato l'amico sbagliato (Eltsin). Dunque, nessuna quarantena, nessun «contenimento» giustificato con l'argomento della corruzione del sistema russo perché ciò «non serve il nostro interesse nazionale». Ma sborsare nuovi fondi è un altro conto. «Il nostro sostegno futuro alla Russia e il sostegno del Fondo Monetario e della Banca Mondiale - ha dichiarato ancora Summers - dipenderanno dal rispetto da parte russa di condizioni che garantiscono l'integrità finanziaria e il buon uso dei fondi versati». L'attuale pacchetto di prestiti per 4,8 miliardi di dollari è congelato in modo che la Russia potrà usarlo solo per ripagare i vecchi prestiti. In ogni caso, «data l'estensione dei problemi circa il rispetto della legge in Russia non crediamo a questo punto che fornire nuovi fondi sarebbe costruttivo». Summers si è dimostrato molto prudente e più prudente di lui il presidente della Banca Mondiale Wolfenshohn che, aprendo la settimana di riunioni di Fmi e Banca Mondiale, ha dichiarato che sulla Russia «bisogna dare giudizi prudenti anche perché la corruzione c'è dappertutto, anche negli Stati Uniti».

Per ora non c'è alcuna conferma che denaro del Fondo abbia preso il volo verso la Bank of New York. Mentre in Svizzera sono stati congelati conti presso banche elvetiche per 16,8 milioni di dollari, la Casa Bianca ha annunciato per domani nuove misure per far fronte al riciclaggio internazionale alle quali anche Eltsin, ovviamente, dovrà piegarsi.

Venti città contro Milosevic: «Ora vattene»

Parte a rilento la campagna d'autunno, a Belgrado solo 20.000 in piazza

Una sola parola attraversa la striscione appeso sopra il palco: «Vattene». È fin troppo chiaro il destinatario del messaggio di questo e di altri inviti, stampati sulle maschere di cartone con sopra il volto di Milosevic, cancellato da una croce. Ma non basta il folclore a riempire la centralissima piazza della Repubblica. Ad ascoltare gli oratori, sul selciato bagnato, non c'è la folla oceanica che potrebbe preludere ad un nuovo capitolo politico in Serbia. Solo in 15, forse 20.000 persone hanno risposto all'appello dell'Alleanza per i cambiamenti, la coalizione che raccoglie una parte dell'opposizione al

regime di Milosevic, ormai orfana di Vuk Draskovic. La campagna d'autunno annunciata un mese fa, nella prima manifestazione di piazza tenuta a Belgrado dopo la fine dei bombardamenti, parte in sordina, arrancando in quelle 20 città che avrebbe voluto riempire ad oltranza della rabbia popolare. Dodicimila a Novi Sad, 15.000 a Nis, 10.000 a Kragujevac, tutte roccaforti delle forze anti-regime. L'obiettivo di Zoran Djindjic, leader del partito democratico, e degli altri esponenti dell'Alleanza per i cambiamenti è di «cronizzare» la protesta, creare dei focolai in tutto il paese anche per rendere

il caso - meno efficace la reazione della polizia. Ieri a Belgrado non si vedevano agenti, la polizia si è limitata a fermare alcuni studenti che nei giorni scorsi avevano organizzato un'ironica sottoscrizione in favore di Milosevic. Portare in piazza 2 milioni di persone, questo l'obiettivo della protesta, per ottenere nell'ordine le dimissioni di Milosevic, la formazione di un governo di transizione e infine le elezioni. Con assembramenti così esigui potrebbero volerci dei mesi. Il malcontento generalizzato e le difficoltà del vivere non bastano da sole a far ingranare la marcia giusta ad

un'opposizione che era e resta divisa. Vuk Draskovic, leader del Movimento per il rinnovamento serbo - che si porta dietro un'identità indefinita eternamente oscillante tra lavorare con o contro il regime - dice a chiare lettere che le manifestazioni di piazza sono una pura e semplice «perdita di tempo», per di più rischiose perché potrebbero innescare la guerra civile. Dopo i fischi incassati al meeting del 19 agosto scorso, Draskovic stavolta ha deciso di restare a guardare. E se la volta scorsa non ha saputo resistere alla tentazione di presentarsi - inatteso - davanti a 150.000 persone, ora si è fatto più

prudente. «Auguriamo ai dimostranti buona fortuna. Noi aspetteremo i prossimi giorni per decidere se unirci o meno: questa campagna potrebbe rivelarsi un colossale flop o mostrare un certo potenziale», ha detto, con una buona dose di spudoratezza, un portavoce del partito di Draskovic. I frequenti incontri in Montenegro con gli inviati americani, i contatti con le cancellerie europee non sono riusciti a ricucire insieme il tessuto liso dell'opposizione. Alleanza per i cambiamenti vuole la testa di Milosevic prima delle elezioni, perché con il presidente jugoslavo al potere non cre-



de sia possibile un voto libero. Draskovic all'opposto è per una transizione morbida: si vada al voto e poi si vedrà. Un terreno troppo ambiguo, al punto che la comunità internazionale non si è affrettata a smentire la doppia minaccia che grava sul leader del Rinnovamento serbo: l'incriminazione da parte del Tribunale dell'Ajae

l'inserimento nella lista dei proscritti dall'Occidente. E in assenza di leader e di idee dilaga la sfiducia. Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Glas, il 42 per cento dei serbi non crede che le manifestazioni di questi giorni servano a qualcosa. Oggi comuni-quesireplica.

Ma.M.

Modena, PalaConad mercoledì 22 settembre ore 21

le storie e i personaggi di

Fabrizio De André

raccontati da:

Michele Serra
Roberto Vecchioni
David Riondino
Cesare Romana
Mauro Pagani
Teresa De Sio
Roberto Cotroneo
Mauro Macario

conduce **Fabio Fazio**

festa nazionale de l'Unità '99



- ◆ **Gli emendamenti saranno sottoposti all'esame dei ministri che presenteranno nei prossimi giorni un testo definitivo**
- ◆ **Pochi consensi per i Democratici Il Polo prende tempo ma il Senato boccia pregiudiziali di costituzionalità**

Spot, il governo preparerà una proposta conclusiva

Maggioranza d'accordo: la parola all'esecutivo

LUANA BENINI

ROMA La partita sulla par condicio è entrata nel vivo. Con la maggioranza impegnata nella faticosa ricerca di una unità e il Polo determinato a mettere in campo tutte le sue armi per dilazionare il dibattito senza per altro avanzare una sua proposta.

Banco di prova impegnativo la riunione dei capigruppo della maggioranza con il governo che è iniziata ieri sera alle 21 ed è andata avanti a notte inoltrata nel tentativo di trovare una soluzione capace di mettere d'accordo le forze che in questi giorni hanno mostrato di non condividere pienamente il testo del governo (Verdi, Democratici, Sd) e più disponibili a lavorare su una ipotesi di mediazione che superi il divieto di spot, e coloro (una parte dei Ds, Pdc, i centristi, gli stessi rappresentanti del governo) orientati a difendere il testo dagli eccessivi stravolgimenti.

Il quadro di partenza ieri sera era il seguente. In campo c'erano gli emendamenti dei socialisti, quelli dei Verdi che legavano la possibilità di fare spot a pagamento per una quota minima (20%) ad una quota consistente di dibattiti politici (80%). C'era la proposta alternativa dei Democratici alla quale il capogruppo dell'Asinello alla Camera, Rino Piscitello, aveva lavorato per tutta la giornata in continuo ponte telefonico con altri componenti della maggioranza (gratuità obbligatoria per la Rai e

gratuità volontaria per le private alle quali viene concesso in cambio di poter aumentare gli spazi pubblicitari per coprire i costi). Ma nel corso della riunione i Democratici sono sostanzialmente rimasti isolati riscuotendo una raffica di obiezioni dai diessini Mussi e Angius che hanno avanzato anche osservazioni di carattere costituzionale, dal popolare Soro, dal Pdc e dall'Udeur. Discutendo nel merito la possibilità di sostituire al divieto assoluto di spot una regolamentazione di spazi, tempi, costi, il confronto si è infatti incentrato proprio sulla questione degli oneri, e sull'equilibrio da garantire fra pubblico e privato. Il governo ha difeso il suo testo. Preoccupazione del ministro delle

Comunicazioni Salvatore Cardinale e dei due sottosegretari alla Comunicazione, Vincenzo Vita e Michele Lauria (presenti alla riunione insieme al ministro per i rapporti con il Parlamento, Gian Guido Folloni) l'applicabilità concreta delle modifiche da introdurre. Il ministro Cardinale, da parte sua, ha ribadito il suo no netto agli spot «perché alimentano la corsa all'approvvigionamento finanziario, perché gli spot costano e perché finiscono con il dare a chi ha più strumenti, e se volete più re-

ti tv, più vantaggi rispetto agli altri». Uscendo in anticipo dal vertice ha poi annunciato: «Bisogna lavorare ancora per qualche giorno e credo che alla fine la soluzione ci sarà». Alla fine una decisione unitaria è stata presa: è stato affidato al governo l'incarico di vagliare nei prossimi giorni gli emendamenti presentati e di presentare una proposta conclusiva.

Una giornata intensa quella di ieri. Alle 15, in apertura di seduta della commissione Affari costituzionali al Senato il Polo ha sollevato subito alcune pregiudiziali di costituzionalità al ddl del governo (diritto di voto, libertà di iniziativa economica e di manifestazione del pensiero) e la riunione è slittata alle 20 per consentire la votazione prima della riunione di maggioranza. La commissione ha poi respinto a maggioranza le pregiudiziali. «È stato un voto politico» ha commentato il forzista Renato Schifani. In mattinata il Polo si era riunito per definire la sua proposta sulla par condicio o quanto meno l'atteggiamento da tenere in commissione nei prossimi giorni. Una riunione che ha però sancito una posizione attendista, con la decisione di aggiornarsi alle 12 di oggi. Insomma, dalla riunione di ieri dei capigruppo con Gianni Letta, Francesco Storace e responsabili informazione di Fi, An, Ccd, non è uscita neppure una parvenza di linee generali sulle quali il centro destra intenderebbe muoversi nel merito. Una sola parola d'ordine: aspettiamo che la maggioranza scopra le sue carte,

IL DIBATTITO

Di Pietro, Bassolino e il futuro del centrosinistra

MODENA «Io sono più governativo di quanto ci si aspetti. In questo governo ci sto dentro fino al collo». Parola di Antonio Di Pietro. E la platea della festa de «l'Unità» gli regala un bell'applauso, uno dei tanti della serata. Accanto a lui un altro Antonio, il sindaco di Napoli, Bassolino. Si parla del futuro del centro sinistra. Di Pietro va dritto al problema. Solo se il centro sinistra riuscirà a portare a casa risultati concreti sull'occupazione potrà avere una carta vincente da giocare alle prossime elezioni. Il governo ha varato un programma che tutti crediamo possa portare i suoi frutti. «Non le promesse, ma risultati concreti. Non c'è altra strada per rispondere alla demagogia degli altri».

D'accordo Bassolino che è stato anche ministro del lavoro. Le leve sono quelle della flessibilità («non deve essere un tabù per la sinistra») e di un più alto tasso di crescita. Il sindaco di Napoli è convinto che se quello di Prodi è stato il governo dell'Euro, quello di D'Alema può diventare il governo del lavoro e del-

l'occupazione («Ci sono tutte le premesse»). Così il centro sinistra «può avere tutte le carte per presentarsi agli elettori e vincere». Di Pietro ha anche sostenuto la necessità di andare ad una legge elettorale maggioritaria. «La strada è il referendum. A Veltroni l'altro giorno, che è un bipolarista convinto, gli è scappato. D'Alema guidando il governo ha le mani più legate». Se si va a un sistema bipolare Di Pietro promette che i Democratici sono pronti a sciogliersi («Noi non ne vediamo loro») nel Partito Democratico. Alle prossime elezioni, quelle regionali, per Di Pietro «non si può fare un matrimonio fra persone che non si vogliono bene solo per governare». I Democratici sono pronti a fare il matrimonio, dice, ma purché si parli la stessa lingua, cioè ci si voglia bene. Uno dei temi che ha tenuto banco è stato quello della sicurezza. Se c'è stato un aumento della criminalità per Di Pietro è da attribuire al fatto che in questi anni, per ragioni politiche, si è attaccata «mani pulite» per delegittimare la magistratura. Per il sena-

to dell'Asinello è inaccettabile la critica pelosa dell'opposizione che prima attacca la maggioranza perché non si muove e quando questa si muove l'attacca perché si muove troppo. Di Pietro ha poi attaccato Berlusconi: c'è un clan politico che paralizza l'attività del Parlamento per assicurarsi l'impunità. L'ex magistrato di «mani pulite» ha tirato in ballo anche il problema del conflitto di interessi. «Finché non si risolve continueranno a raccontarvi delle frodole, a mistificare la realtà», ha aggiunto.

Il sindaco Bassolino ha ricordato che la questione sicurezza non può essere trattata alla stregua di emergenza, ma come un diritto di cittadinanza. La soluzione, secondo il sindaco di Napoli, non sta tanto nell'inasprimento delle pene, ma nella certezza della pena. Molto peso va dato agli aspetti di prevenzione, sia sociale che culturale, avendo presente che sarà una battaglia di lunga durata. Entrambi si sono dichiarati d'accordo con il pacchetto di misure varato dal governo. R.C.



L'interno di uno studio televisivo Ag

IL RICORDO

UN'INTERA VITA A TU PER TU CON I SEGRETI DI ANDREOTTI

STEFANO DI MICHELE

se è un innocente o il mandante di un delitto - una struggente malinconia per il mancato avverarsi della mite previsione dell'eterna deambulazione tra un tribunale e l'altro - quando la signora Enea riconsegnò le chiavi dell'ufficio che aveva conservato per decenni e decenni, «me ne vado nella cassetta di Bracciano a curare le piante», disse. E alzò le spalle, con quella sorta di fatalismo romano che la rendeva così complementare al principe: «Capita a tutti, prima o poi. Capiterà anche all'Onorevole. Mica è speciale». Ma a Giulio Andreotti non è capitato - almeno non ancora. E l'ex Potentissimo deve provare - mentre una giuria sta decidendo

«Adesso, Vincenza Enea Gambogi è morta. Aveva 82 anni, ha ceduto all'Alzheimer. «Mittica», la definiscono già nei titoli le agenzie stampa. E mittica lo era davvero. «Ho sempre chiacchierato poco - disse di sé in una rarissima intervista a «Panorama» - e saputo che non dovevo vedere certe cose». Di che tipo? «Be', si sa che nella vita ci sono cose che non bisogna vedere. Certi personaggi che passano proprio...». Aveva forse, come il suo datore

di lavoro, la convinzione che, «salvo nelle aule di giustizia» (di questi tempi la precisazione va messa), «dite sempre la verità, ma non dite mai tutta la verità». E fu in qualche modo grandiosa, la signora Enea, quando fu convocata dalla commissione P2, «una cosa anche un po' comica», che voleva sapere se aveva visto nello studio certi personaggi accasati nelle liste di Celli. «Non ricordo», mormorò. Poi fissò deputati e senatori lì davanti: «Però ho visto certamente molti di voi». Pura, alta scuola andreottiana. «Andreotti sa scegliere anche le segretarie», commentò, tra l'irritato e l'ammirato, un

commissario. «È stata al fianco di quello che fu il Divo Giulio per oltre quarant'anni. Ministri e capi di Stato, straccioni e ricconi, cardinali e bestemmiatori: tutti sfilavano davanti alla sua scrivania, sotto una Treccani e la raccolta rilegata di «Civiltà cattolica», prima di essere ammessi al cospetto del capo. Arrivava in autobus alle sette del mattino, preparava il cappuccino al presidente, e quattordici ore dopo era ancora lì. Un tempo consolava al telefono persino la mamma di Andreotti, «terrorizzata dai comizi: «Gli tirano le toppe di terra, povero figlio mio...»».

In molti hanno provato a curiosare tra le sue memorie. E lei, solo battute ironiche e qualche stentata verità: «Le gente si illude...». Quando cominciò a battere lettere per il futuro capo del governo era un'ex dattilografa del Minculpop, finita in galera dopo il crollo di Salò e tornata a Roma «con un camion che trasportava lampadari». Era stata fascista - «sono nata il 28 ottobre del '17», e per spiegarla meglio: «28 ottobre, la marcia su Roma» - diventò andreottiana ma non democristiana. E infatti annunciò: «Certo che ho votato Andreotti. Ma ora che è senatore a vita non voto

più per la Dc: non se lo merita. La gente non abbocca più». E chiariva: «Io non sono niente, m'è bastato il fascismo». Ha visto l'Italia da una sponda privilegiata del potere, cappuccini e governi, inamme preoccupate e boiardi di Stato, monsignori ossequianti e farabutti incalliti. E lei? «Lavoravo, altrimenti con Andreotti caschi male». Mai, però, troppo impressionata da quel suo insolito datore di lavoro, «normale, due gambe e due braccia». Quando poi il buio calava sulla piazza tirava il catenaccio e andava alla fermata del bus. Il capo della polizia, Parisi, gli offrì una macchina con auti-

sta, «gli dissi che volevo ascoltare i discorsi della gente in autobus». Così per anni e anni - e un tempo c'era un intero mondo, ora non c'è più neanche la Dc. «È tutto un bussolotto», commentò nei giorni in cui si preparava ad andare via. Appena un po' di nostalgia, «dopo averne viste tante, tra un'Inquirente e l'altra...». E da allora solo silenzio. Né libri né rivelazioni. Un lato minore di una grande storia della Prima Repubblica. «Serbo gratitudine profonda per la signora Enea - è l'ultimo saluto dell'eterno principale - e prego per la sua felicità nel giorno che non conosce tramonto». «Al contrario del potere e di quella interminabile fila di potenti che per decenni ha sfilato davanti alla postazione della signora Enea, oggi quasi tutti nel dimenticatoio, evaporati per sempre. E qualcuno le domandava sottovoce: «Andreotti ha un bell'archivio? Ce lo fa vedere?».

SEGUE DALLA PRIMA

I SEGNALI DELLA RIPRESA

annata buona, ma non ha avuto seguito. È mancato un ciclo economico positivo, cioè una serie di anni di crescita sostenuta, condizione indispensabile per ridurre in modo significativo e duraturo la disoccupazione. Ed è per questo che così deludenti sono state le performance, in termini di crescita media e di occupazione, nel decennio in corso, dei paesi centrali dell'Europa: Germania Francia e Italia.

Ora si tratta di sapere se il 2000 sarà non solo una buona annata ma anche l'inizio di un lungo periodo di crescita sostenuta, segnerà cioè un cambiamento di tendenza.

A questa domanda è difficile rispondere. Possiamo però cercare di capire cosa ha prodotto il miglioramento della congiuntura. Si possono individuare due cause. La prima di origine interna. Le azioni in-

traprese per rendere più efficienti i mercati e riformare il welfare, dai governi di centrosinistra nei paesi centrali dell'Unione europea, cominciano a produrre i loro effetti, anche in termini di miglioramento delle aspettative. I governi dei suddetti paesi stanno affrontando, con tempi e modi diversi e soprattutto con una diversa capacità di conquistare consenso, i problemi delle riforme del welfare e dei mercati. E bisogna dire che se questi problemi sono apparsi squadernati davanti a tutti i nuovi governi di sinistra è perché le politiche e i governi di centrodestra prevalenti per oltre quindici anni non solo non li hanno risolti, ma non li hanno affrontati e spesso non se li sono neanche posti.

Sulla strada delle riforme bisogna continuare badando a fugare ogni dubbio che si tratti di penalizzare il mondo del lavoro. Perché l'efficienza dei mercati, la cosiddetta flessibilità, riguarda tutti i mercati a cominciare da quello delle imprese, quello dei capitali, delle merci... E perché la «flessibilità» del mercato del lavoro non significa libertà di licenziamento ma significa creare con una migliore politica per la formazione e con concrete opportunità di lavoro le condizioni per una effettiva mobilità del lavoro.

Esistono poi gli interventi dal lato della domanda. Ed è ragionevole e giusto che il governo punti anche a un rilancio della domanda di consumi con tagli alle imposte soprattutto per i meno abbienti. Le imprese, se vogliono investire, hanno già profitti consistenti e denaro a basso costo.

Esiste tuttavia un'altra strada per stimolare la domanda attraverso investimenti in infrastrutture, nei campi dei trasporti, dell'energia, nell'ambiente... Si potrebbe così utilizzare fino in fondo le potenzialità offerte dai bassi tassi di interesse. Infatti in questi campi spesso all'operatore pubblico non è richiesto di procurare risorse finanziarie ma di mettere in campo risorse progettuali, organizzative, regolamentari. Per questo è necessario che esso si renda

conto che, a certe condizioni, è possibile finanziare attraverso il mercato opere che in passato si è stati abituati a finanziare con il bilancio pubblico.

La seconda causa del miglioramento della congiuntura ha una dimensione internazionale ed è il livello dei tassi di interesse, ma così bassi negli ultimi trent'anni. Ma non bisogna credere che questa condizione favorevole sia acquisita una volta per sempre. E in effetti negli ultimi dieci mesi una certa spinta al rialzo dei tassi si è già manifestata. Coloro che, per abitudine, hanno imputato subito alle banche questo rialzo guardano alla realtà di oggi con gli occhi di dieci anni fa, quando i sistemi bancari erano protetti. Non è più così e basterebbe considerare la drammatica caduta dei margini delle banche sull'attività creditizia e di sostanziale allineamento dei tassi nei paesi dell'Unione europea.

Il problema dei tassi nasce dalla sfasatura del ciclo economico delle principali aree industrializzate: Usa, Europa,

Giappone. La spinta al rialzo proviene ora dagli Stati Uniti e non tanto perché lì, dopo sette anni di crescita robusta, il timore dell'inflazione si fa più pressante, ma perché, essendo lo sviluppo dell'economia statunitense, in misura crescente, finanziato con importazioni di capitali dall'estero, gli Usa sono costretti ad aumentare il prezzo per ottenere i capitali.

Sarebbe una iattura se la Banca centrale europea si lasciasse trascinare dalla Federal Reserve in una rincorsa al rialzo dei tassi, stroncando così la possibilità di un mutamento di tendenza nella crescita dei paesi centrali dell'Europa. In questa fase il finanziamento dello sviluppo europeo e la forza dell'euro non dipendono da una competizione con gli Usa sul livello dei tassi di interesse, ma dalla capacità che i governi europei e la Banca centrale europea avranno di consolidare fra gli operatori l'aspettativa di una fase di crescita duratura nell'economia europea.

SILVANO ANDRIANI

Genova - Cogoletto

R *Festa Nazionale*
Rinascita

DIBATTITI

Mercoledì 22 ore 19,00	«Le Regioni del 2000 e il caso Liguria» Belillo - Burlando
Giovedì 23 ore 18,00	«Scuola pubblica e scuola privata» Bergonzi
Venerdì 24 ore 21,00	«Lavoro e stato sociale» Cofferati - Nesi - Caponi
Sabato 25 ore 18,00	«La riforma Bindi e la difesa della salute» M. Cossutta

Domenica 26 ore 18,00 comizio di chiusura di

Armando Cossutta

Partito dei Comunisti Italiani





l'Unità

RADIO & TV

23

Mercoledì 22 settembre 1999

Zappin8

RAIUNO

Il mercoledì? Dedicato alle donne

«Gli altri hanno le partite», e allora il direttore di Raiuno Agostino Saccà dedica il mercoledì al pubblico femminile, che del resto rappresenta il 53,9% della platea televisiva. Nel palinsesto del mercoledì avremo così in prima serata il film a sfondo sociale con le interviste di «Donne al bivio», quest'anno realizzate da Elisabetta Gardini. E i temi del film rimbalzeranno su tutta la programmazione della giornata a partire già da «Unomattina», passando per il programma di Paolo Limiti, «Alle 2 su Raiuno», e anche il Tg 1 per l'occasione realizzerà una inchiesta a settimana sul «universo delle donne». Andrà in onda nel Tg 1 delle 13.30, o, se avrà particolare interesse in quello delle 20.00. «E chiederò anche a Biagi», conclude Saccà, «se può dedicare il fatto del mercoledì alle donne».

CANALE 5

In anteprima rock il video di Ligabue

«Una vita da mediano», singolo tratto dal nuovo album di Ligabue, è diventato un videoclip diretto da Luca Lucini, e Canale 5 lo presenta oggi in anteprima tv, alle 22.45. Girato tra il Forum di Assago e il campo di calcio Interello, il video è quasi un minifilm che riprende il filo della canzone, di ispirazione calcistica ma in realtà, spiega Ligabue, fortemente autobiografico: «Nel video ho voluto dare la mia interpretazione in generale di questo mestiere, evidenziando con ironia gli aspetti meno divertenti... c'è la parte che ti salta e chi ti viene facile, come suonare, comunicare le cose che senti, il rapporto con il pubblico. Ma poi ti tocca anche la parte che ti piace meno, come discutere la promozione del tuo disco con i tuoi discografici, o riuscire ad avere un rapporto coi media».



Il barone di Gilliam

A Terry Gilliam stanno a pennello le storie fantastiche con un pizzico di noir. Chi meglio di lui, già mitico «Monthly Python», poteva raffigurare le avventure del Barone di Muenchhausen? Scenografie barocche, humor nero, avventure fantasmagoriche in un film da non perdere su Tmc alle 20.40. In replica, se non ce la fate stasera, domani alle 14.

SCELTI PER VOI

<p>RAITRE 10.25</p> <p>LAMA ALLA GOLA</p> <p>Paul, un criminale senza scrupoli nasconde una bomba su un aereo di linea e poi avverte i responsabili della sicurezza che riescono a disinnescarla. Ma gli attentati non finiscono qui: Paul intende ricattare la compagnia aerea con la minaccia di piazzare altri ordigni. Thriller ad alta tensione e con un cast di prim'ordine.</p> <p>Regia di Andrew Stone, con James Mason, Rod Taylor, Angie Dickinson. Usa (1956). 96 minuti.</p>	<p>RETE 4 20.35</p> <p>WITNESS IL TESTIMONE</p> <p>Una giovane donna della comunità Amish è in viaggio con il figlioletto Samuel, che assiste per caso a un brutale omicidio nella toilette di una stazione ferroviaria. L'ispettore Book si incarica di proteggere madre e figlio e resterà affascinato dalla vita nella comunità degli Amish. Intenso thriller dalle atmosfere suggestive.</p> <p>Regia di Peter Weir, con Harrison Ford, Kelly McGillis, Lukas Haas. Usa (1984). 112 minuti.</p>	<p>TMC 24.00</p> <p>INVITO ALL'INFERNO</p> <p>Il mito di Faust ai tempi del computer. Uno scienziato spaziale viene insidiato da un Mefistofele in gonnella. Tv movie diretto da uno degli autori di new horror, Wes Craven, che però nello stesso anno di questo film, sfornò un altro horror ben più significativo: il primo «Nightmare», che lo consacrò definitivamente.</p> <p>Regia di Wes Craven, con Robert Ulrich, Joanna Cassidy, Susan Lucci. Usa (1984). 100 minuti.</p>	<p>RAITRE 23.00</p> <p>L'ESTATE DI DAVIDE</p> <p>Davide, un diciottenne che vive con il fratello, si guadagna qualche soldino lavando macchine. Le vacanze le passerà nel Polesine dagli zii. Affresco di vita di provincia e di piccole limitate familiarità diretto con mano sensibile da Carlo Mazzacurati, sempre attento ai dettagli e alle sfumature del sentimento.</p> <p>Regia di Carlo Mazzacurati, con Stefano Campi, Patrizia Piccinini, Tony Bertorelli. Italia (1998). 95 minuti.</p>
---	---	--	---

I PROGRAMMI DI OGGI

<p>RAIUNO</p> <p>6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.</p> <p>9.55 PIU' MICIDIALE DEL MASCHIO. Film commedia (GB, 1967).</p> <p>11.30 TG 1.</p> <p>11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm.</p> <p>12.25 CHE TEMPO FA.</p> <p>12.30 TG 1 - FLASH.</p> <p>12.35 MATLOCK. Telefilm.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE.</p> <p>13.55 TG 1 - ECONOMIA.</p> <p>14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: La locandiera. Film commedia. Con Adriano Celentano.</p> <p>16.30 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi.</p> <p>17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.</p> <p>17.55 PRIMA DEL TG. Attualità. All'interno: 18.00 Tg 1.</p> <p>18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE.</p> <p>20.35 LA ZINGARA. Gioco.</p> <p>20.50 NELLA NOTTE... UN GRIDO. Film thriller. Con Cameron Burc, Ned Vaughn. Regia di Noel Nosseck. Prima visione Tv.</p> <p>22.25 CIAO LUCIO.</p> <p>22.40 TG 1.</p> <p>22.45 FRATELLI D'ITALIA. Attualità.</p> <p>23.40 THE BEST OF... LE STELLE DELLA MODA. Rubrica di moda e costume.</p> <p>24.00 TG 1 - NOTTE.</p> <p>0.20 STAMPA OGGI.</p> <p>0.25 AGENDA.</p> <p>0.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: La storia siamo noi. Rubrica.</p> <p>1.05 SOTTOVOCE. Attualità.</p> <p>1.35 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm.</p> <p>2.20 IL MONDO DEI ROBOT. Film fantascienza.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.</p> <p>10.15 MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm.</p> <p>11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica.</p> <p>11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.</p> <p>11.45 TG 2 - MATTINA.</p> <p>12.00 METEO 2.</p> <p>12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.</p> <p>13.00 TG 2 - GIORNO.</p> <p>14.05 FRIENDS. Telefilm.</p> <p>14.30 BALDINI & SIMONI. Situation comedy.</p> <p>15.00 QUESTION TIME.</p> <p>16.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash.</p> <p>16.55 UN CASO PER DUE. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash.</p> <p>18.10 METEO 2.</p> <p>18.15 TG 2 - FLASH.</p> <p>18.20 RAI SPORT - SPORT-SERA.</p> <p>18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE».</p> <p>19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm.</p> <p>20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30.</p> <p>20.50 L'ISPETTORE DERICK. Telefilm.</p> <p>23.00 IL MEGLIO DI «MISTERI». Attualità.</p> <p>23.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO.</p> <p>24.00 TG 2 - NOTTE (Replica).</p> <p>0.30 NEON LIBRI. Rubrica.</p> <p>0.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.</p> <p>0.45 METEO 2.</p> <p>0.55 AI CONFINI DEL MONDO. Film-Tv poliziesco.</p> <p>2.15 L'ITALIA INTERROGA.</p> <p>2.20 PUNTI DI SVISTA.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.</p> <p>8.30 T 3 SPECIALE GIORNATA ANTISMOG. Attualità.</p> <p>9.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.</p> <p>10.00 GEO MAGAZINE.</p> <p>10.25 LAMA ALLA GOLA. Film commedia.</p> <p>12.00 T 3.</p> <p>12.05 RAI SPORT NOTIZIE.</p> <p>12.30 LA DAMIGELLA DI BARD. Film avventura.</p> <p>14.00 T 3 REGIONALI.</p> <p>14.20 T 3.</p> <p>14.30 T 3 AMBIENTE ITALIA. Attualità.</p> <p>15.05 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore.</p> <p>15.50 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO. Rubrica.</p> <p>17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica.</p> <p>18.00 T 3 METEO.</p> <p>18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.</p> <p>19.00 T 3.</p> <p>19.05 METEO REGIONALI.</p> <p>20.00 RAI SPORT 3.</p> <p>20.15 T 3 SPECIALE PREMIO ITALIA. Attualità.</p> <p>20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.</p> <p>20.50 OCCHIO ALLA PENNA. Film comico (ITA, 1981). Con Bud Spencer, Amidou. Regia di Michele Lupò. Vietato ai minori di 14 anni.</p> <p>22.35 T 3.</p> <p>22.50 T 3 REGIONALI.</p> <p>23.00 L'ESTATE DI DAVIDE. Film drammatico.</p> <p>1998. Prima visione Tv.</p> <p>23.30 FUORI ORARIO.</p> <p>0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.</p> <p>1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 AMANTI. Telenovela.</p> <p>7.00 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.</p> <p>8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</p> <p>8.45 CELESTE. Telenovela.</p> <p>9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela.</p> <p>10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.</p> <p>11.30 TG 4.</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri e Tina Lagostena Bassi.</p> <p>13.30 TG 4.</p> <p>14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan.</p> <p>15.00 SENTIERI. Teleromanzo.</p> <p>16.00 CINQUE MARINES PER CENTO RAGAZZE. Film commedia (Italia, 1962).</p> <p>18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi.</p> <p>18.55 TG 4.</p> <p>19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.</p> <p>20.35 WITNESS - IL TESTIMONE. Film drammatico (USA, 1985). Con Harrison Ford, Kelly McGillis. Regia di Peter Weir. Vietato ai minori di 14 anni.</p> <p>22.45 OSTINATO DESTINO. Film commedia (Italia, 1992).</p> <p>0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</p> <p>1.05 NOTTE BERTÉ. Musicale.</p> <p>3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.</p> <p>4.00 L'ARTE DI ARRANGIARSI. Film commedia (Italia, 1954, b/n).</p> <p>5.20 L'ALTRO AUZZURRO. Film-Tv (Replica).</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.05 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm.</p> <p>6.40 CARTONI ANIMATI.</p> <p>8.35 SINBAD. Telefilm.</p> <p>9.30 MACGYVER. Telefilm.</p> <p>10.30 MAGNUM P.I. Telefilm.</p> <p>11.30 RENEGADE. Telefilm.</p> <p>12.25 STUDIO APERTO.</p> <p>12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.</p> <p>13.00 LA TATA. Telefilm.</p> <p>14.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.</p> <p>15.00 SPIN CITY. Telefilm.</p> <p>15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm.</p> <p>17.30 BAYWATCH. Telefilm. Con David Hasselhoff, Pamela Anderson.</p> <p>18.30 MIAMI VICE. Telefilm.</p> <p>19.30 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo.</p> <p>20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi.</p> <p>20.45 ANGELI. Show. Conduce Marco Liorni.</p> <p>22.40 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva.</p> <p>24.00 BARRACUDA. Varietà (Replica).</p> <p>0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.</p> <p>0.40 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo.</p> <p>1.05 FRASIER. Telefilm.</p> <p>1.35 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.</p> <p>2.05 ZANZIBAR. Telefilm.</p> <p>2.35 BABYSITTER. Telefilm.</p> <p>3.00 KARAOKE. Musicale.</p> <p>3.25 NON È LA RAI. Varietà.</p> <p>4.35 COLLEGE. Telefilm.</p> <p>5.20 HIGHLANDER. Telefilm.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.</p> <p>8.00 TG 5 - MATTINA.</p> <p>8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.</p> <p>8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica.</p> <p>10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica).</p> <p>11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.</p> <p>12.30 ROBINSON. Telefilm.</p> <p>13.00 TG 5.</p> <p>13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo.</p> <p>14.10 VIVERE. Teleromanzo.</p> <p>14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.00 CHICAGO HOPE. Telefilm.</p> <p>18.00 VERISSIMO. Attualità. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>18.40 PASSAPAROLA. Gioco.</p> <p>20.00 TG 5.</p> <p>20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Conduce Roberta Lanfranchi, Naikè Rivelli, Michele Foresta e il Gabibbo.</p> <p>20.45 CALCIO. Champions League. Barcellona-Fiorentina.</p> <p>22.45 UNA VITA DA MEDIANO. Speciale. Il nuovo video di Ligabue.</p> <p>22.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show.</p> <p>1.00 TG 5 - NOTTE.</p> <p>1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica).</p> <p>2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).</p> <p>2.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.</p> <p>3.10 VIVERE BENE. (R).</p> <p>4.15 TG 5.</p> <p>4.45 VERISSIMO. (R).</p> <p>5.30 TG 5.</p>	<p>TMC</p> <p>6.58 INNO DI MAMELI.</p> <p>7.00 TELEFILM.</p> <p>7.55 TELEGIORNALE.</p> <p>9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.</p> <p>9.05 LA CITTADILLA. Film drammatico (GB, 1938, b/n). All'interno: 10.00 Telegiornale.</p> <p>11.35 TOMA. Telefilm.</p> <p>12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo.</p> <p>13.45 TELEGIORNALE.</p> <p>14.00 METEO. Previsioni del meteo.</p> <p>13.10 IL SANTO. Telefilm (Replica).</p> <p>14.00 GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986).</p> <p>16.10 LA MASCHERA DI FU MANCHU. Film avventura (USA, 1932, b/n). Con Charles Vidor. Regia di Charles Brabin.</p> <p>18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.</p> <p>19.45 TELEGIORNALE.</p> <p>19.45 METEO. Previsioni del meteo.</p> <p>20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo.</p> <p>20.40 LE AVVENTURE DEL BARONE DI MÜNCHHAUSEN. Film avventura (GB, 1989). Con John Neville, Oliver Reed. Regia di Terry Gilliam.</p> <p>22.30 TELEGIORNALE.</p> <p>24.00 INVITO ALL'INFERNO. Film-Tv thriller (USA, 1984).</p> <p>1.45 METEO. Previsioni del meteo.</p> <p>1.55 MCCLLOUD. Telefilm.</p> <p>3.10 CNN. Collegamento in diretta e in esclusiva con la rete televisiva americana.</p>	<p>TMC2</p> <p>12.00 ARRIVANO I NOSTRI.</p> <p>13.20 CLIP TO CLIP.</p> <p>13.40 VIDEOEDICA.</p> <p>14.00 FLASH.</p> <p>14.05 1+1+1 = 3.</p> <p>14.30 CLIP TO CLIP.</p> <p>15.25 A ME MI PIACE.</p> <p>16.00 VIDEOEDICA.</p> <p>16.15 SQUILIBRI. Attualità.</p> <p>16.25 COLORADIO.</p> <p>18.00 VIDEOEDICA.</p> <p>18.15 COLORADIO.</p> <p>18.50 SQUILIBRI. Attualità.</p> <p>19.00 FLASH.</p> <p>19.10 ARRIVANO I NOSTRI.</p> <p>20.30 GHETTOBLASTER. Film-Tv azione.</p> <p>22.15 DESPERADIO.</p> <p>23.00 TMC 2 SPORT.</p> <p>23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.</p> <p>24.00 DESPERADIO. Rubrica.</p> <p>1.00 SQUILIBRI. Attualità.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>11.20 RISCHIO D'IMPATTO. Film azione.</p> <p>13.00 UNA VITA DA RICOSTRUIRE. Film drammatico.</p> <p>14.30 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm.</p> <p>15.15 UNA GATTA, UN CANE E UN CASO DA RISOLVERE. Film commedia.</p> <p>16.40 HONG KONG - COLPO SU COLPO. Film.</p> <p>18.15 FOTOGRAFANDO I FANTASMI. Film drammatico (GB, 1997).</p> <p>20.45 CALCIO. Champions League.</p> <p>22.40 CALCIO. Champions League. Hillies.</p> <p>23.25 CALCIO. Champions League.</p> <p>1.10 36 HOURS. Film thriller (Germania, 1998).</p> <p>2.45 IL COLLEZIONISTA. Film thriller (USA, 1997).</p>	<p>TELE+nero</p> <p>11.05 AL PICCOLO MARCHERITA. Film drammatico (Francia, 1995).</p> <p>12.35 BEAUTIFUL GIRLS. Film commedia.</p> <p>14.25 L'INFERNO SEPOLTURA. Film azione.</p> <p>16.05 AMORI & DISASTRI. Film commedia (USA, 1996).</p> <p>17.35 UN MESE AL LAGO. Film drammatico.</p> <p>19.05 VULCANO - LOS ANGELES 1997. Film azione (USA, 1997).</p> <p>20.45 AMERICAN BUFFALO. Film drammatico.</p> <p>22.10 NINE ACROSS.</p> <p>22.25 BUFFALO '66. Film commedia (USA, 1998).</p> <p>0.10 GLI ANTI-EROI: 100 FILM PER 100 ANNI.</p> <p>0.55 PAURA. Film thriller (USA, 1998).</p>
--	--	--	---	---	---	--	--	--	--

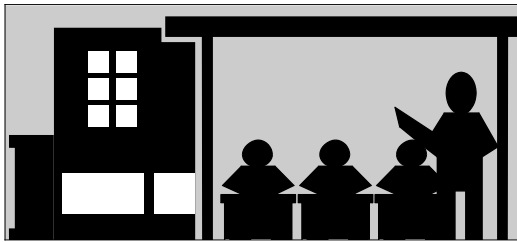
LE PREVISIONI DEL TEMPO

<p>IL TEMPO</p> <p>SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA</p>	<p>VENTI</p> <p>VENTO DEBOLE MODERATO FORTE</p>	<p>MARI</p> <p>MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO</p>																																																												
<p>OGGI</p> <p>● Nord: inizialmente poco nuvoloso con tendenza, durante la mattinata, ad aumento delle nubi su Valle d'Aosta e Piemonte. Centro e Sardegna: cielo poco nuvoloso con temporaneo aumento della nuvolosità, in prossimità dei rilievi. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile, addensamenti sulle zone joniche dove c'è ancora la possibilità di pioggia.</p>	<p>DOMANI</p> <p>● Su tutte le regioni cielo in prevalenza sereno con locali addensamenti più intensi sulle zone alpine occidentali, dove non si escludono isolate precipitazioni. Durante la notte e al primo mattino formazioni nebbiose interesseranno le pianure del nord e localmente quelle del centro-sud.</p>	<p>LA SITUAZIONE</p> <p>● Il sistema nuvoloso, che ieri ha interessato le regioni settentrionali e centrali, attualmente sulle zone meridionali, continua a portarsi verso levante. Al suo seguito la pressione tende ad aumentare gradualmente.</p>																																																												
<p>TEMPERATURE IN ITALIA</p> <table border="1"> <tr> <td>BOLZANO</td><td>np 21</td><td>VERONA</td><td>12 23</td><td>AOSTA</td><td>11 20</td></tr> <tr> <td>TRIESTE</td><td>20 23</td><td>VENEZIA</td><td>np 24</td><td>MILANO</td><td>15 23</td></tr> <tr> <td>TORINO</td><td>14 21</td><td>MONDOVI</td><td>13 18</td><td>CUNEO</td><td>np np</td></tr> <tr> <td>GENOVA</td><td>21 23</td><td>IMPERIA</td><td>np 21</td><td>BOLOGNA</td><td>np 26</td></tr> <tr> <td>FIRENZE</td><td>16 23</td><td>PISA</td><td>15 22</td><td>ANCONA</td><td>np 26</td></tr> <tr> <td>PERUGIA</td><td>np 23</td><td>PESCARA</td><td>20 24</td><td>L'AQUILA</td><td>13 20</td></tr> <tr> <td>ROMA</td><td>17 23</td><td>CAMPORASSO</td><td>15 20</td><td>BARI</td><td>22 23</td></tr> <tr> <td>NAPOLI</td><td>np 26</td><td>POTENZA</td><td>np np</td><td>S. M. DI LEUCA</td><td>23 25</td></tr> <tr> <td>R. CALABRIA</td><td>24 27</td><td>PALERMO</td><td>np 26</td><td>MESSINA</td><td>np np</td></tr> <tr> <td>CATANIA</td><td>24 28</td><td>CAGLIARI</td><td>20 26</td><td>ALGERO</td><td>15 25</td></tr> </table>			BOLZANO	np 21	VERONA	12 23	AOSTA	11 20	TRIESTE	20 23	VENEZIA	np 24	MILANO	15 23	TORINO	14 21	MONDOVI	13 18	CUNEO	np np	GENOVA	21 23	IMPERIA	np 21	BOLOGNA	np 26	FIRENZE	16 23	PISA	15 22	ANCONA	np 26	PERUGIA	np 23	PESCARA	20 24	L'AQUILA	13 20	ROMA	17 23	CAMPORASSO	15 20	BARI	22 23	NAPOLI	np 26	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	23 25	R. CALABRIA	24 27	PALERMO	np 26	MESSINA	np np	CATANIA	24 28	CAGLIARI	20 26	ALGERO	15 25
BOLZANO	np 21	VERONA	12 23	AOSTA	11 20																																																									
TRIESTE	20 23	VENEZIA	np 24	MILANO	15 23																																																									
TORINO	14 21	MONDOVI	13 18	CUNEO	np np																																																									
GENOVA	21 23	IMPERIA	np 21	BOLOGNA	np 26																																																									
FIRENZE	16 23	PISA	15 22	ANCONA	np 26																																																									
PERUGIA	np 23	PESCARA	20 24	L'AQUILA	13 20																																																									
ROMA	17 23	CAMPORASSO	15 20	BARI	22 23																																																									
NAPOLI	np 26	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	23 25																																																									
R. CALABRIA	24 27	PALERMO	np 26	MESSINA	np np																																																									
CATANIA	24 28	CAGLIARI	20 26	ALGERO	15 25																																																									
<p>TEMPERATURE NEL MONDO</p> <table border="1"> <tr> <td>HELSINKI</td><td>5 16</td><td>OSLO</td><td>12 15</td><td>STOCOLMA</td><td>np 18</td></tr> <tr> <td>COPENHAGEN</td><td>16 19</td><td>MOSCA</td><td>5 11</td><td>BERLINO</td><td>16 26</td></tr> <tr> <td>VARSAVIA</td><td>np 23</td><td>LONDRA</td><td>12 17</td><td>BRUXELLES</td><td>np 22</td></tr> <tr> <td>BONN</td><td>13 22</td><td>FRANCOFORTE</td><td>13 24</td><td>PARIGI</td><td>14 19</td></tr> <tr> <td>VIENNA</td><td>17 26</td><td>MONACO</td><td>13 28</td><td>ZURIGO</td><td>9 18</td></tr> <tr> <td>GINEVRA</td><td>10 21</td><td>BELGRADO</td><td>17 26</td><td>PRAGA</td><td>16 26</td></tr> <tr> <td>BARCELONA</td><td>16 24</td><td>ISTANBUL</td><td>18 25</td><td>MADRID</td><td>14 20</td></tr> <tr> <td>LISBONA</td><td>17 22</td><td>ATENE</td><td>20 30</td><td>AMSTERDAM</td><td>13 20</td></tr> <tr> <td>ALGERI</td><td>13 28</td><td>MALTA</td><td>25 30</td><td>BUCAREST</td><td>11 24</td></tr> </table>			HELSINKI	5 16	OSLO	12 15	STOCOLMA	np 18	COPENHAGEN	16 19	MOSCA	5 11	BERLINO	16 26	VARSAVIA	np 23	LONDRA	12 17	BRUXELLES	np 22	BONN	13 22	FRANCOFORTE	13 24	PARIGI	14 19	VIENNA	17 26	MONACO	13 28	ZURIGO	9 18	GINEVRA	10 21	BELGRADO	17 26	PRAGA	16 26	BARCELONA	16 24	ISTANBUL	18 25	MADRID	14 20	LISBONA	17 22	ATENE	20 30	AMSTERDAM	13 20	ALGERI	13 28	MALTA	25 30	BUCAREST	11 24						
HELSINKI	5 16	OSLO	12 15	STOCOLMA	np 18																																																									
COPENHAGEN	16 19	MOSCA	5 11	BERLINO	16 26																																																									
VARSAVIA	np 23	LONDRA	12 17	BRUXELLES	np 22																																																									
BONN	13 22	FRANCOFORTE	13 24	PARIGI	14 19																																																									
VIENNA	17 26	MONACO	13 28	ZURIGO	9 18																																																									
GINEVRA	10 21	BELGRADO	17 26	PRAGA	16 26																																																									
BARCELONA	16 24	ISTANBUL	18 25	MADRID	14 20																																																									
LISBONA	17 22	ATENE	20 30	AMSTERDAM	13 20																																																									
ALGERI	13 28	MALTA	25 30	BUCAREST	11 24																																																									



Mamme e figli insieme a lezione di Internet

Dopo l'iniziativa «Internet: Nonni e Nipoti» l'Associazione Interessi metropolitani, lancia un nuovo programma familiare di navigazione in rete. L'Aim offre alle signore milanesi -soprattutto casalinghe- dai 18 agli 88 anni, mamme e non, la possibilità di fare un corso per imparare a usare Internet. Per le mamme è stata studiata la possibilità di fare partecipare alla lezione anche i loro figli, dai 9 ai 13 anni: uno per mamma.



Obbligo a 15 anni: seminari per i presidi

Con l'introduzione dell'obbligo scolastico a 15 anni, le prime classi della secondaria superiore accolgono quest'anno 31.000 studenti in più, e una delle misure per fronteggiare la novità è costituita dai seminari di aggiornamento che si svolgeranno a ottobre e coinvolgeranno oltre 400 presidi. Il ministero ha predisposto un apposito sito web (www.istruzione.it/obbligo) per farvi confluire tutta la documentazione necessaria.

in classe

3

L'inchiesta

Un dossier in quattro puntate del «Guardian» ha radiografato la situazione dell'istruzione pubblica britannica: nel degrado gli istituti delle zone povere

ALFIO BERNABEI

La concorrenza ha ucciso la scuola
Grazie signora Thatcher

IL THATCHERISMO HA MANDATO IN PEZZI LA SCUOLA BRITANNICA. LA CONCORRENZA HA RESO SEMPRE PIÙ POVERI GLI ISTITUTI DEI QUARTIERI POVERI. ORA A BLAIR TOCCA RIMEDIARE MA NON SARÀ FACILE

LONDRA Lo sconquasso nel sistema scolastico britannico creato dalle riforme thatcheriane varate alla fine degli Anni 80, specie l'applicazione dei principi del libero mercato e della competizione tra le stesse scuole, ha messo in mano ai laburisti una patata bollente, ovvero una crisi in piena regola, difficilissima da risolvere. Un'inchiesta pubblicata a puntate su otto pagine intere del quotidiano «The Guardian» ha messo in evidenza un'impressionante varietà di problemi: indisciplina e violenza nelle aule; una sempre più accentuata divisione tra le scuole middle classe e quelle working class, quindi i ricchi e i poveri; un'ondata di razzismo in migliaia di genitori che non vogliono rischiare i loro figli a quelli degli immigrati, il tutto sullo sfondo di una battaglia tra scuole che duellano tra di loro per strappare i migliori insegnanti o per accaparrarsi gli studenti più bravi, sempre con l'obiettivo di far quadrare il loro budget come per qualsiasi azienda. Secondo l'inchiesta, a rimetterci sono gli studenti e la qualità dell'istruzione.

Le riforme thatcheriane alla base della crisi risalgono al 1988 quando l'allora ministro all'Istruzione Kenneth Baker introdusse a Westminster l'Education Reform Act elaborato insieme all'allora premier Margaret Thatcher. Mascherata dietro la riforma - come l'ex ministro ora ammette - c'era l'intenzione di distruggere il sindacato degli insegnanti che aveva indetto un lungo sciopero nazionale e di abolire gli enti dell'istruzione locali (Local Education Authorities) che gestivano l'assegnazione dei posti agli alunni nelle scuole e gli stanziamenti dei fondi statali. Secondo Nick Davies che ha redatto l'inchiesta per il «Guardian», c'era anche l'intenzione di indebolire le scuole cosiddette «comprehensive» istituite fin dalla fine degli Anni sessanta e di ispirazione laburista, (simili all'integrazione tra medie e avviamento professionale) per ripristinare il sistema scolastico precedente che aveva portato ad una situazione in cui gli studenti intorno all'età di undici anni, attraverso un esame temutissimo dai genitori, venivano separati tra quelli «brillanti» e quelli «meno brillanti» e mandati in scuole diverse.

L'abolizione delle autorità scolastiche locali creò una situazione in cui ogni scuola era tenuta ad acquistare una sua propria autonomia di sopravvivenza, sviluppando mezzi propri di sostentamento, con l'apertura alle leggi del mercato. Lo stato prometteva circa 2.000 sterline all'anno per alunno (circa sei milioni di lire). Il preside doveva trovare abbastanza alunni per far tornare i conti, pagare lo stipendio degli insegnanti, mantenere gli edifici in buon ordine, magari mettersi a cercare fondi supplementari dalle banche o dalle industrie locali. Veniva istituito l'obbligo di pubblicare i risultati degli esami di modo da poter far entrare ogni scuola in una graduatoria nazionale di quelle «buone», «meno buone», «scadenti». I genitori erano così sollecitati a mandare i loro figli nelle scuole



Scolari inglesi di fronte alla residenza del primo ministro in Downing Street numero 10

«buone». Quelle «scadenti» rischiavano la chiusura. Questo è il sistema che i laburisti hanno ereditato col loro arrivo al governo nel 1997 e stanno studiando il modo di intervenire per eliminare gli aspetti più negativi. La facoltà dei genitori di decidere in che scuola mandare i figli ha creato una situazione in cui s'è manifestata una crescente divisione tra ricchi e poveri.

Il giornalista ha preso come esempio due scuole di Sheffield, dove abita tra l'altro il ministro all'Istruzione e al lavoro David Blunkett. La scuola «A», in una zona benestante, negli ultimi anni è stata presa d'assalto da quei genitori che hanno avuto i mezzi finanziari di acquistare case nel quartiere stesso. Davies scrive che a beneficiare della situazione sono state soprattutto le agenzie immobiliari. La scuola «B», in un quartiere povero, ha perso gli insegnanti migliori (che si sono fatti allettare dagli stipendi più alti offerti dall'altra scuola) e gli studenti più «intelligenti» che i genitori hanno mandato pure nell'altra scuola. La scuola «A», così corteggiata, ha dunque potuto moltiplicare le proprie entrate (sulle basi delle 2.000 sterline offerte dal governo per ogni alunno), mentre quella «B» s'è ulteriormente impoverita. Come se ciò non bastasse deve far fronte agli alunni che provengono da famiglie disagiate, con i genitori disoccupati o alcolizzati quindi con degli

enormi problemi sul piano della disciplina e del morale degli insegnanti. Nel caso della scuola «B», il 25% degli alunni ha problemi comportamentali e di disadattamento.

L'iniziativa

Genova, i concerti vanno in classe

La Giovane orchestra genovese (Gog) stamattendo a punto il proprio progetto rivolto alle scuole. Come è noto in Italia la musica non trova ospitalità nel normale iter scolastico, con la sola eccezione delle scuole medie inferiori. Per cambiare questa realtà la Gog ha ideato una serie di manifestazioni rivolte alle superiori e alle elementari. Per il liceo è allo studio un ciclo elaborato da Patrizia Conti e Stefano Verdino e dedicato alla canzone dai trovatori ad oggi. Per le elementari il discorso verterà sulla conoscenza degli strumenti, e su un approccio diretto alla musica con la creazione di uno spettacolo da parte degli stessi bimbi.

C'è anche un altro aspetto delicato che tocca la questione etnica. Nella scuola «B» per esempio su 521 alunni, 204 provengono da una miriade di culture diverse con dozzine e dozzine di casi in cui la conoscenza dell'inglese è limitatissima. La mattina in cui Davies s'è presentato sono entrati cinque somali che non conoscevano una parola d'inglese. Nella scuola «A» le scolaresche sono più «selezionate» dai genitori stessi.

Davanti ai risultati dell'inchiesta Blunkett ha risposto in cifre: «Abbiamo stanziato 19 miliardi di sterline in più per i prossimi tre anni che corrispondono a duecento sterline per alunno (circa seicentomila lire). Ci saranno cinque miliardi di sterline per riparare diecimila scuole». Ha sottolineato i nuovi programmi di studio che includono speciali ore di lezioni sull'alfabetizzazione e sulla matematica. Ha posto l'enfasi sul nuovo curriculum che permette agli alunni di quattordici anni, intenzionati a lasciare gli studi dopo l'adempimento dell'obbligo scolastico a sedici anni, di cominciare a far pratica di lavoro e specializzazione presso delle società o industrie onde facilitare la loro immissione nel mercato del lavoro. La situazione è difficile, ma secondo Blunkett i laburisti sono determinati a tener fede alle «tre» priorità elencate dallo stesso premier Tony Blair: «istruzione, istruzione, istruzione».

INFO

Sito della Cgil sul contratto

La Cgil scuola ha attivato un nuovo servizio Internet (www.cgilsuola.it) per fornire informazioni e chiarire eventuali dubbi sulla recente normativa contrattuale. La rubrica «Tutto contratto» è articolata in 4 sezioni: documentazione, iniziative, schede sulle scadenze e le procedure da seguire, uno spazio riservato ai quesiti e ai dubbi a cui risponderà la stessa redazione. Nel sito, inoltre, saranno disponibili il testo del contratto coordinato con tutte le norme vigenti e ipertesto nel quale, tramite un indice, è possibile navigare tra contratto e integrativo.

SEGUO DALLA PRIMA

Organi collegiali

te accentrata. Chi deciderà nel nuovo quadro dell'autonomia? Anche i rapporti fra gli organi sono basati su un modello centralistico. Ma ora, in regime di autonomia, esploderebbero conflitti di competenza di non poca portata. Conflitti che sono da risolvere attraverso norme chiare che stabiliscano un processo decisionale democratico. Sarebbe gravissimo che restassero indeterminati i compiti e le responsabilità.

Insomma, nuova scuola, nuovi organi collegiali.

Il testo uscito della commissione rappresenta il risultato di un lavoro di circa due anni. Era già inserito nel calendario dell'aula, poi il Governo ha chiesto di accantonarlo, credo giustamente, per dare spazio alla riforma dei cicli e alla parità scolastica. Ma è necessario riprenderlo, senza indugio, appena saranno stati approvati questi importanti adempimenti provvedimenti.

Vorrei ora ricordare i punti fondamentali della proposta: la separazione fra le funzioni di indirizzo e di controllo, da un lato, e le funzioni di gestione, dall'altro; la presenza di tutte le componenti nell'organo cui competono le decisioni fondamentali; tale presenza deve rispettare il principio della pariteticità fra genitori e insegnanti nella scuola elementare e media, fra studenti e insegnanti nella scuola superiore; un nuovo modello organizzativo per il collegio dei docenti e la presenza di coordinatori elettivi per le varie articolazioni;

la funzione di verifica e di valutazione del collegio dei docenti per l'attività didattica e la costituzione di un'apposita commissione per la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico; La proposta riconosce, infine, un'ampia autonomia delle singole istituzioni nello scegliere, all'interno delle linee generali, le soluzioni più adatte. Riconosce, cioè, un ruolo importante al «regolamento dell'istituzione».

Le scuole dovrebbero, quindi, essere messe in grado, al più presto in grado di formulare questa specie di «costituzione interna». Per farlo devono avere a disposizione una legge approvata dal Parlamento.

CHIARA ACCIARINI
deputata Ds, relatrice
della legge di riforma
degli organi collegiali

RETRIBUZIONI E RICONOSCIMENTI

Amministrativi dimenticati dal nuovo contratto?

Il nuovo contratto nazionale, ma significativamente quello integrativo, è stato concepito nel rispetto di una scelta politica ben precisa, valida sia per i docenti sia per gli ATA (personale amministrativo, tecnico, ausiliario): l'istituzione scolastica dell'autonomia dovrà agire, necessariamente, attraverso l'elaborazione di progetti miranti al raggiungimento di obiettivi precisi e verificabili. È chiaro, quindi, ed esplicito, il concetto di «squadra» e dell'importanza del lavoro di ciascun

LETTERA DAL PROF

operatore in quanto indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. In questo contesto viene rivalorizzata la figura degli ATA e il ruolo svolto da questi all'interno delle scuole con l'intento di retribuire, in maniera diversa, l'impegno personale di ciascuno. La soluzione del riconoscimento delle funzioni aggiuntive per il personale ATA strumento simile alle funzioni obbligate previste per i docenti, risponde a questa logica. A ciascuna scuola verrà, infatti, assegnata almeno una funzione aggiuntiva per profilo professionale (ulteriori risorse saranno assegnate in base ad un elenco di priorità riferite alle complessità del servizio). La funzione aggiuntiva, in

■ Scusatemi se non partecipo all'entusiasmo per «il nuovo contratto integrativo». Sì! è vero che molti docenti avranno compensi economici maggiori, ma purtroppo ci si dimentica di una parte degli operatori scolastici (amministrativi, tecnici e ausiliari) che, al riparo dei riflettori, lavora, e molto, per una scuola di qualità. Sono un assistente amministrativo che vuole capire, fino in fondo, se questo contratto segna una svolta rispetto al passato. Inoltre, in che maniera, i nuovi strumenti contrattuali, valorizzano questi operatori?

Rosanna Tamburrino
Oristano

base alle graduatorie predisposte all'interno delle scuole, darà diritto ad un riconoscimento economico di 2.000.000 annui per gli assistenti amministrativi, tecnici o cuochi e di 1.1.200.000 per i collaboratori scolastici (i bidelli).

Con questo sistema in sostanza si riconosce un lavoro, svolto da sempre nelle scuole, ma in maniera volontaria e casuale che va dalla responsabilità nel coordinamento d'uffici alla disponibilità per l'assistenza ai portatori d'handicap o la piccola manutenzione. Nulla d'inventato quindi, ma un riconoscimento formale ed economico per

tutti quegli operatori che, sino ad oggi, solo per senso di responsabilità, si assumevano responsabilità ed incombenze per il buon andamento del servizio. Non bisogna del resto dimenticare che questo tipo di personale partecipa, con tutte le altre componenti, anche ai progetti presentati dalle scuole inserite in un particolare elenco di zone a rischio educativo. La previsione di questo personale in questi progetti (1.200.000 annue per i responsabili amm.vivi e 1.1.200.000 per il restante personale) è appunto il riconoscimento che qualsiasi attività prevista da una scuola, an-

che quelle particolari contro la dispersione scolastica, non possano prescindere dall'impegno e dalla professionalità di questo tipo di personale. La vera novità, che risponde alla domanda del lettore, va invece trovata nella trasformazione dei vecchi concorsi interni alla qualifica superiore con «corsi di formazione selettiva». Si riconosce in pratica il principio secondo cui è necessaria una particolare formazione per questo personale, di cui si fa carico l'Amministrazione, per la creazione di professionalità difficilmente ottenibili con altri sistemi.

Questo principio è, inoltre, coerente con la richiesta della laurea come titolo d'accesso al ruolo dei futuri Dirigenti dei servizi generali e amministrativi (ex responsabili amministrativi) e dell'obbligo di frequenza per il personale in servizio di un corso di formazione pari a 100 ore per accedere alla nuova funzione. Sono quindi evidenti gli elementi di novità e dovrebbe essere anche chiaro lo sforzo fatto, (senz'altro da intensificare) per invertire la rotta nella direzione richiesta dal lettore.

<http://www.cgilsuola.it>
Sindacato Nazionale Scuola CGIL
mail@cgilsuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999
registro stampa del Tribunale di Roma

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Scuola & Formazione
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al numero 06/6783503
e-mail: scuola@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
PubliKompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





Parte stasera da Modena il «tour» di Pino Daniele

L'artista napoletano presenta il suo nuovo album: «Come un gelato all'equatore»



DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

MODENA Ha una grandissima voglia di suonare, di immergersi nelle musiche e nei colori che solo uno spettacolo dal vivo e una lunga tournée possono regalare.

Pino Daniele ricomincia a girare l'Italia con la colonna sonora del nuovo disco, «Come un gelato all'equatore». E sceglie, come prima tappa, fra l'altro l'unica all'aperto, l'Arena spettacoli della Festa nazionale dell'Unità di Modena. Quella dell'altra sera a Viterbo era una specie

di prova aperta per sondare il feeling con il gruppo. A Viterbo, comunque, migliaia di suoi fan hanno potuto gustare i nuovi sapori, una «fusion», come la chiama l'artista napoletano, delle diverse etnie dei suoi musicisti.

Questa sera, il concerto che terrà all'Arena della Festa Nazionale dell'Unità, sarà la vera e propria partenza del tour. Cancellati gli altri 19.

Chi non avesse ancora acquistato i tagliandi lo potrà fare direttamente alla Festa, allo stand di Radio Bruno/Studios dalle 17 in avanti. Saranno in tanti quel-

li che decideranno all'ultimo momento per la paura del maltempo, ma da ieri, tranquilli, il sole è tornato a splendere e per questa sera si annuncia una luna quasi piena e un'arietta di fine estate.

Tornando al concerto, prima data italiana di un viaggio che porterà il cantautore blues napoletano in giro per l'Italia, da Saint Vincent ad Acireale, sarà per molti versi una sorpresa. La novità più appariscente è che le atmosfere mediterranee e africane sono più intense rispetto al passato. Passano in primo piano rispetto all'amore per il

blues, che comunque resta per tutta la sua nuova produzione. Pino Daniele ha spiegato la ragione del cambiamento: «Adesso - ha detto - suono con musicisti che rappresentano diverse etnie e la musica che esce è la sintesi di questo incontro».

Nei giorni scorsi, a Reggio Emilia (erasempre una festa dell'Unità) - che ha ritrovato il figlio prodigo dopo dieci anni - Pino Daniele ha fatto pace con Zucchero-Sugar Fornaciari (è lui il figlio prodigo), duettando con lui e dimenticando le incomprensioni reciproche che suscitano vasta eco persino

sui giornali. Tra i due è scoppiata la pace, ma non c'è solo questo: sembra che Pino Daniele abbia trovato una dimensione ancora più matura, musicalmente parlando.

Questa sera alla Festa di Modena ne darà un'abbondante assaggio, proponendo tutti i brani del nuovo album «Come un gelato all'equatore» e i vecchi hit, anche quelli più antichi, dai quali usciva molto più definitivamente il blues partenopeo. Le grandi ballate, le grandi sviate con la chitarra e quella voce meno roca di un tempo, scandiranno la notte di Modena.

È felice di tornare davanti a un grande pubblico che conosce a memoria tutte le sue canzoni, all'aperto, tra l'odore dell'erba ancora bagnata e quello della terra sollevata dagli aratri. Gli altri appuntamenti in giro per l'Italia saranno, invece, tutti nei palazzi dello sport. Un'altra cosa davvero...

Gli organizzatori della Festa spiegano che Pino Daniele ha fatto un regalo particolare parlando da Modena. Ma non c'è alcun dubbio che riceverà in cambio un'accoglienza particolare. Grata e affettuosa, come sempre.

Lui lo sa perché più volte ha riconosciuto che il calore degli emiliani è molto, troppo, simile a quello dei suoi concittadini. «Sarà come essere a casa mia», dice Pino Daniele. «Modena, ci vediamo all'Arena della Festa per cantare tutti insieme».

L'INTERVISTA ■ FIORELLA MANNOIA

«Io e De Gregori insieme, finalmente»

ALBA SOLARO

ROMA «Ce lo siamo detto tante volte, tutte le volte che ci incontravamo: prima o poi dobbiamo fare un concerto insieme. Ma poi, ciascuno continuava per la sua strada. E quel concerto rimaneva chiuso nel cassetto». Fino ad ora. Ora succede che Fiorella Mannoia e Francesco De Gregori quel concerto in coppia lo faranno veramente: la sera di sabato 25 settembre si incontreranno sul palco della Festa nazionale de l'Unità a Modena, per un concerto che chiuderà la manifestazione e che sarà in qualche modo un «evento». Per il pubblico. E anche per loro, che fino ad oggi si erano «incontrati» più che altro attraverso le canzoni, quelle canzoni che De Gregori ha scritto per la voce agrodolcedilei.



Ognuno canterà le proprie canzoni
E poi faremo mezz'ora insieme
Non anticipo nulla
sarà una sorpresa

È emozionata, felice, Fiorella Mannoia, mentre racconta del concerto: «L'idea - dice - è stata proprio dei responsabili della Festa de l'Unità, sono stati loro a chiederci se volevamo fare un concerto insieme. E nessuno dei due ha esitato, perché questa era finalmente l'occasione di realizzare il nostro progetto».

Sapete già cosa farete insieme? «Ci divertiremo! E suoneremo insieme per almeno una mezz'ora, alla fine del concerto. Prima, ciascuno di noi farà un pez-

zo di concerto per proprio conto, con le proprie canzoni, poi ci inventeremo delle cose insieme. Che cosa? Non posso dirlo, un po' perché con Francesco ci stiamo ancora lavorando, e un po' perché deve essere una sorpresa!».

Per entrambi questo sarà l'ultimo concerto della tournée...

«Una tournée per me infinita, infatti sono in giro praticamente da due anni, ho cominciato prima con il tour di *Bel-le speranze*, quaranta concerti tutti nei teatri, poi, quando è uscito *Certe piccole voci*, pensavo ad una piccola ripresa, qualche data sparsa. E invece sono arrivate tante di quelle richieste che abbiamo subito raddoppiato le date. In tutto quasi un centinaio di concerti, e non ho mai lavorato così tanto, neppure a vent'anni. Pensare che sono una che ama vivere a ritmo lento!».

Com'è questo paese visto da una cantante che viaggia così tanto?

«Posso dire come lo vedo non da cantante, ma da cittadina. E con questo sguardo, è impossibile non vedere la disaffezione che c'è in giro. Che è un po' anche la mia. E che nasce da tanta, troppa confusione, da uno scenario politico dove si cambia continuamente idea, dove tutti vogliono andare al centro, un centro che poi non esiste, dove vale tutto e il contrario di tutto. La



Francesco De Gregori che si esibirà, con altri artisti sabato alla Festa dell'Unità di Modena. In alto Pino Daniele in concerto questa sera

sensazione è che la gente non abbia più voglia di cambiare le cose, ha solo voglia di trovare qualcuno in grado di risolvere i loro problemi, e il brutto è che questa disaffezione colpisce anche chi ha sempre fatto politica, chi si impegnava e sapeva dove andare».

E andare a cantare alla Festa de l'Unità per lei ha ancora un senso, un senso anche «politico»?

«Per me ne ha sempre. È un punto di riferimento, uno spazio che è sempre stato aperto anche ai cantanti che non erano di-

chiaratamente di sinistra. Ci sono quasi sempre stata per lavoro, per cantare, ma sapendo che lì incontravo gente che la pensava come me, e in fondo questo lo sento ancora. Anche se oggi i contorni sono più sfumati, l'atmosfera è diversa...».

Anche il pubblico?

«Sì, anche il pubblico è cambiato, in fondo non è molto diverso dal pubblico che viene ad ascoltarmi in qualunque altra situazione, in un teatro o in una piazza. Ma anche questo, tutto sommato, è un bene. Perché in fon-

do questa Festa è nata per la gente, è nata come occasione di aggregazione e dunque non c'è niente di male se oggi non ci va solo il "popolo della sinistra"».

Si sente parte di questo «popolo»? «Sì, con tutto lo scontento e la confusione che si porta dietro. Devo essere sincera, la sinistra che governa oggi mi lascia un po' spiazzata, io mi sono riconosciuto soprattutto nel progetto dell'Ulivo, e ho creduto in quel governo, l'ho votato e sostengo perché mi sembrava che l'idea ci fosse uno studio, un'idea

precisa degli obiettivi su cui lavorare, che condividevo. Ed ho grande stima di Walter Veltroni: in molte delle cose che lui dice io ritrovo il mio sentimento "di sinistra", che è qualcosa a cui comunque non posso rinunciare. Io credo sia quasi un fattore genetico».

Genetico?

«Sì, secondo me è un qualcosa che fa parte della nostra cultura, che è insito nella nostra natura; il mondo, da che esiste, si è sempre diviso in due, ci sono sempre state due visioni contrappo-

ste, a cui noi abbiamo dato di volta in volta i nomi: conservatori e progressisti, democratici e repubblicani, di destra o di sinistra...».

Tra le sue canzoni, qual è quella che più la impegna emotivamente quando canta sul palco?

«Si è portati a dire sempre le ultime, ma in realtà non ce n'è una sola: mi commuovo a cantare *Giovanna d'Arco*, ma anche *Treni a vapore*... le emozioni sono diverse, ma sono tutte meravigliose».

LA GIORNATA

In concerto sabato prossimo dopo la manifestazione con Veltroni

MODENA Fiorella Mannoia e Francesco De Gregori canteranno (l'ingresso è gratuito) nell'Arena della Festa nazionale de l'Unità di Modena sabato 25 al termine della tradizionale manifestazione conclusiva nel corso della quale interverrà il segretario nazionale dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni.

Il «comizio finale» inizierà alle ore 17, appunto nell'Arena della Festa. Prima di Veltroni prenderanno la parola il segretario della Federazione modenese della Quercia, Massimo Mezzetti, ed il segretario della Sinistra giovanile, Vinicio Peluffo. E poi via al concerto, al quale Veltroni parteciperà con la sua famiglia, come aveva fatto a Bologna per l'Mtv-day. L'organizzazione della Festa è già in moto per reggere l'impatto di una giornata che si presume sarà caratterizzata da una grande partecipazione il che propone il solito problema: avere a disposizione notevoli scorte alimentari, malgrado la Festa sia al suo ultimo fine settimana e, quindi, si tratti di una scelta «rischiosa». «Soprattutto se regge il tempo e farà cal-

do ci troveremo di fronte ad un problema organizzativo ancora maggiore del giorno del concerto di Vasco Rossi - dice Monica, del Magazzino alimentare - quando, ad esempio, vendemmo più di 22.000 bottiglie d'acqua minerale da mezzo litro». Il magazzino è al lavoro: «Sulla base dei consumi di questi giorni all'ultimo momento valuteremo le necessità soprattutto per quanto riguarda i cibi freschi». «Oggi - dicono gli organizzatori - avremo più chiaro il dato delle necessità, poiché ci verrà comunicato il numero dei pullman organizzati dalle varie regioni per la partecipazione alla manifestazione con il segretario». Veltroni - com'è tradizione - visiterà la Festa già venerdì per incontrare i volontari che gestiscono gli stand nella cittadella situata nella località Ponte Alto. Come è accaduto anche lo scorso anno, non verrà rinnovata la tradizione pluriennale della partecipazione del Direttore de l'Unità al comizio conclusivo, ma Paolo Gambescia parteciperà, con Michele Serra, ad un incontro con i lettori de l'Unità (ore 11, nel PalaConad).

MERCOLEDÌ

22

PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità 99

ore 18.00

PALACONAD

Poveri si nasce o si diventa?

con Edo Patriarca, Mons. Giovanni Nervo
Tom Benetollo, Fiorella Ghilardotti
coordina Franco Passuello

ore 18.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Presentazione del libro di Lina Tamburrino
"Il silenzio del Tibet. Conflitti e drammi
tra Pechino e Lhasa"

con Gianni Sofri, Chundak Koren,
Giorgio Mantici

conduce Ugo Papi

Ore 20.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY GIROGIROMONDO

Ore 20.30

PALACONAD

In diretta su maxischermo dalla redazione

nazionale il Direttore de l'Unità presenta "Il giornale di domani"

Ore 21.00

SALA LIBRERIA

Presentazione del libro di Alessandro Carri "Matilde in Tibet" con Alessandro Carri, Renzo Barazzoni

Ugo Papi, Stefano Vaccari

Stefano Dallari, Alessandro Scansani

presiede Giorgio Bettelli

Ore 21.00

BALERA

Giorgino e Graziano

Ore 21.00

PALACONAD

Serata per Fabrizio De Andrè

con Michele Serra, Cesare Romana

Roberto Vecchioni, David Riondino

Mauro Pagani, Teresa De Sio

Roberto Cotroneo, Mauro Macario,
Massimo Martelli, Dori Ghezzi
conduce Fabio Fazio

Ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire

dj Flaco Leo e GJ

Ore 21.30

ARCI E CTM

Nepal: il paese della dea vivente

Ore 21.30

ARENA SX

Cacioppo (gratuito)

Ore 21.30

ARENA

Pino Daniele (Ingresso L. 25.000)

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

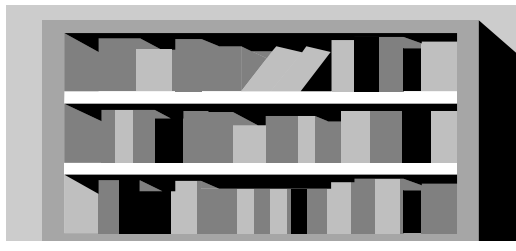


110 e lode

Teramo, al rettorato un ufficio immigrati

6

L'Università di Teramo ha aperto lo «Sportello Immigrati». L'iniziativa, in fase sperimentale, è stata realizzata nell'aula consiliare del Rettorato in Via Crucifoli. Si tratta della prima fase di un progetto più ampio che prevede l'istituzione di un centro ricerche, servizi e informazioni. L'iniziativa è organizzata da Claudio Moffa, titolare della Cattedra di Storia e Istituzioni dei paesi afro-asiatici della Facoltà di Scienze Politiche.



Napoli, faccia a faccia aziende-ateneo

Il Servizio orientamento, formazione e teledidattica del Centro didattico scientifico dell'Università degli studi di Napoli Federico II ha organizzato ieri una giornata di incontro con imprese ed enti pubblici e privati per promuovere una più organica ed effettiva collaborazione con il mondo del lavoro sul tema dei tirocini pratici applicativi e degli stage aziendali di studenti universitari.

La polemica

SEMPRE PIÙ RESTRIZIONI SULLA VIA DELLA LAUREA PROPRIO QUANDO L'ITALIA SI SCOPRE UN PAESE CON POCHI «DOTTORI»: PERCHÉ NON APPROFITTA DELLA RIFORMA PER ALLARGARE IL DIRITTO ALLO STUDIO? MA IL MINISTRO VA IN DIREZIONE OPPOSTA. E GLI STUDENTI NON CI STANNO.

Lauree sempre più a ostacoli
E se invece aprissimo le facoltà?

FRANCESCO SINOPOLI*

La riforma dell'università giunge finalmente in parlamento dopo una lunghissima gestazione, ma con un testo molto diverso da quello sottoposto alle parti sociali la scorsa primavera. Tra i requisiti necessari per accedere ai corsi di studio gli atenei potranno, infatti, introdurre il superamento di test obbligatori per valutare la preparazione degli studenti provenienti da scuole con indirizzo differente rispetto ai contenuti del corso universitario scelto. Chi è in possesso di un diploma, conseguito presso un istituto tecnico professionale, non potrà automaticamente iscriversi ad una facoltà dell'area umanistica (per esempio lettere o giurisprudenza); allo stesso modo gli studenti di un liceo classico dovranno superare una prova specifica per iscriversi per esempio a matematica. Saranno gli atenei a decidere come effettuare le selezioni e quali nozioni saranno necessarie per potersi iscrivere senza dover superare i test.

Tra i riformatori si è consolidata l'idea che per risolvere i problemi del nostro sistema formativo non si possa prescindere da un'accurata selezione della domanda. Negli ultimi anni, dopo autunni infuocati e ondate di ricorsi, sembrava ormai quanto meno scontato che fosse il ministero a indicare i posti disponibili nelle facoltà che la legge pre-

vede a numero programmato. Altro che canalizzazione, oggi ci troviamo di fronte al tentativo di introdurre surrettiziamente il numero chiuso in tutte le facoltà e a più livelli.

Mentre il sistema universitario del nostro paese registra una progressiva perdita di attrattiva e aumenta la sua tradizionale esclusività socio economica e culturale (ancora oggi 80% dei laureati proviene da famiglie abbienti e con alti livelli di scolarizzazione), qualcuno anacronisticamente pensa di poter rispondere a questi problemi con una maggiore selettività. Le motivazioni dichiarate di chi sostiene la limitazione degli accessi sono generalmente la mancanza di strutture e l'alto tasso di abbandoni, imputato alla scarsa motivazione degli studenti, rei di compiere scelte sbagliate. Problemi in parte reali, che il ministero pensa di risolvere con una pericolosa scorciatoia.

La soluzione proposta dal ministero è infatti del tutto sbilanciata sulla domanda, introducendo un meccanismo che penalizza gli studenti senza toccare il corpo docente, il cui stato giuridico è immutato dal 1980, prevede 350 ore di lavoro all'anno (meno di un'ora al giorno) e nessuna forma di controllo dell'attività svolta, oltre illecenzabilità.

La mancanza di strutture è poi un falso problema. Possiamo affermare in-

fatti che per la prima volta i «clienti tradizionali» dell'università italiana sono in continuo rapido declino: il deficit di diciannovenni nel 2008 sarà superiore alle 308mila unità, con un calo delle iscrizioni del 34%. Un dramma per i nostri atenei finanziati sempre più dalle tasche degli studenti e sempre meno dallo stato. Il tema degli abbandoni merita poi una trattazione separata. Tutti sappiamo che l'università italiana ha un tasso bassissimo di laureati: circa il 30% degli iscritti consegue il titolo di dottore e di questi solo una piccola per-

centuale si laurea in corso. La ricetta di Zecchino dovrebbe servire, a detta dei sostenitori, per superare questo grave limite. La soluzione in realtà è ben più articolata. Innanzitutto, è necessario mettere gli studenti nella condizione di scegliere con consapevolezza. A tal fine si dovrebbero organizzare corsi di orientamento da svolgere nelle scuole postsecondarie a partire dal terzo anno, seguiti all'università da corsi trimestrali o semestrali, per consentire alle «matricole» di recuperare eventuali lacune. La norma in discussione fa invece ge-

nericamente riferimento all'organizzazione di corsi integrativi ma senza fissare alcun obbligo per gli atenei. Una riforma seria richiederebbe, invece, una programmazione articolata dell'orientamento gestita di concerto dal ministero della Pubblica Istruzione e dal ministero dell'Università individuando risorse umane ed economiche.

Altro intervento obbligato è il reale aumento dell'offerta didattica. L'introduzione di un corso di tre anni, che permetterebbe di conseguire un titolo di studio immediatamente spendibile nel mondo del lavoro, con ogni probabilità porterebbe ad una concreta riduzione degli abbandoni. Questo è uno dei grandi traguardi che la riforma si propone di raggiungere ma che pare ancora molto lontano, come ci conferma l'altro sbarramento introdotto tra laurea (il corso di tre anni) e laurea specialistica (il corso biennale successivo). Secondo il ministero rappresenterebbe l'unico modo per convincere studenti e famiglie che tre anni saranno sufficienti per entrare nel mondo del lavoro. La ragione probabilmente è un'altra: la laurea di primo livello rischia di non avere sbocchi occupazionali e, in questo caso, la maggior parte degli iscritti continuerebbe fino al conseguimento della laurea specialistica. Torneremmo così alla situazione attuale: 5 anni almeno

per un titolo di studio. Più che introdurre «filtri», il ministero dovrebbe preoccuparsi di individuare un mercato per la laurea triennale. Il quadro sarebbe poi completato dal nascente sistema di formazione professionale parallelo all'università. Chi si diploma in un istituto tecnico avrà finalmente la possibilità di approfondire le competenze e già acquisite senza essere costretto ad iscriversi per mancanza di alternative a facoltà che poco hanno a che fare con gli studi scolastici. Ma le cause degli abbandoni sono da ricercare anche nella assoluta inadeguatezza del nostro sistema di diritto allo studio. Abbiamo infatti le tasse più alte d'Europa e il numero più basso di alloggi pubblici. Nel nostro paese sono previste circa 100.000 borse di studio contro le 400.000 di Francia e Germania. Alcune valutazioni di carattere generale: una riforma che senza dubbio contiene grandi elementi d'innovazione è stata presentata come il decreto che cancellerà la libertà d'accesso costringendo tutti sulle barricate. Una scelta politicamente sbagliata che rischia di impoverire ulteriormente la discussione sull'autonomia didattica e provocare una frattura definitiva tra componente studentesca e governo.

presidente nazionale
Unione degli universitari

BOLOGNA

Alloggi: gli esclusi
possono ricorrere al Tar

Gli studenti universitari di Bologna, esclusi dall'assegnazione di posti alloggio e borse di studio perché non hanno compilato (o lo hanno fatto in modo sbagliato) il modulo sul patrimonio mobiliare potrebbero fare ricorso al Tar. Lo annunciano l'Unione degli Universitari e il Comitato per il vero diritto allo studio che criticano il presidente dell'Azienda regionale per il diritto allo studio Bologna e l'assessore regionale alla Formazione Rivola. Gli studenti comunque avanzano anche una proposta, dichiarandosi «disposti a trovare un compromesso accettabile» e «pronti a rinunciare ai posti di alloggio già assegnati», purché possano «rientrare nelle borse di studio».

Il caso

Università italiane sedotte
dalla pubblicità

ANNA MARIA SORBO

In termini di cifre - con poche centinaia di milioni ciascun cliente, qualche miliardo finora l'intera operazione - si è ben al di sotto dei normali standard di investimento pubblicitario, piuttosto lontani per intendere dal modello di spesa senza limiti di cui nessuno più si meraviglia parlando di spot. Eppure a suo modo si tratta di una rivoluzione. Perché stavolta l'articolo da reclamizzare, lo slogan da far passare, l'immagine da imporre sul mercato si riferiscono a «prodotti» piuttosto speciali come università, sapere, formazione. E perché, soprattutto, la cosa non si arresta alle soglie di potenti complessi privati (non si sarebbe sorpreso nessuno), ma invade l'ambito pubblico dell'istituzione accademica in Italia.

Sono questi i primi effetti dell'autonomia finanziaria (cui seguirà quella didattica) introdotta dalla riforma voluta dall'ex ministro Berlinguer e ripresa dal ministro in carica Ortensio Zecchino. Insieme ad un'energica revisione degli stanziamenti dello Stato dai quali (in quanto avente finalità di pubblico interesse) l'istituzione universitaria dipende, il sistema di finanziamento stabilisce infatti regole nuove di valutazione. A ciascuno toccheranno fondi diversi secondo i meriti (o, all'inverso, i demeriti) espressi da una serie di parametri.

Uno di questi riguarda il numero degli iscritti, ed è qui, dalla necessità di guadagnare iscrizioni, che cominciano a funzionare le strategie di marketing. Tanto più che il calo demografico va assottigliando negli anni le immatricolazioni (benché, in percentuale, aumentino gli studenti che accedono all'università). Ma la partita vera, sostengono gli in-

teressati, è tutta da giocare sul piano della qualità e non della quantità, ovvero sul terreno della corretta gestione delle «risorse» in termini di efficienza ed economicità. E cioè: non basta avere più studenti, ma più studenti in regola con gli esami e in corso al momento della laurea. Per ora gli indici sono in gran misura negativi: alla laurea arriva un terzo degli iscritti, la durata media degli studi è di 7,5 anni.

Si profila insomma, tenendo anche conto di altre imminenti modifiche (nuova ripartizione del corso di studi, introduzione di un sistema di accumulo «crediti» sulla base di corsi, esami, laboratori), uno scenario di inedita competizione tra gli atenei italiani. Quasi un obbligo perciò il ricorso alla pubblicità sui giornali e tv, un obbligo puntare sugli atenei e rimpinguare l'offerta.

Sicché dappertutto proliferano nuovi corsi, diplomi e scuole di specializzazione innovative, un po' dovunque crescono le opportunità per agevolare il percorso di studi, dai vari servizi di orientamento e tutorato per le matricole all'assistenza psicoterapeutica a studenti in difficoltà. O con occhio attento al dopo-università, per ridurre il paventato divario tra formazione e lavoro (stage in azienda).

L'uno ha scommesso sulla qualità della vita oltre le mura universitarie, l'altro, più sul concreto, ha preferito l'opzione appetitissima delle tasse «su misura» (l'importo a seconda del numero di esami programmati) o del buono-sconto garantito se ci iscrive per tempo. Il web, inutile dirlo, offre il suo eccellente contributo in forma di e-mail gratuite e/o personalizzate e sportelli fai-da-te.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

fluida



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale,
un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi
c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

IN UNA
PAROLAACCESSO
Orientare
senza barriere

ANDREA RANIERI

Nel decreto quadro per l'autonomia universitaria è stata introdotta una novità: per accedere ad una facoltà bisognerà avere «una adeguata preparazione iniziale», attestata o dal possesso di requisiti curricolari, o da verificare con «specifiche prove». È stata introdotta senza una discussione approfondita né con le forze sociali, né con gli studenti, né con le stesse istituzioni rappresentative dell'Università (la Conferenza dei Rettori, il Consiglio Universitario Nazionale).

Sia chiaro: non sono fra quelli che pensano che tutto, su questotreno, deve restare com'è.

Una valutazione di come ha funzionato la liberalizzazione degli accessi del 1969 si impone.

Tutti potevano iscriversi a qualsiasi facoltà, ma siccome non si erano formati né la scuola secondaria superiore (immalzando per tutti il livello di sapere e di competenza) né l'Università (responsabilizzando - la finalmente - rispetto agli studenti e alle condizioni del loro successo) questa uguaglianza si è rivelata puramente formale: il successo universitario è continuato ad essere riservato prevalentemente a chi viene dai licei; solo il 6% dei diplomati negli istituti tecnici e professionali arriva alla laurea. Nonostante il boom delle iscrizioni continuano ad avere una bassissima percentuale di laureati rispetto agli altri paesi europei. Forse ora ci sono condizioni importanti per invertire questa deriva, mantenendo la tensione uguaglianza e libertà che aveva contrassegnato la riforma del '69.

La riforma della scuola finalmente approvata in Parlamento, la istituzione del nuovo canale della Formazione Superiore Integrata per i giovani diplomati, il nuovo esame di Stato, permettono un diverso governo degli accessi; il varo dell'autonomia Universitaria, se non stravolta rispetto ai suoi principi ispiratori, dovrebbe consentire una maggiore attenzione agli studenti, alle condizioni che limitano o favoriscono i loro processi di apprendimento. Ma la norma sopracitata sembra ignorare tutto questo. Non c'è stata nell'elaborarla alcun concerto fra Ministero della Scuola e dell'Università, né alcuna considerazione dei processi riformatori in atto. Perciò è necessaria una profonda modifica della norma di legge, a partire da tre questioni, che sono essenziali per riconnettere le norme al futuro, e non farne una semplice e inutile toppa rispetto ai disastri del passato.

1) Le università insieme alle scuole, devono cominciare a svolgere orientamento a partire dagli ultimi anni delle superiori, e rendere note anticipatamente le competenze e i crediti formativi che è necessario possedere per frequentare proficuamente una determinata facoltà.

2) Bisogna partire, per la valutazione delle competenze, dai curricula personali degli studenti, e non dai diplomi posseduti.

3) Le Università devono effettuare corsi di orientamento e di integrazione delle competenze per gli studenti che si iscrivono, tesi a colmare i debiti formativi iniziali, che possono condizionare negativamente la prosecuzione degli studi. Solo alla fine di questo percorso sarà possibile esprimere una valutazione sulle possibilità che ha lo studente di frequentare con successo quella facoltà e di laurearsi nei tre anni previsti dalla riforma.

Questa valutazione dovrà avere comunque un carattere orientativo e non prescrittivo; servire allo studente per scegliere bene, piuttosto che servire all'Università per indirizzarlo nei pieni e nei vuoti provocati insieme dalla rigidità dei corsi e delle cattedre e dalla ormai conclamata «scarsità di studenti».



il paginone

4

Summit di fisici a Pavia

È in corso all'università di Pavia il congresso nazionale della Società italiana di Fisica, che si concluderà venerdì prossimo. L'appuntamento raduna tutti gli studiosi degli atenei e degli enti di ricerca italiana e rappresenta l'unico momento in cui tutti i settori possono mettersi direttamente in contatto e a confronto.

Il congresso si inserisce nel programma delle celebrazioni per il bicentenario dell'invenzione della pila. È il riconoscimento per una gloria passata dell'ateneo ma anche per quello che oggi si fa a Pavia nello studio delle interazioni fondamentali, delle proprietà della materia e nel campo della storia e della didattica della Fisica. In particolare si possono citare i progetti Icarus e Atlas, gli studi di microelettrica e dei dispositivi a microconduttore.

Il congresso è articolato in varie sezioni: Fisica nucleare e

subnucleare, Fisica della materia, Astrofisica e fisica cosmica, Geofisica e fisica dell'ambiente, Biofisica e fisica medica, Elettronica e fisica applicata, Fisica generale, didattica e storia della Fisica. Le migliori comunicazioni di ogni sezione saranno premiate con un assegno e la medaglia Voltiana.

In occasione del congresso è stato aperto al pubblico il gabinetto di Volta ed è stata allestita una mostra sulle origini e lo sviluppo dell'idea di Volta dal titolo «1799...e la corrente fu» nonché un'esposizione sulla strumentazione elettrica dell'800.

SPAZIO
APERTO/1Dalla riforma
una chance
per le scuole
d'élite

GUIDO MARTINOTTI

La contrapposizione tra scuola di élite e scuola di massa è un falso problema: uno di quei falsi problemi capaci di imbrigliare il ragionamento politico di intere generazioni. È gravissimo, come si è fatto a lungo nel nostro paese, ostacolare lo sviluppo di centri di eccellenza, soprattutto nel sistema post-secondario, in nome di supposti principi democratici e universalistici, che in realtà sono stati semplicemente il risultato di una perversa combinazione tra la più piatta mediocrità dell'accademia e il burocratismo della cultura giuridica della classe di governo. Il sistema educativo e della ricerca è inerentemente elitario perché è inerentemente organizzato per stimolare e premiare il merito e la crescita intellettuale. Naturalmente si sa benissimo, che il merito non è una qualità data e immutabile che alcuni hanno e altri non hanno e che si presta a una misurazione rigorosa e univoca. Paradossalmente, se fosse vera questa visione del mondo, cara alle destre di tutte le epoche, si giustificerebbe una scuola poco elitaria perché in un sistema democratico è opportuno mantenere gli equilibri e una eccessiva polarizzazione del corpo dei cittadini produce effetti negativi. Ma è vero esattamente il contrario, se la distribuzione dei talenti innati è eterogenea, l'azione educativa ha proprio la funzione di plasmarli, di fare emergere i talenti innati di convogliare e talvolta disciplinare quelli troppo dirimpenti per la personalità individuale e di fornire a questi talenti gli strumenti teorici e concettuali per permettere la migliore estrinsecazione. Si tratta di un processo lungo, ma non infinito in realtà, che deve «portare» e non «partire da» una struttura elitaria dei meriti.

Ecco perché il sistema educativo è in genere piramidale, cosa che può offendere un certo tipo di visione egualitaria del mondo, ma che rappresenta invece l'unica risposta alle esigenze educative di un sistema politico-sociale fondato su principi democratici. Una struttura educativa basata sul merito è democratica, nel senso di offrire ai migliori una protezione dalle distorsioni dovute alle disuguaglianze sociali.

Ma, proprio per tutte queste ragioni, una politica dell'eccellenza educativa non può essere concepita come staccata dal buon funzionamento del complesso della scuola. Un avvertimento dovrebbe venire dall'esperienza del liceo e in particolare del liceo classico. Nessuno nega che il liceo classico sia stato, e per certi aspetti sia ancora, una scuola eccellente. Ma, come non si stanca di ricordare Alessandro Cavalli, l'alibi del liceo classico ha consentito la degradazione di altri tipi della istruzione secondaria, in particolare quella tecnica, la cui pratica scomparsa nel nostro sistema non è una delle ultime cause di croniche debolezze dell'economia italiana. Aggiungo che l'acritica e prolungata mitizzazione del liceo classico ha anche permesso il diffondersi di una interpretazione diffusa della cultura umanistica tanto boriosa e retorica quanto nella sostanza provinciale. Posso dire di aver provato sulla mia pelle le conseguenze fuorvianti di questa boria entrando in contatto con il sistema anglosassone di istruzione superiore. Ancora oggi i genitori di studenti che hanno vissuto esperienze di studio pre-universitarie negli Stati Uniti sono concordi nel vedere rafforzata la loro convinzione che il liceo italiano sia una scuola di livello superiore. Ma questa superiorità scompare già nel secondo anno del college, in cui le doti di abilità retorica e brillantezza che il liceale o l'universitario italiano non reggono al confronto con quelle macchine per studiare che sono gli studenti universitari americani. Messi di fronte alla quantità di lavoro necessaria per ottenere i crediti necessari di uno studio «graduate» (corso di laurea americano) anche i migliori studenti italiani o si adeguavano a quei ritmi o venivano rapidamente emarginati. Raffaele La Capria ha sintetizzato questa differenza dicendo che nel sistema italiano si studia molto al liceo e si fa poco all'università, specie nelle facoltà umanistiche, mentre invece negli Usa avviene il contrario.

Che se ne conclude? Che la costituzione di centri di eccellenza è necessaria e auspicabile ma che si farebbe un grande errore se si concepisse questo progetto come la creazione di isole felici in un mare di degradazione. Intanto l'università italiana non è allo sfascio e anzi alle soglie dell'entrata in vigore di una riforma che finalmente darà gli strumenti necessari a tutte quelle numerose forze che vogliono fare bene e meglio. Non si tratta di ostacolare la formazione di centri di eccellenza oltre a quelli veramente eccellenti che già ci sono, ma di evitare che la loro creazione crei un nuovo alibi per un arretramento nell'impegno per l'incremento dell'eccellenza in tutto il sistema. Da questo punto di vista non vi è che da dolersi per il mancato inserimento dei «percorsi d'onore» nel decreto generale sull'autonomia ora inviato alle Camere. Speriamo che dal Parlamento venga un suggerimento in senso contrario, ma in ogni caso l'autonomia universitaria è sufficientemente ampia per permettere l'adozione di strumenti didattici premiali per l'incentivazione degli studenti disposti a impegnarsi. In ogni caso l'introduzione dell'autonomia renderà possibile facile la differenziazione di qualità e la specializzazione dei diversi atenei. Non perdiamo questa occasione.

In primo piano

VOSTRE ECCELLENZE

L'Italia scopre le università «super»

GIANCARLO BOSETTI

INFO

Antica
villa
per allievi
modello

Sarà destinata a ospitare gli universitari modello del cosiddetto «collegio d'eccellenza», villa Guastavillani, residenza rinascimentale sulle colline appena fuori città: è questa infatti la determinazione dell'ateneo, proprietario dello storico immobile, una volta esaurita la funzione di ostello per pellegrini durante il Giubileo del 2000. La sistemazione della cinquecentesca villa, opera dell'architetto Ottaviano Mascardi, è infatti uno degli interventi finanziati con la legge per l'anno santo: anzi, per ammontare della spesa è l'intervento principe. L'importo dei lavori è infatti di 15 miliardi, dei quali 5 dallo Stato e 10 dall'Università. Nella preziosa dimora, eretta 425 anni fa, troveranno dunque alloggio e vitto i meritevoli studenti che superano la selezione introdotta l'anno scorso dall'Alma mater: ospitalità gratuita, esenzione dalle tasse e anzi un contributo economico sotto forma di assegno di studio a chi supera gli esami «in

L'ITALIASI AFFACCIA ALLA RIBALTA DELLE UNIVERSITÀ D'ECCELLENZA. UNA REALTÀ AMPIAMENTE AFFERMATA IN GRAN BRETAGNA E NEGLI USA. DOVE SI RILASCIANO LAUREE D'ONORE. ACCANTO ALLA STORICA NORMALE DI PISA LE ESPERIENZE DI PAVIA, DEL POLITECNICO DI TORINO, DI CATANIA ED ILECCCE

Dapoco tempo in Italia si parla di «formazione di élite», di «scuole di eccellenza», di «corsi d'onore» senza provocare brusii di disapprovazione. Anche se con molta fatica si comincia ad accettare l'idea che è giusto avere, ai livelli più alti, universitari e post-universitari, criteri selettivi che consentano di fornire a un numero limitato di studenti, su basi di merito, una formazione di qualità più elevata del normale, speciale, più intensa. Si comincia a parlarne e a fare qualcosa, ma siamo naturalmente molto lontani dalla struttura fortemente gerarchica dei sistemi universitari americano o inglese, dove nessuno si scandalizza se apertamente si parla di lauree di serie A, B, C.

La diversa qualità e intensità degli studi corrisponde a differenze negli sbocchi professionali ed è perfettamente funzionale a una società moderna: una cosa è saper riparare un impianto di aria condizionata un'altra è saper riparare un acceleratore di particelle. Entrambe le cose sono utili e non si vede come tutti possano contemporaneamente partecipare alla corsa per i premi Nobel e alla corsa per i lavori socialmente più richiesti dal mercato. In una visione egualitaria, come quella tradizionale della sinistra e in generale delle democrazie moderne, è indispensabile che le scuole di base siano fortemente paritarie specialmente nella fascia dell'obbligo, che si cerchi di portare tutti al diploma (e nessuno molto lontano), così come è necessario che ai livelli più alti la selezione meritocratica diventi più sensibile. In parole povere gli studi su-

co, rischiamo di deludere entrambi. «È un fatto democratico, egualitario - spiega Rositi - che noi si riesca ad avere programmi diversificati non solo per le scuole di eccellenza, ma anche all'interno delle università normali, che in qualsiasi università ci siano corsi normali e corsi d'onore».

Questa incipiente differenziazione per ora in Italia non offre molto. L'elenco è presto detto. Accanto alla vecchia e gloriosa Normale di Pisa, c'è la recente esperienza di Pavia, che sta per essere seguita da tentativi analoghi a Catania e a Lecce. Gruppi selezionati di studenti, su base meritocratica, frequenteranno corsi speciali durante lo stesso periodo della laurea. A Pavia questo «percorso d'onore» arriva agli studi post-laurea, a Catania sta cominciando al livello pre-laurea, e riguarderà tutte le discipline. A Lecce, quando ci sarà, il settore di eccellenza riguarderà gli studi giuridici. E c'è poi l'esperienza del Politecnico di Torino.

La scelta di un curriculum più duro o più morbido corrisponde a diverse esigenze degli studenti e dell'intero sistema formativo. Per esempio se studiare legge a Pavia è chiaramente più oneroso che farlo a Milano, e a Milano più che a Teramo, il sistema pubblico dovrebbe riconoscere queste differenze: certi corsi - suggerisce Rositi - nelle materie fondamentali dovrebbero dare titoli in più e consentire, nello schema del progetto di laurea breve (tre anni più due), l'ingresso automatico al quarto e quinto anno. Si potrebbe sanzionare l'esistenza di tre livelli nella formazione universitaria: laurea breve, percorso normale con laurea normale, «percorso d'onore» che fornisca una distinzione.

Ma ogni disciplina a i suoi «onori» e le sue pene. Per gli economisti l'eccellenza significa inevitabilmente andare all'estero. Spiega Salvatore Biasco, professore di economia monetaria internazionale: abbiamo tre o quattro università con lauree di ottima qualità, come Venezia, Bologna, Roma (statistica, economia e commercio alla Sapienza), anche la Bocconi, ma senza il tributo esagerato che le viene dai mass-media. Non ci sono dottorati che abbiano una eccelsa qualità, perché l'eccellenza bisogna andare a prendersela in Inghilterra o in America e basta (nemmeno in Francia o in Germania). E anche quella grande scuola di eccellenza che era la Banca d'Italia adesso è in ribasso dal momento che il baricentro monetario si è trasferito a Francoforte. «In economia - spiega con crudezza Biasco - l'Italia non può fare scuola dal momento che dell'economia globale è soltanto una succursale, nel bene e nel male, nelle grandi tendenze come nelle mode siamo tributari dell'estero».



corsi» e col massimo dei voti, oltre a studiare materie di indirizzo opposto a quello scelto (chi fa una facoltà scientifica deve seguire, in aggiunta al proprio, un corso umanistico e viceversa). Fra le ipotesi fatte per la destinazione di villa Guastavillani dopo il Giubileo, c'erano quella di un centro di studi avanzati e quella di un centro di accoglienza - sempre dell'università di Bologna - come struttura ricettiva per congressisti.

periori, la ricerca, i dottorati, se non sono selettivi in base al merito e alle capacità, sono inutili.

Franco Rositi, che ha fondato e dirige la Scuola superiore universitaria di Pavia è uno dei pionieri in Italia di questo tema, vorrebbe che se ne discutesse di più ed ha organizzato un convegno europeo dedicato all'università «dell'eccellenza in Europa» a Pavia, che si terrà tra pochi giorni. Vorrebbe che della questione si discutesse di più perché una certa sufficienza intorno al problema della qualità formativa e del ranking (la classifica, la gerarchia di valore) dei curricula accademici in realtà nasconde profonde resistenze, quelle resistenze che in Italia spesso impediscono di cambiare e riformare qualunque cosa.

La mancanza di differenze di livello riconosciute tra le università italiane è un problema. Queste differenze corrispondono a esigenze funzionali, ad attese degli stessi studenti. C'è chi, tra loro, punta rapidamente a un lavoro e chi invece vuole approfondire l'aspetto speculativo di una disciplina. Se proponiamo loro un programma uni-



Mercoledì 22 settembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for alternative investment funds.





L'intervista

Il rettore di Catania: «Le lauree d'onore premiano gli studenti»

SALVO FALLICA

Le scuole d'eccellenza non servono per premiare le università, ma per formare studenti eccellenti». Con questa frase, che non cela un filo d'ironia nei confronti di prestigiosi accademici che sulla stampa hanno sollevato la questione, il rettore dell'Università di Catania Enrico Rizzarelli inizia a spiegare la concezione filosofica che permea il suo progetto di scuola d'eccellenza. Progetto concretizzato a Catania nell'avvio di master post-laurea, e da quest'anno con i corsi integrativi agli studi universitari nelle «scienze letterarie» e «giuridico-sociali» e nelle «scienze sperimentali». Una vera e propria scuola d'eccellenza sul modello della Normale di Pisa.

Rettore, com'è nata l'idea della scuola d'eccellenza?
«L'idea è nata dalla lettura di un articolo apparso tempo fa sul Mulino a firma dell'attuale presidente dell'Accademia dei Licei, il professor Vesentini, che metteva in evidenza le carenze quantitative del sistema d'eccellenza italiano rispetto a quello degli altri paesi occidentali coi

quali vogliamo competere. Ed anche da un dialogo col rettore dell'Università di Pisa, Luciano Modica. Si capisce da questa breve premessa, che la scuola d'eccellenza di Catania nasce da uno scambio culturale, e non a caso ne sottolineo spesso la "caratteristica e rete". Si pensi agli attivi e proficui scambi culturali fra Catania, Pisa, Pavia e Lecce. Il punto fondamentale non è premiare le Università eccellenti, ma selezionare un numero maggiore di studenti eccellenti che faranno parte della futura classe dirigente. Una garanzia qualitativa per la loro formazione ed un utile per la collettività. È un intreccio ad alto livello di cultura della ricerca e della formazione, finalizzato al mondo del lavoro ed inserito nel disegno complessivo del paese. Competizione e democrazia sono due termini complementari in un sistema economico-politico che tende alla globalizzazione».

A livello progettuale e programmatico, quali sono le caratteristiche peculiari della scuola d'eccellenza di Catania?

«L'idea di gestire questa scuola non solo a livello accademico, ma in relazione con i progetti portatori di interesse: ciò sul piano pragmatico vuol dire instaurare rapporti positivi e dinamici con gli enti locali e regionali, con le imprese, con il mondo delle banche».

Una Università aperta al mondo del lavoro?

«Non v'è dubbio. Basti porre mente al Consiglio d'amministrazione della scuola superiore d'eccellenza di Catania, dove vi sono i rappresentanti degli enti locali (Comune, Provincia, Regione), l'Accademia Gioenia, il Banco di Sicilia, e colossi nell'alta tecnologia quali la Stmicroelectronics e la Omnitel Pronto Italia. Questo nell'ottica di un rapporto reale e dinamico con il mondo del lavoro, non astratto ma concreto. Oggi l'Università non può tirarsi indietro nella grande sfida che vede impegnato l'intero paese, quella contro la disoccupazione. L'intera struttura universitaria e l'organizzazione medesima degli studi non possono non tener conto del mondo del lavoro. E tutto ciò implica una

La Scuola Normale di Pisa antica università di eccellenza del nostro Paese
A sinistra il sociologo Guido Martinotti

triade: responsabilità, ricerca e formazione».

Esiste anche una propensione geoculturale strategica della scuola d'eccellenza di Catania?
«È una propensione naturale. Che discende dalla collocazione geografica, è naturaliter mediterranea. Guarda al mondo in espansione, il mondo del futuro sviluppo, dei nuovi mercati. È una propensione storica e culturale-geografica, la Sicilia è il cuore del Mediterraneo ed il trait d'union fra l'Europa e il mondo afroasiatico. Un esempio concreto: noi riserviamo dei posti nei concorsi di ammissione agli studenti extracomunitari. Credo che esemplifichi bene l'apertura alla dimensione mediterranea».

Quali sono i criteri di selezione della scuola d'eccellenza?
«Si accede solo per merito, come alla Normale di Pisa. Vi sono delle prove di cultura generale e delle prove specifiche. La preparazione e la qualità sono gli elementi per accedere alla scuola. Criteri trasparenti che sono ispirati alla democraticità ed alla meritocrazia. Sono garantite a tutti

le condizioni di partenza, senza differenza di censo, e quindi i più bravi possono farcela. Mi permetta di insistere su questo punto: noi offriamo un servizio di formazione di alta qualità, gratuito. Da struttura pubblica diamo la possibilità agli studenti di ogni ceto sociale di avere una formazione d'eccellenza».

Una filosofia cultural-formativa d'ispirazione interclassista?

«Se proprio vuol usare tal definizione, direi di sì. Sarebbe assai difficile per il figlio di un operaio seguire un corso post-laurea a Londra o negli Stati Uniti con costi che si aggirano sui quaranta-cinquanta milioni. La scuola d'eccellenza di Catania lo rende possibile ai più bravi. Ho coniato uno slogan che mi sembra calzante, non bisogna garantire un astratto diritto all'accesso, ma un reale diritto al successo. Noi dobbiamo dare le stesse garanzie a tutti, è evidente che una selezione per merito è poi l'unico criterio possibile. In nessuna parte del mondo potrebbe essere altrimenti».

Interessante il «reale diritto al successo», ma come si traduce?

«Garantendo la possibilità del futuro allo studente, con una preparazione qualificata e seria. Un altro esempio che riguarda l'Università nel suo insieme. A Ragusa abbiamo una facoltà di lingue straniere: si studiano l'arabo, il cinese ed il giapponese. Le lingue dei paesi in espansione, dei nuovi mercati. L'Università deve rapportarsi in maniera concreta con il mondo del lavoro, è uno degli elementi fondamentali dello sviluppo del sistema Italia».

Rettore abbiamo parlato dei progetti e dei servizi della scuola d'eccellenza, ma quali sono i problemi che avete riscontrato?

«Guardi, Catania non ha una lunga tradizione di residenzialità, ed in questo senso ci stiamo muovendo di concerto con l'Opera universitaria per dare risposte concrete».

Quale immagine userebbe per spiegare ad un giovane il vantaggio di studiare alla scuola d'eccellenza?

«Direi che ha davanti un tappeto steso, che lo porterà direttamente dalla dimensione dello studio al mondo del lavoro...».



Alla Fiera il pc sale in cattedra

Lo Smau (Esposizione internazionale dell'information & communication technology) che si svolgerà alla Fiera di Milano dal 30 settembre al 4 ottobre offre un panorama aggiornato delle esperienze più avanzate in campo educativo. Le sezioni dedicate in particolare alla didattica e realizzate

in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Milano prevedono tre seminari e cinque moduli di training dedicati all'utilizzo nelle scuole delle nuove tecnologie dell'informazione.

Per insegnare agli insegnanti ad insegnare con il computer si avvale anche dell'aiuto del Politecnico di Milano. I temi su cui spazieranno i cinque moduli vanno da come organizzare lezioni di recupero su Web a come realizzare un percorso didattico multimediale. Nei seminari si farà il punto sull'utiliz-

zo dell'informatica nelle scuole con la tavola rotonda su «multimedialità e didattica», due convegni sullo stato del programma dello sviluppo delle tecnologie didattiche e sulla qualità nei prodotti e nei contenuti formativi multimediali.

L'area tematica di Smau 99 riguardante la formazione e la scuola occupa il padiglione 13/1 ed è aperta al pubblico giovedì, sabato e domenica. Il biglietto d'ingresso in queste tre giornate è di lire ventimila. Per informazioni rivolgersi al numero di Milano 02/6739724.

il paginone

5

Franco Rositi
direttore
della Scuola
Superiore
di Pavia



Il caso

Torino, il Politecnico punta al mix dei saperi

L'esperimento di formazione superiore del Politecnico di Torino è seguito da Arnaldo Bagnasco e Luciano Gallino, sociologi, da filosofi come Gianni Vattimo e Diego Marconi, da scienziati come Mario Rasetti e Tullio Regge. Si tratta essenzialmente di produrre su una fascia alta di studenti una mescolanza di discipline umanistiche e scientifiche, di interferire tra loro studi tecnologici e scienze sociali e filosofiche. La qualità perseguita consiste proprio in questo intreccio dei curricula e riguarda sia i corsi di laurea (dalla laurea breve o diploma universitario in collaborazione con il consorzio Nettuno che manda le lezioni anche in Tv e su Internet alla laurea normale) che i dottorati.

A differenza che nel modello di Pavia, basato sulla selezione degli studenti (e naturalmente anche dei docenti) in base a criteri di qualità, all'Istituto superiore di scienze umane del Politecnico i seminari sono aperti, lo standard

è più elevato ma non c'è un esame di ammissione. È la materia stessa che produce selezione.

Cerchiamo di acchiappare - spiega Bagnasco - gli innovatori, quelli che sono disposti di più a cambiare un po' strada rispetto alle regole tradizionali della disciplina. Il direttore, Carlo Olmo, storico dell'architettura con interessi filosofici, spiega come nei fatti viene regolato l'afflusso a queste iniziative «d'onore»: «La chiave è nella singolarità dell'iniziativa, nella natura di un progetto in base al quale le scienze umane e le culture politecniche devono riprendere un dialogo, che viene oggi richiesto non solo dalla cultura ma anche dal mercato. Anzi la spinta in questa direzione non è nata nell'accademia, ma è venuta dal mondo della produzione».

E produzione a Torino vuol dire ovviamente, prima di tutto auto. Infatti troviamo nel Consiglio dell'Istituto superiore Cesare Annibaldi, responsabile delle politiche sociali della Fiat ed anche

rappresentante della Confindustria e poi, oltre ai sociologi e ai filosofi già citati, un bioingegnere come Lorenzo Silengo, l'epidemiologo Paolo Vineis, il geografo Giuseppe De Matteis. I seminari riguardano per esempio l'etica e le professioni, il rischio e l'ambiente, il governo della città e prevedono la collaborazione di grandi istituzioni internazionali come l'Mit di Boston, la Maison de sciences de l'homme di Parigi, la Normale di Pisa, l'Istituto di studi filosofici di Napoli.

La scommessa arida di questo genere di eccellenza consiste nel rompere le paratie tra settori disciplinari molto forti e tradizionalmente autosufficienti. Non c'è abitudine alla discussione tra tecnologia e filosofia. «Eppure oggi un bioingegnere, che già è sia biologo che ingegnere, ha bisogno di confrontarsi con l'etica e la filosofia». Spiega ancora Olmo: «Anche i nuovi materiali che entrano nell'auto e che richiedono competenze fisiche e chimiche presentano problematiche di carattere sociale e ambientale, politico. Ma pensiamo alle centrali nucleari bloccate da un referendum. I contesti umani e sociali interferiscono fortissimamente con la tecnologia. Basta guardare come la ricerca sull'auto è stata rimessa in moto dalla crisi petrolifera e da problemi ambientali. Non è una questione di passione speculativa: i progetti non trovano finanziamenti se non ten-

gono conto di questi intrecci, che possono giungere fino alla filosofia e alla storia dell'arte».

L'indirizzo che sta alla base dell'esperienza torinese nasce dalla convinzione che questa interferenza tra discipline umanistiche e tecnologiche sarà determinante in tutti gli sviluppi importanti della scienza e della produzione. Quello che vale per l'ambiente e le nuove domande sociali rivolte alla tecnologia, vale anche per il rapporto tra le filosofie del linguaggio e la progettazione di software. «L'ingegnere informatico che non possiede un po' di teoria del linguaggio - sostiene Olmo - dipenderà sempre da altri, non può fare a meno di linguaggi matematici, quantitativi e così via».

Alle critiche di non dividere del tutto questa strategia il direttore dell'Istituto superiore del Politecnico di Torino replica che «non ci serve la filosofia in astratto, noi non facciamo della beneficenza stile San Vincenzo o dei venerdì letterari, cerchiamo di organizzare quello che professionalmente appare oggi necessario». E infatti anche i Politecnici di Milano e di Bari stanno esaminando se non valga la pena di importare qualcosa dell'ispirazione torinese. Nella nuova organizzazione degli studi prevista dalle ipotesi del ministro Zecchino sono previsti dei «crediti», cioè dei moduli formativi di scienze umane in tutte le facoltà di ingegneria.

G. B.

SPAZIO APERTO/2

Anche la formazione rinnoverà il welfare

FIORENZA FARINELLI*

Ciò che finalmente si apre nel campo dell'istruzione e della formazione è un riformismo che potrebbe cambiare il profilo del nostro welfare, e sui versanti che scottano di più: il lavoro, i giovani. Obbligo formativo, formazione continua, educazione degli adulti, seconda via all'istruzione, integrazione dei sistemi in rapporto con il lavoro sono le parole chiave di un welfare - di una società - che non affida i più deboli solo a forme collettive di tutela, ma che scommette sulla possibilità di ognuno di trovare la sua opportunità, la sua strada. Non uno slittamento, come alcuni temono, verso i valori della competitività, ma al contrario la convinzione che nessuno debba essere dato per debole o per sconfitto, una volta per tutte. E insieme - finalmente - la convinzione che istruzione, cultura, professionalità, se sono elemento di forza e di sicurezza per le persone, sono anche fattore decisivo dello sviluppo economico e civile del paese. Tuttavia non è in questo senso che quello che si è finora ottenuto o impostato viene per lo più interpretato, discusso, vissuto, comunicato. Al centro, troppo spesso, ci sono solo i processi di modernizzazione del sistema scolastico e le reazioni, positive o problematiche, che inducono negli attori più immediatamente coinvolti. Quando va peggio, la scena è occupata da discussioni antiche relative a questioni di identità che non sempre interessano platee più vaste.

Sarebbe però un guaio se la densità di quanto si sta mettendo in campo non emergesse, nella sinistra e nel paese, con la dovuta chiarezza. Dahrendorf non ha torto quando dice che è proprio qui che si rischia di più. Proprio nella difficoltà a costruire nuovo appeal e nuova rappresentanza tra i settori che, non avendo grande interesse allo status quo, ne hanno invece a un welfare rinnovato. Bisogna cambiare registro, dunque. Bisogna far guardare (e guardare) il mondo da un'altra parte. Da quella, per esempio, dei molti giovani definiti poco «occupabili» (ed effettivamente senza lavoro) perché non hanno le competenze giuste per cogliere le opportunità esistenti di lavoro dipendente e perché non hanno l'informazione, la cultura, la sicurezza in sé per trovare altre strade. O da quella dei cinquecentomila apprendisti che apprendono pochissimo e comunque meno di quanto serve per diventare forti nel mondo del lavoro. O dei lavoratori esposti, perché deboli professionalmente e culturalmente, all'obsolescenza professionale. O dei ragazzi che vengono espulsi, o comunque mortificati, dalla scuola e che potrebbero invece conseguire successi se ci fossero offerte formative diverse da quella scolastica. E percorsi di «rientro», capaci di riconoscere ciò che si apprende fuori dai circuiti scolastici, nel lavoro, nella formazione professionale, in altre attività. Se il mondo lo si guarda da qui, le riforme in campo appaiono in una luce diversa. Si vede chiaramente, allora, la discontinuità con una scuola che riproponendo sempre lo stesso modello di successo educativo (gli stessi saperi, gli stessi percorsi) si è di fatto sottratta ai compiti che le erano affidati. Si apprezza anche l'evoluzione culturale di una sinistra che finalmente si misura con l'impossibilità di un'emancipazione collettiva che non sia fatta anche di crescita - di impegno, di responsabilità, di competizione con se stessi - individuale. Si trovano - e ce n'è bisogno - gli argomenti contro la destra che, sul terreno del riordino dei cicli, non sa parlare che il linguaggio dell'ostuzionismo. E per convincere - forse - quella strana sinistra che ancora si attarda sulla «licenziabilità» come strada maestra dell'egualianza.

Ma c'è di più. Se si guardano le cose da questo punto di vista, diventa evidente che i problemi non sono solo quelli che ancora si addensano in Parlamento. Nonostante l'inedito investimento del Masterplan sull'innovazione delle politiche formative, è tutt'altro che scontata una rapida attuazione degli interventi necessari. Pendono variabili importanti, come il ricorso alla Corte Costituzionale su parti decisive della normativa. In metà del paese, inoltre, la seconda via all'istruzione è resa difficile da uno stato assai malmessato dei sistemi di formazione professionale. Ed è brutto segno che, nonostante patti e accordi con le parti sociali, sia più lenta e più faticosa del previsto l'esplicitazione della domanda formativa dell'apprendistato. Le riforme, insomma, non bastano. Altrettanto, e forse maggiore, impegno richiedono le politiche di messa in campo delle azioni concrete. Mala strada è finalmente aperta.

assessore del Comune di Roma alle politiche educative

IL LIBRO

Gramsci, idee dal carcere per un'umanità del futuro dove tutti sono professori

BRUNO GRAVAGNUOLO

Due anni fa, in occasione delle celebrazioni per l'adozione del tricolore, il Comune di Reggio Emilia organizzò un convegno su «Scuola, intellettuali e identità nazionale nel pensiero di Antonio Gramsci». Oggi gli atti di quel convegno, a cui parteciparono letterati, studiosi del pensiero di Gramsci e pedagogisti (tra cui Ferroni, Buttigieg, M. A. Manacorda) escono in un volume della Gamberetti editrice, a cura di Lorenzo Capitani e Roberto Villa, con prefazione di Renato Zangheri (p. 151, L. 29.000). Al centro c'è una questione capitale: la funzione (e la crisi) della scuola nella società di massa. E banco di prova per questa riflessione sono essenzialmente le note gramsciane dei «Quaderni del Carcere», entro cui il tema della «formazione» assume un rilievo peculiare. In relazione all'utopia gramsciana di una «società regolata» (così Gramsci definiva l'estinzione dello stato). E sullo sfondo delle grandi modernizzazioni degli anni trenta (fordismo, welfare, comunismo, fascismo).

Ebbene, di là dell'orizzonte storicamente connotato dell'elaborazione gramsciana, rimane in Gramsci un insieme di osservazioni acute e attuali, del tutto in fase con il dibattito contemporaneo sulla scuola. Cominciamo allora - prima di venire a certi raccordi col presente - dalla battaglia teorica che Gramsci, in totale solitudine carceraria, combatteva contro il suo tempo. Contro la

riforma scolastica gentiliana, prima di tutto. Gramsci ne apprezzava certe valenze laiche. E anche l'idea di una formazione critica superiore integralmente storica, filosofica e nazionale. Ma ne avversava il tratto retorico, sconnesso dai processi reali dell'economia e del lavoro. Angustamente elitario. Bersaglio della critica gramsciana era, tra l'altro, la proliferazione di «scuole tecniche e professionali» che segmentavano «a priori» il corpo sociale in ceti predestinati alla direzione statale - le funzioni alte dell'«egemonia» - e in ceti subalterni. Votati a mansioni esecutive. E'asse di questa critica era la rivendicazione del nesso «istruzione-educazione». Da ricomporre per Gramsci in un legame diretto con l'innovazione tecnologica.

Una società coesa, avanzata e capace di arricchire le dotazioni universali del genere umano, era per il pensatore dei «Quaderni» un organismo che trovava nella scuola «uni-

ca e democratica», il suo codice genetico: una sorta di paradigma originario. Oltretutto, solo in una scuola di tal tipo era possibile anticipare relazioni equilibrate tra «dirigenti e diretti», in grado di filtrare storia nazionale e rapporto tra le generazioni.

Vera intanto la percezione acuta di certi processi mondiali, in questo giro di pensieri. La comprensione che l'industrialismo di massa, e l'unificazione del mercato mondiale, racchiudevano in quegli anni una duplice valenza. Da un lato, la tendenza a far saltare le «barriere corporative», generando massificazione culturale, ma elevando gli standard di vita. Dall'altro, la spinta a divisioni piramidali, ancor più acute che in passato, tra élites e masse. Con corteo di fenomeni disgregativi e di esclusione.

Insomma, per Gramsci la modernizzazione creava le condizioni per una formidabile elevazione dei «su-

balterni». Ma al contempo celava formidabili rischi di «barbarie» e di «passivizzazione». Di qui la scuola come «anticorpo» di educazione permanente. Terreno di battaglia e di «egemonia» tra i gruppi sociali, da plasmare in senso universalista. Oltre i particolarismi locali, e oltre il carattere «privato» dell'appropriazione capitalistica. Sicché, a ben guardare, la scuola era per Gramsci la «scuola della politica», intesa come diffusione, intrinsecamente politica, della «funzione intellettuale» a tutti gli individui.

Senza dubbio traspare un doppio registro in tutto questo. Il piano della «rivoluzione mondiale», aperta gramscianamente dall'Ottobre 1917, e favorita dai nuovi caratteri del mercato transnazionale. E quello «dialogico-espansivo» della democrazia gradualista. Nella mente di Gramsci i due piani si incontravano sulla via di quella che lui stesso definiva «guerra di posizione», dopo la «guerra manovrata» della rivoluzione leninista, ormai in panne all'ovest. La scuola quindi rappresentava una trincea di massa per costruire, dentro la società civile, un nuovo protagonismo delle «forze produttive». Ovvero, un'umanità unificata, competente e critica. Abilitata al lavoro moderno e alla politica. Crollati il mito della rivoluzione mondiale e le mitologie industriali, cosa resta di tutto questo? Resta l'idea della scuola come matrice della Polis democratica. Non è poco.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SULL'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

